

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

298^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 GIUGNO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, recante norme per accelerare i programmi di edilizia residenziale » (1678) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ALESSANDRINI	Pag. 14595
BONINO14588
DEL PACE14593
GARAVELLI14586
GATTONI14583
* GROSSI14579

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	14596, 14598
--------------------	--------------

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	Pag. 14596
--	------------

Svolgimento di interrogazioni sul duplice omicidio di Padova:

PRESIDENTE14551 e <i>passim</i>
GATTO Vincenzo14573
LANFRÈ14568
NENCIONI14562
PREMOLI14566
ROSA14577
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>14553
TEDESCHI Mario14575
* VALORI14570

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

A R E N A, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 giugno.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Svolgimento di interrogazioni sul duplice omicidio di Padova

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interrogazioni sul duplice omicidio di Padova. Avverto che sullo stesso argomento sono state presentate, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, altre quattro interrogazioni, che saranno svolte congiuntamente alle tre già iscritte all'ordine del giorno. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle sette interrogazioni.

A R E N A, Segretario:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

al criminale gesto compiuto a Padova, dove è stata effettuata, nelle prime ore del 17 giugno 1974, un'incursione nella locale federazione del MSI-Destra nazionale e sono stati uccisi, a colpi di pistola nel capo, l'impiegato Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, quest'ultimo padre di due figli;

alla campagna di odio civile scatenata dalla radiotelevisione di Stato, con trasmissioni nelle quali era chiaramente ravvisabile l'istigazione a delinquere,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se e cosa intendono fare dinanzi a tale nuova manifestazione di autentica guerra civile e se vogliono continuare a rendersi complici di chi, speculando sulle stragi provocate da oscuri complotti di ex partigiani, istiga all'odio gli italiani e si rende colpevole, nè più nè meno, quanto gli esecutori materiali dei delitti;

quali provvedimenti si intendono adottare per combattere il terrorismo e se tutte le capacità del Governo in tale campo debbono considerarsi esaurite con la costituzione di un « Ispettorato » che ha il solo pregio di essere « gradito » ad esponenti del Partito socialista.

(3 - 1204)

PREMOLI, BROSIO, BONALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le informazioni di cui dispone sui luttuosi fatti di Padova, anche in rapporto alle recenti dichiarazioni alla stampa di rappresentanti delle « Brigate rosse », e le misure adottate per assicurare un'effettiva obiettività di valutazione e di sanzione contro tutti gli atti di violenza, da qualunque parte vengano.

(3 - 1207)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'efferato delitto consumato nella sede della federazione del MSI-Destra nazionale di Padova, l'interrogante chiede di sapere quali sono i risultati delle indagini e l'accertamento delle responsabilità.

(3 - 1208)

VALORI, COSSUTTA, PECCHIOLI, VI-
GNOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

anche dopo il recente fatto di Padova, quali siano le concrete iniziative intraprese dal Governo in merito alle gravissime e persistenti azioni criminali che vengono perpetrate, quasi giornalmente, da forze fasciste ed eversive, con la chiara finalità politica di creare situazioni di disordine e caos, e tendenti ad attentare alle libere istituzioni democratiche del Paese;

le risultanze dell'azione svolta e le specifiche misure che si intendano intraprendere per stroncare risolutamente i disegni di chiara matrice reazionaria e fascista che da anni si sviluppano nel Paese.

(3 - 1212)

ZUCCALA, GATTO Vincenzo, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, CUCINELLI, MINNOCCI, SEGRETO, SIGNORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i fatti che hanno portato al barbaro delitto di Padova e, in particolare, le azioni svolte ed i provvedimenti adottati per individuare le criminali attività di gruppi eversivi che, con varie etichette, sono tutti riconducibili alla matrice fascista che da anni insanguina la vita del Paese.

(3 - 1213)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Con riferimento al duplice omicidio compiuto a Padova dalle « Brigate rosse », nella sede del MSI-Destra nazionale;

considerato che gli omicidi sono stati compiuti non appena la polizia ebbe provveduto a togliere la vigilanza dinanzi alla sede del MSI, decisione adottata contro ogni regola di sicurezza, stante il clima che si era voluto artificiosamente creare dopo la strage di Brescia;

ritenuto che, subito dopo il delitto, si sono verificati, sia da parte della polizia, sia da parte della Magistratura, incredibili episodi di leggerezza, superficialità e precon-

cetta alterazione del corso delle indagini, talchè, due giorni dopo il comunicato ufficiale delle « Brigate rosse », il procuratore della Repubblica di Padova, dottor Fais, ancora si ostinava a non voler prenderne atto ed a trascurare, così, le analogie con quanto avvenuto, sempre ad opera delle « Brigate », nella vicina Mestre ed in altre città dell'Italia settentrionale,

l'interrogante chiede di sapere se la linea di condotta seguita dalle autorità giudiziarie e di polizia in quel di Padova non debba configurarsi in un diretto favoreggiamento delle « Brigate rosse », alle quali la lentezza delle indagini e l'ostinata ricerca di assurde « piste » ha concesso il tempo sufficiente per garantirsi l'impunità, nè più nè meno come avvenne a Genova in occasione del rapimento Sossi.

(3 - 1214)

BARTOLOMEI, ROSA, DAL FALCO, CARON, CARRARO, COLLESELLI, OLIVA, LIMONI, BENAGLIA, DAL CANTON Maria Pia, DE MARZI, MAZZAROLLI, TREU, BETTIOL. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione al crudele omicidio compiuto a Padova, la mattina del 17 giugno 1974, nella sede della federazione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di Padova, e con riferimento alle dichiarazioni rese tempestivamente alla Camera dei deputati dall'onorevole ministro Taviani sullo svolgimento e sulle modalità del delittuoso fatto, gli interroganti chiedono di conoscere ulteriori notizie sullo stato attuale delle indagini per l'accertamento dei responsabili.

In particolare, in relazione alle notizie riportate dalla stampa circa la responsabilità delle « Brigate rosse » nei fatti di Padova, gli interroganti chiedono di conoscere l'azione svolta per l'identificazione di tale gruppo eversivo, le cui attività criminose — tra le quali, di recente, il rapimento del giudice Sossi — destano lo sdegno, l'indignazione e la più severa condanna del Paese.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere l'azione che il Governo sta svolgendo per la lotta al terrorismo politico, quale si è manifestata in questi ultimi tempi, anche

con attentati dinamitardi, ed i provvedimenti che intende adottare per combattere le criminose manifestazioni di violenza che, oltre a creare pericolose tensioni, mettono anche a repentaglio la vita dei cittadini.

(3 - 1215)

P R E S I D E N T E. L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

T A V I A N I, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, chiedo venia in anticipo se il mio intervento sarà lungo, poichè devo rispondere a molte interrogazioni.

All'interrogazione presentata dai senatori Nencioni, Bacchi ed altri, a cui mi ero impegnato a rispondere, si sono infatti aggiunte le interrogazioni dei senatori Zuccalà, Vincenzo Gatto ed altri, dei senatori Bartolomei, Rosa ed altri, del senatore Mario Tedeschi, dei senatori Valori, Cossutta ed altri, dei senatori Premoli, Brosio e Bonaldi, nonchè del senatore Lanfrè.

Del resto, ritengo opportuno che il Parlamento e il paese siano informati dei fatti in cui si è articolato, nel primo semestre di quest'anno, il terrorismo a carattere politico.

Sul duplice, efferato omicidio, che ha suscitato sdegno e indignazione in tutti noi e nella nazione, avvenuto lunedì 17 giugno scorso nella Federazione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di Padova, ho già risposto alla Camera, per quanto concerne lo svolgimento di alcuni particolari del crimine.

Ci sono peraltro da riferire ulteriori notizie e precisazioni. Non parlo ovviamente delle telefonate pervenute a questure, uffici ministeriali, prefetture e giornali sia per quanto riguarda questo caso sia per quanto riguarda i casi di cui parleremo tra poco. Tali telefonate sono quasi sempre di mitomani, di sciacalli o anche solo di irresponsabili e incoscienti, che non si rendono conto di quanto sia turpe scherzare su argomenti del genere.

Affinchè il Senato e l'opinione pubblica possano rendersi conto dell'ampiezza del fenomeno, dirò che, per il caso di cui stiamo

parlando, se ne sono avute 12 (per il caso Sossi, oltre 300) senza tener conto di quelle che non ci sono state riferite.

Ed ecco i fatti nuovi rispetto alla mia risposta alla Camera.

1) Il rilascio delle persone fermate. Durante le prime indagini erano state eseguite perquisizioni, presso le abitazioni e le autovetture, di cinque persone, di cui due risultanti propagandisti di Potere operaio. I cinque sono stati fermati nella mattinata del 18 giugno per ordine dell'autorità giudiziaria competente. Dopo i relativi interrogatori, eseguiti dal magistrato che conduce le indagini, le cinque persone sono state poste in libertà, avendo fornito alibi che dimostravano la loro estraneità al delitto.

2) Manifestini delle Brigate rosse. Martedì 18 giugno, giornalisti del « Corriere della Sera », a seguito di telefonata anonima, rinvenivano in una cabina telefonica di piazzale Lavator di Milano un volantino ciclostilato recante l'intestazione « Brigate rosse », con il quale le sedicenti formazioni rivendicavano l'uccisione delle due vittime di Padova.

Contemporaneamente, un giornalista del « Gazzettino », telefonicamente avvisato da un anonimo, rinveniva in una cabina telefonica del comune Ponte di Brenta, presso Padova, un identico volantino che consegnava ai carabinieri.

Di tali volantini sono state effettuate due distinte e separate perizie, l'una autonomamente dall'altra, sotto la diretta responsabilità della Criminalpol e dell'Arma dei Carabinieri.

Da ambedue le perizie è risultato che il volantino intestato « Brigate Rosse », che inizia con la frase « lunedì 17 giugno 1974 », datato 18 giugno 1974, e i volantini riguardanti il caso Sossi, e cioè il n. 2 del 23 aprile 1974, n. 3 del 26 aprile 1974, n. 4 del 4 maggio 1974, n. 5 del 9 maggio 1974, n. 6 del 18 maggio 1974, nonchè quello iniziale di tale caso, che comincia con le parole: « un nucleo armato delle Brigate rosse » datato aprile 1974, presentano caratteristiche d'identità: a) nell'impaginatura; b) nelle spaziature; c) nei segni d'interpunzione; d) nelle strutture morfologiche dei simboli grafici.

Le dattiloscritte sono state ritenute da ambedue le perizie provenienti da una medesima macchina e verosimilmente battute da una medesima persona.

Quale che sia l'ulteriore corso delle indagini sul tragico fatto di Padova, la cui competenza è della magistratura, con la quale collaborano attivamente le forze dell'ordine, ritengo opportuno, prima di parlare delle Brigate rosse, ricordare alcuni aspetti essenziali, anche in relazione all'interrogazione dei senatori Bartolomei e Rosa ed altri, della drammatica vicenda del rapimento del giudice Sossi.

Il Governo ha sostenuto fin dal primo momento di questo grave episodio che in nessun caso lo Stato avrebbe abdicato. Lo affermò il Presidente del Consiglio a Venezia il 5 maggio scorso.

A Genova, il 24 aprile, celebrandosi l'anniversario della Resistenza, avevo detto che, per colpire al cuore lo Stato democratico, si tentava di logorare i nervi dei responsabili dei pubblici poteri. Ciò non avverrà, dissi allora, perchè si è stati temprati nei giorni duri e lontani, ma sempre ben vivi della Resistenza. E ciò non è avvenuto.

Quando, il 5 maggio, le Brigate rosse richiesero la liberazione degli otto detenuti del gruppo XXII ottobre, dichiarai formalmente, a nome del Governo, che non sarebbe stata interrotta l'azione delle forze dell'ordine per l'identificazione e l'arresto dei delinquenti, e definii assurda ogni ipotesi di trattativa o patteggiamento con i criminali.

Il Presidente della Repubblica, interpretando lo sdegno della nazione di fronte a quello che definì, nel suo discorso al Consiglio superiore della magistratura, un atto di vile criminalità, il 15 maggio affermava che la dignità dello Stato e delle sue istituzioni deve essere comunque salvaguardata come condizione essenziale affinché nei cittadini non dilaghino sfiducia e insicurezza.

La linea del Governo non è stata mai modificata.

Anche di fronte alla travagliata, difficile decisione di addivenire alla concessione della libertà provvisoria ai detenuti del gruppo XXII ottobre, presa, nella sua autonomia,

dalla Corte di assise di appello di Genova, il Governo riconfermava immediatamente la sua intransigenza di fronte a ogni patteggiamento.

Il 21 maggio alla Camera l'onorevole Rumor affermava: « Nella mia responsabilità, dichiaro che non verranno compiuti atti che possano significare inammissibili patteggiamenti con un gruppo di criminali che ha lanciato, nella più grave forma delittuosa, una sfida diretta all'autorità dello Stato ».

In questa tormentata vicenda, si è avuto nell'atteggiamento del Governo, il cui dovere è stato particolarmente gravoso, ma tuttavia categorico, e nell'unanime moto di sdegno e di solidarietà dell'opinione pubblica, una manifestazione di unità che è insieme sintomo e causa della sostanziale tenuta delle istituzioni, della vitalità della coscienza democratica.

Che cosa sono queste Brigate rosse? Comparsa in un primo momento con azioni di sola propaganda, sono divenute, sul finire del 1970, una vera e propria organizzazione clandestina, composta, allora come oggi, di un numero limitato — sottolineo limitato — di individui, ferreamente organizzati, spesso collegati in una catena di anelli di cui il secondo conosce il terzo, ma il terzo non conosce il primo, e così via.

Come ho già avuto occasione di dire, queste cosiddette « Brigate rosse » non possono paragonarsi — come qualcuno ha fatto — ai *tupamaros*. I *tupamaros* hanno, nei paesi dove agiscono, aliquote non vaste, ma pur sempre consistenti di opinione pubblica favorevole. I delinquenti delle Brigate rosse non hanno alcuna aliquote sia pur minima del popolo italiano che li favorisca o li sostenga. Sono isolati dall'opinione pubblica, da tutti i partiti e da qualsiasi gruppo. Sono solo un nucleo di asociali deliranti. Come asociali si nascondono da tutti, come deliranti si gonfiano di megalomania.

Le azioni criminose delle Brigate rosse sono state sempre e puntualmente rivendicate dall'organizzazione, che ha sempre tenuto a precisare i motivi « ideologici » degli atti criminosi compiuti, ripetendo lo slogan della lotta armata per colpire al cuore lo Stato borghese.

Mentre da un lato le loro azioni sono state sempre da loro stessi pubblicizzate, dall'altro lato, quando venivano loro attribuite azioni compiute da altri, procedevano sempre a smentite.

In una rivista intitolata « Controinformazione » sono stati riprodotti alcuni dei loro volantini e alcune relazioni dei loro atti criminali.

Di questa rivista sono usciti due numeri: la rivista e il direttore sono stati puntualmente denunciati all'autorità giudiziaria. Per la legge sulla stampa, che risponde al principio fondamentale e non rinunciabile della libertà di stampa, le forze dell'ordine non possono e non devono intervenire direttamente.

Per quanto riguarda singoli componenti delle Brigate rosse, le forze dell'ordine hanno arrestato: Giacomo Cattaneo, il 13 maggio 1972; venne posto in libertà provvisoria il 25 maggio. Nuovamente arrestato il 16 giugno 1972, venne ancora posto in libertà provvisoria il 5 giugno dell'anno successivo, con l'obbligo di presentarsi settimanalmente all'Arma dei carabinieri del luogo di residenza.

Devo dire subito, a proposito di questo caso, come di tanti altri, che nessuna polizia al mondo è mai stata e mai sarà in grado di assicurare una vigilanza tale da impedire in maniera assoluta che il vigilato riesca a porsi in latitanza.

Si collega a questa osservazione la risposta che devo dare alle critiche sollevate a proposito del fatto che il giudice Sossi, dopo liberato, abbia potuto recarsi da Milano a Genova senza essere riconosciuto.

Nel 1944-45 abbiamo girato per l'intera Italia settentrionale, passando dai monti alle città, da città a città, in un territorio tenuto sotto controllo da venti divisioni naziste e dai loro supporti repubblicani: e ciò, pur essendo ricercati e con fotografie diffuse a centinaia di copie nei posti di blocco.

Il senatore Parri, il « Maurizio » di quei giorni, potrebbe citare a questo proposito esempi addirittura clamorosi.

Questa risposta alle critiche ingiuste che sono state rivolte alla polizia non significa affatto ritorcere critiche contro la magistra-

tura. Anche i magistrati possono sbagliare, come tutti del resto, e ovviamente anche organi di polizia. Ma non si deve mai dimenticare che la magistratura non fa che applicare le norme di legge che noi parlamentari hanno votato.

Andiamo avanti nell'elencazione dei singoli individuati, arrestati o ricercati:

Giorgio Semeria: è stato arrestato il 2 maggio 1972 in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla Procura di Milano; è stato posto in libertà provvisoria il 21 marzo del 1973;

Alfredo Buonavita: è colpito da ordine di cattura emesso il 10 giugno del 1972 dalla Procura di Milano per « costituzione di banda armata », da ordine di cattura successivo emesso dalla Procura di Torino per il sequestro Amerio e da altro ordine di cattura della stessa Procura torinese per l'aggressione nel Centro studi « Don Sturzo ». È riuscito sempre a rendersi latitante;

Paolo Maurizio Ferrari: colpito da mandato di cattura emesso il 20 febbraio 1973 dalla Procura di Torino per il sequestro Labate, era già stato fermato nel maggio 1972; venne messo in libertà provvisoria dopo quattro giorni. Il 28 maggio 1974 è stato arrestato a Firenze. È ritenuto uno dei maggiori esponenti dell'associazione criminosa;

Heide Ruth Peusch in Morlacchi: è stata arrestata il 12 maggio 1972; venne posta in libertà provvisoria il 23 dicembre dello stesso anno;

Anna Maria Bianchi: è stata arrestata il 2 maggio 1972; è stata posta in libertà provvisoria il 7 luglio dello stesso anno;

Enrico Levati: è stato arrestato il 13 maggio del 1972; è stato messo in libertà provvisoria il 15 luglio dello stesso anno;

Umberto Farioli: è stato arrestato l'11 maggio 1972; è stato posto in libertà provvisoria il 7 ottobre dello stesso anno;

Roberto Vho: è stato arrestato il 12 maggio del 1972; è stato messo in libertà provvisoria il 15 luglio dello stesso anno;

Enea Fanelli: è stato arrestato il 6 maggio 1972; è stato messo in libertà provvisoria il 15 luglio dello stesso anno;

Claudia Bellosta: è stata arrestata il 13 maggio del 1972; è stata messa in libertà provvisoria il 22 giugno dello stesso anno;

Carmen Cerrutti: è stata arrestata il 13 maggio del '72; è stata messa in libertà provvisoria il 22 giugno dello stesso anno;

Angela Bolazzi: è stata arrestata il 13 maggio del '72; è stata messa in libertà provvisoria il 22 giugno dello stesso anno;

Maria Grazia Grena: colpita da ordine di cattura emesso il 10 giugno 1972, non fu mai rintracciata; in data 7 ottobre 1972 il provvedimento venne revocato;

Francesco Cattaneo: è stato arrestato il 12 maggio del 1972; venne scarcerato per libertà provvisoria il 24 dello stesso mese.

Si trovano attualmente in carcere: oltre a Maurizio Ferrari di cui è stato già detto, altri quattro individui arrestati in questo ultimo mese per diretta partecipazione a crimini compiuti dalle Brigate rosse e due per appartenenza a tale organizzazione e detenzione di armi.

Le Brigate rosse, di cui si è parlato fin qui, non sono che una delle espressioni del grave fenomeno del terrorismo politico, sul quale ancora a lungo devo soffermarmi.

Intendo riferire al Senato sui più importanti fatti terroristici e sulla correlativa azione delle forze dell'ordine, iniziando dal principio dell'anno in corso.

Nella notte fra l'11 e il 12 gennaio 1974 a Roma esplose alcuni ordigni di tritolo quasi contemporaneamente nelle sedi di uffici e nei depositi di materiali di tre società a capitale prevalentemente o esclusivamente americano, provocando danni ai predetti uffici e alle zone circostanti. Le indagini subito avviate sono ancora in corso.

Il 19 gennaio 1974 a Catania venivano lanciati ordigni incendiari nel cortile antistante la sede provinciale del PCI. Un estremista di destra è stato arrestato.

Il 5 febbraio 1974, veniva assalita e invasa a Napoli una sezione della DC. La polizia procedeva all'arresto di un estremista di destra, che otteneva la libertà provvisoria il 19 febbraio successivo.

Il 17 febbraio 1974 ad Acquaro, in provincia di Catanzaro, veniva compiuto un atten-

tato contro la locale sezione del PCI. La polizia identificava e arrestava tre estremisti di destra.

Il 5 marzo 1974, a Milano, venivano arrestati quattro estremisti di destra per minacce, violazioni di domicilio e porto abusivo di armi. Venivano rimessi in libertà provvisoria dopo pochi giorni.

Il 9 marzo 1974, i carabinieri di Sonico (Brescia) arrestavano Kim Borromeo e Giorgio Spedini, sorpresi a trasportare sull'auto 364 candelotti di tritolo, 8 chilogrammi di esplosivo al plastico e una vistosa somma di denaro.

Borromeo aveva partecipato all'attentato alla sede bresciana del Partito socialista del 4 febbraio 1973, per il quale era stato condannato e posto in libertà provvisoria.

Nel prosieguo delle indagini determinate dall'episodio di Sonico venivano arrestate dall'Arma dei carabinieri 21 persone.

Nel corso delle perquisizioni venivano sequestrati ordigni incendiari, bombe da mortaio, un numero notevole di targhe di autovetture, volantini a firma SAM, un libretto bancario di oltre 21 milioni di lire.

Tra gli arrestati vi sono elementi di Avanguardia Nazionale e del disciolto Ordine Nuovo e di un'altra organizzazione di estrema destra, denominata Lotta di Popolo.

Fra costoro è Carlo Fumagalli. Nei primi mesi del 1970, costui ha costituito a Sondrio un Movimento di azione rivoluzionaria, allo scopo di « combattere il sistema dall'esterno con ogni mezzo », contro uomini e partiti, al fine di separare la Valtellina dall'Italia, e instaurare la Repubblica indipendente della Valtellina: una repubblica fuori del sistema democratico, autoritaria, di tipica marca fascista.

Per il raggiungimento di queste finalità che dall'eversione fascista sconfinano in forme utopistiche e folli, il movimento s'impegnava a battersi « non più con le parole », bensì con le « azioni », per riscattare gli italiani dallo « stato di vergogna e di degenerazione esiziale ».

Il movimento svolse azione di proselitismo intenso in Valtellina, più sporadico in altre province lombarde. Riuscì a ottenere

la collaborazione, non disinteressata, di un gruppo di giovani pregiudicati locali, pronti all'azione se finanziariamente compensati.

Giunse ad azioni dimostrative, con gli attentati dinamitardi dell'11 e del 14 aprile 1970, agli elettrodotti di Pirano e Cepina. Come « mandante » di questi attentati venne tratto in arresto, il 21 aprile 1970, Gaetano Orlando, colpito da ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sondrio per associazione per delinquere, attentato alla sicurezza degli impianti elettrici, detenzione e uso di materie esplodenti.

Anche il Fumagalli fu colpito da analogo ordine di cattura, perchè ritenuto corresponsabile dell'Orlando insieme ad altre dieci persone.

Il Fumagalli si rese allora irreperibile, e il mandato di cattura fu revocato l'8 luglio 1971.

Egli fu poi assolto, mentre alcuni suoi complici, Orlando, Salatema e altri, furono condannati a pene detentive varie per il reato di detenzione di armi e materie esplodenti.

Il Fumagalli poté così riprendere la sua azione eversiva in Valtellina e nel Bresciano, fino all'arresto dell'aprile scorso, di cui abbiamo parlato, ad opera dei carabinieri.

Ma riprendiamo la triste serie degli attentati.

Nella notte tra il 28 e il 29 marzo vennero arrestati a Monza due estremisti di destra, a bordo di un'auto contenente un ordigno rudimentale, 3 pistole, 4 spezzoni di miccia già collegati a 4 detonatori. Nel corso delle perquisizioni effettuate nei loro appartamenti furono rinvenute armi e munizioni.

Nella notte tra il 17 e il 18 aprile a Rovereto, estremisti di Ordine Nuovo hanno cospirato di cherosene e appiccato il fuoco alla sede del MSI-Destra nazionale. Uno di essi è stato arrestato, ma è stato successivamente messo in libertà provvisoria. Altri tre sono stati denunciati a piede libero, per trascorsa flagranza.

Il 21 aprile 1974, al chilometro 25 della linea ferroviaria Bologna-Firenze, presso Bar-

berino del Mugello è esploso un potente ordigno: lo scoppio provocava la distruzione di parecchi metri di binario e l'apertura di una profonda voragine.

Gli autori di questo attentato non sono stati ancora identificati.

Nella notte dal 23 al 24 aprile 1974, a Moiano, in provincia di Perugia, un potente ordigno esplodeva presso la Casa del popolo. Gli autori furono identificati in alcuni estremisti appartenenti al disciolto Ordine Nuovo, responsabili di altri due attentati terroristici: quello della notte fra il 10 e l'11 maggio in Ancona (un potente ordigno all'ingresso dell'esattoria comunale) e quello della stessa notte in Bologna (un ordigno a orologeria nello stabile adibito fino al novembre scorso a deposito di oli della ditta « Chiari e Forti »).

A seguito delle indagini condotte sui tre episodi, il 3 giugno venivano arrestati, per concorso in strage continuata e per ricostituzione del partito fascista, otto estremisti.

Nella notte fra il 23 e il 24 aprile 1974 un ordigno è esploso nella sede del Partito socialista di Lecco. Un appartenente al gruppo Ordine Nero è stato arrestato.

Nella notte dal 24 al 25 aprile veniva arrestato dalla polizia a Milano l'estremista di destra Pietro Negri, nel momento in cui stava caricando sopra una macchina 46 detonatori elettrici, 62 candelotti di dinamite, 10 metri di miccia a combustione lenta e 300 metri di miccia a combustione rapida: materiale destinato ad attentati per il 25 aprile.

Il Negri è stato già condannato dal Tribunale di Milano a 4 anni e sei mesi di reclusione.

Il 27 aprile la polizia ha arrestato a Roma tre giovani di estrema destra, nel momento in cui ritiravano da un nascondiglio in un prato alcune armi: un fucile mitragliatore, una pistola e cartucce di vario calibro. Altre armi furono trovate nel corso delle perquisizioni nelle loro abitazioni.

A Milano, nella notte fra il 29 e il 30 aprile 1974 esplodevano tre ordigni all'ingresso secondario del 1° distretto di Polizia, all'ingresso del 4° distretto e alla colonnina del soccorso 113 in piazza Piola. Gli autori sono

stati immediatamente arrestati. Sono tre appartenenti al disciolto Ordine Nuovo.

Il 19 maggio, alle 3 del mattino, un giovane estremista di destra viene dilaniato dallo scoppio di un ordigno che trasportava sulla sua vespa, in piazza del Mercato a Brescia. Accanto al cadavere veniva rinvenuta una pistola calibro 7,65 e alcune copie di « Anno Zero ».

Al termine dei funerali, avvenuti nel pomeriggio del 21, venivano tratti in arresto cinque estremisti di destra, provenienti da Verona, viaggianti a bordo di un'autovettura e di una motocicletta sulle quali venivano rinvenuti una pistola con proiettile in canna e 150 proiettili. Tre degli arrestati avevano appartenuto a Ordine Nuovo e avevano ricostituito a Verona il gruppo Anno Zero.

A questo punto s'inserisce la strage di Brescia, di cui si è già parlato in quest'Aula. Sono in corso le indagini coperte dal segreto istruttorio; posso comunque dire che, in seguito a tali indagini, sono state arrestate nove persone.

Nelle operazioni connesse — direttamente o indirettamente — alle indagini stesse, sono stati sequestrati dai carabinieri oltre 50 chilogrammi di esplosivo, 56 bombe a mano, un fucile mitragliatore e due moschetti automatici, 34 detonatori, 50 metri di miccia.

Il 30 maggio successivo i carabinieri individuavano una tenda, non un campeggio come è stato detto, ma una tenda in località Rascino del comune di Fiamignano, in provincia di Rieti.

Nella tenda si trovavano:

Giancarlo Esposti, estremista, indiziato di attentati, espulso dal MSI, simpatizzante di Avanguardia Nazionale, condannato nell'aprile 1972 a 4 anni di reclusione per attentati;

Alessandro Danieletti, già colpito da mandato di cattura per aver esploso il 25 marzo scorso alcuni colpi di pistola contro la facoltà di architettura di Milano, ferendo una bimba;

Alessandro D'Intino, esponente di Avanguardia Nazionale, già arrestato con Kim Borromeo per l'attentato al PSI di Brescia e poi rilasciato.

Uno dei tre campeggiatori, Giancarlo Esposti, apriva il fuoco ferendo gravemente due carabinieri, che rispondevano uccidendolo.

Danieletti e D'Intino venivano subito arrestati. Un quarto componente, Salvatore Vivirito, estremista di Avanguardia Nazionale, è stato arrestato dalla pubblica sicurezza il successivo 1° giugno a Milano.

Al di là delle indagini della magistratura coperte dal segreto istruttorio, è emersa la ipotesi che lo spostamento e l'intenzione dei terroristi lombardi mirassero ad attentati in Roma in occasione del 2 giugno.

Il 10 giugno a Bolzano la polizia trovava nel portabagagli dell'autovettura dell'estremista di destra Renato Paparella, che veniva immediatamente arrestato, tre candelotti di gelatina con miccia innescata. Il Paparella è stato condannato proprio ieri dal Tribunale di Bolzano a 1 anno e 8 mesi di reclusione.

Ho citato questi fatti che certamente non esauriscono tutti gli episodi di violenza politica — mi accorgo, ad esempio di avere dimenticato l'episodio che riguarda proprio il senatore Varaldo, avvenuto in provincia di Savona e del quale non è stato ancora trovato il responsabile —: sono peraltro quelli che al di là delle qualificazioni di violenza acquisiscono un evidente, inequivoco aspetto di vero e proprio terrorismo.

Per quanto riguarda la violenza politica, proprio oggi si è avuta l'uccisione, a Barrafranca, di un consigliere comunale del Partito comunista da parte di un certo Bartoli, che peraltro si è immediatamente costituito all'Arma dei carabinieri.

Dai dati che ho riportato risulta quanto l'opera di repressione e prevenzione sia stata intensa e come abbia ottenuto consistenti risultati.

C'è un punto — tuttavia — negativo. E il Governo non può non rilevarlo.

Numerosissimi arresti sono stati operati e non solo come, con troppa facilità, è stato scritto, di pesci piccoli. Sono stati arrestati, per usare il termine giornalistico, pesci piccoli e grossi. Il punto negativo è

un altro: non sono state individuate le fonti di finanziamento.

Eppure finanziamenti ci sono. Non tutto si ottiene con il denaro, neppure nel terrorismo, ma il denaro è indispensabile anche per il terrorismo. E ne è corso molto per questo terrorismo: certo non soltanto i 21 milioni del libretto bancario poc'anzi citato.

Devo chiarire a questo proposito che non corrisponde al vero l'opinione piuttosto diffusa che il terrorismo sia direttamente collegato con la criminalità comune (rapine ed altri reati).

È vero che qualche caso del genere si è verificato.

Alcuni appartenenti alle Brigate rosse sono, per esempio, indiziati di tre rapine a banche in provincia di Reggio Emilia. Così pure per qualche altra rapina. Non si può dunque escludere al momento attuale che il nucleo delle Brigate rosse si autofinanzi anche con rapine.

Tuttavia — nel loro complesso — i legami fra la criminalità comune e la criminalità politica sono saltuari e atipici.

Ci sono indizi secondo cui qualche somma di danaro rapinata dalla banda dei liceali di Milano sia stata sottratta agli acquisti di droga, motociclette e automobili per essere devoluta a gruppuscoli extraparlamentari di destra.

Così a suo tempo è emerso che alcuni implicati nel sequestro Gadolla di Genova avrebbero elargito somme di denaro al gruppuscolo di estrema sinistra poi denominato XXII ottobre.

Peraltro si tratta di casi sporadici che portano a ritenere che la grande parte dei finanziamenti del terrorismo e in particolare del terrorismo fascista provenga da fonti finora non identificate.

Accertare donde sia venuto o venga questo denaro non è e non sarà compito facile. Non è certo un caso fortuito che i finanziamenti ai partiti — prima della legge del finanziamento pubblico — abbiano lasciato in giro tante vistose tracce cartacee e tante testimonianze orali, mentre nessuna traccia è stata finora trovata dei finanziamenti del tritolo, delle bombe, del terrorismo fascista.

Non proprio nessuna: una soltanto che si riferisce peraltro a fatti di anni precedenti al 1974, l'anno a cui si è limitata la mia risposta.

Non sarà un compito facile, ma deve essere e sarà affrontato con decisione.

Fin d'ora, un monito il Governo intende dare e ben preciso. I risultati elettorali hanno dimostrato e stanno dimostrando quanto sarebbe grande l'illusione di chi sognasse di fondare un rigurgito di fascismo sul voto popolare. Forse proprio per questo c'è chi ricorre alle bombe e chi finanzia il terrorismo. Ma ricorre a un'illusione ancor maggiore: è l'illusione che le democrazie siano deboli. La forza della democrazia consiste proprio nel suo continuo adeguarsi al consenso popolare.

Gli atti di terrorismo più gravi che ho citato portano inequivocabilmente l'impronta fascista.

Contro questi rigurgiti fascisti, il Governo, a seguito della sentenza del tribunale di Roma del 22 novembre, ha immediatamente sciolto il movimento Ordine Nuovo, e la polizia ha proceduto alla confisca dei suoi beni, mobili e immobili.

Siccome compariva, subito dopo, la nuova sigla « Anno Zero », riconoscendo in essa gli stessi programmi e gli stessi uomini del disciolto Ordine Nuovo, su mio preciso ordine i prefetti delle province dove Anno Zero si stava costituendo (Verona, Cosenza e qualche altra) hanno proceduto al suo scioglimento.

Per quanto riguarda invece il periodico « Anno Zero », valgono le stesse considerazioni fatte per « Controinformazione » e cioè che ogni determinazione al riguardo spetta soltanto alla magistratura.

Nel complesso in questi sei mesi sono state denunciate, per riorganizzazione del partito fascista, 201 persone. A seguito di tali denunce 26 arresti sono stati operati oltre quelli già citati a proposito degli attentati. Sono state eseguite nelle sole zone di Roma oltre cento perquisizioni che hanno portato al sequestro di numeroso e importante materiale documentale, comprovante attività illegale e clandestina.

Il tribunale di Roma deve ancora emettere la sentenza circa Avanguardia Nazionale, movimento denunciato dalla Questura di Roma contemporaneamente a quello di Ordine Nuovo.

La mia esposizione, necessariamente lunga, dimostra che le forze dell'ordine (carabinieri, pubblica sicurezza e Guardia di finanza) hanno operato e stanno operando con il massimo impegno e con la necessaria tempestività e fermezza per stroncare ogni tentativo eversivo volto allo scardinamento del nostro sistema democratico-costituzionale.

La loro opera è tanto più meritevole, in quanto non sempre i mezzi sono adeguati ai vasti compiti di prevenzione e repressione. I numerosi caduti e feriti nell'adempimento del dovere, ai quali va il nostro reverente omaggio e la vivissima riconoscenza del popolo italiano, sono una testimonianza dello spirito di sacrificio, d'abnegazione e di coraggio che essi hanno dimostrato in ogni occasione.

In modo particolare diuturna e incessante è anche la lotta contro le rapine: anche se essa non è oggetto specifico delle interrogazioni credo non sia inutile farvi un cenno. Questo fenomeno tipico della « nuova delinquenza », coinvolge non di rado giovani incensurati, giovanissimi, figli di famiglia benestanti: si tratta di un fenomeno giunto in Italia qualche anno fa, con qualche anno di ritardo rispetto agli altri Stati del Centro-Europa e — se pure meno esteso e meno intenso che in quei paesi — pur sempre gravissimo. Quasi inesistente nelle province economicamente marginali e geograficamente periferiche, il fenomeno è gravissimo nelle metropoli di Roma, Milano, Torino, e nelle zone ad esse viciniori; raggiunge punte acute anche a Catania e a Napoli. Il momento di massimo sviluppo di questo fenomeno si è localizzato tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di quest'anno. Contro di esso ogni nuovo mezzo è stato escogitato: dai pagamenti con assegni, ai mezzi tecnici antirapina, al potenziamento delle volanti e di tutti i vari servizi di prevenzione e repressione.

Qualche risultato è già stato raggiunto.

Dal 1° gennaio di quest'anno al 22 giugno ben 282 rapine sono state sventate o ne sono stati arrestati i responsabili con il ricupero di tutto o di gran parte del bottino. In complesso riescono due rapine contro una che viene sventata o i cui responsabili vengono arrestati.

Sono stati arrestati 710 pericolosi elementi della nuova delinquenza, di cui 545 per rapine a mano armata e 155 per altri gravi reati (omicidi, estorsioni, sequestri di persona, spaccio di stupefacenti e così via).

Le forze dell'ordine, nello stesso periodo, hanno affrontato 54 conflitti a fuoco, e sempre con coraggio, energia, sprezzo del pericolo.

Di fronte ai gravi episodi di terrorismo politico e di criminalità comune il Governo, consapevole delle esigenze derivanti dalla gravità del momento, ha predisposto numerosi provvedimenti, alcuni dei quali hanno già riportato l'approvazione unanime del Parlamento.

Ricordo i miglioramenti nel trattamento economico delle forze dell'ordine con la concessione dell'assegno perequativo e l'aumento dell'indennità d'istituto al personale in servizio; le nuove norme per le pensioni privilegiate e per la speciale elargizione a favore delle famiglie dei caduti, vittime del dovere; l'aumento degli organici del Corpo di pubblica sicurezza.

È in corso di esame alla Camera, dopo l'approvazione del Senato, il disegno di legge per l'aumento dei funzionari di pubblica sicurezza e, particolare importantissimo, la estensione ai vice questori della qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria. È da augurarsi che al più presto la Camera convalidi il voto del Senato.

Sempre alla Camera è in discussione un provvedimento per la ricostruzione della carriera di alcune categorie di personale della pubblica sicurezza.

Il Governo si è dichiarato favorevole all'aumento degli organici dell'Arma dei carabinieri, secondo la proposta Belluscio, Cariglia e altri, attualmente in esame alla Camera.

Il Governo auspica l'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge per

l'incorporamento di unità di leva nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Il Ministero che ho l'onore di presiedere ha inoltre predisposto un disegno di legge per il reclutamento di ufficiali di complemento nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che sarà esaminato al più presto al Consiglio dei ministri.

Questo per la funzionalità.

Veniamo ora ai provvedimenti, ancora più importanti, che direttamente incidono sulla lotta contro la criminalità. Seguiamo con attenzione e con fiducia — che devo sperare e ritenere non vadano deluse — l'iter delle proposte di legge dei senatori Bartolomei e Zuccalà; vi è un punto che ritengo essenziale ai fini della lotta sia contro la criminalità politica che contro la criminalità comune e cioè l'attribuzione alla polizia giudiziaria dell'interrogatorio delle persone arrestate o fermate, ovviamente alla presenza dell'avvocato.

Altro punto sul quale confidiamo di avere l'approvazione del Parlamento riguarda le norme per rendere più rigoroso e adeguato alle nuove esigenze il controllo sull'uso, la detenzione, il commercio, l'importazione e la esportazione dei vari tipi di armi.

Quanto sia importante e improcrastinabile tale legge stanno a dimostrarlo questi dati:

dal 1° gennaio al 23 giugno 1974 l'Arma dei carabinieri ha sequestrato: 33 mitragliatrici e fucili mitragliatori, 3.342 fucili, moschetti, mitra e carabine, 2.468 pistole, 934 armi bianche, 764 bombe a mano, 4.697 chili di esplosivo, 15.671 detonatori, 33.000 metri di miccia, 898 bombe e proiettili, 317.844 cartucce, 6.228 persone arrestate e 29.922 persone denunciate a piede libero.

Come è ben noto al Parlamento, ho disposto all'inizio dell'anno la costituzione di quattro ispettorati per i servizi di polizia delle frontiere terrestri, marittime e aeree.

Più recentemente ho disposto l'istituzione di un ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo per il coordinamento e una incisiva azione delle forze dell'ordine in questo particolare settore, alle dirette dipendenze del Capo della polizia.

Ho provveduto a razionalizzare e potenziare la vigilanza continua e costante sui cam-

peggi, sia su quelli muniti di autorizzazione di polizia, che spetta alle locali questure, sia sugli altri campeggi — tutti, nessuno escluso — la cui vigilanza costante e continua spetterà all'Arma dei carabinieri in tutti i comuni dello Stato salvo per alcuni comuni di frontiera affidati alla Guardia di finanza.

Per conferire una sempre maggiore efficienza all'attività del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, si è proceduto a una ristrutturazione dei servizi, che ha comportato sacrifici. Ed è con vivo e profondo rammarico, che si sono dovuti affrontare: lo scioglimento dello squadrone della polizia a cavallo;

la soppressione del servizio di sicurezza in montagna, che pure aveva dato ottimi risultati, e che rimane ora affidato alla Guardia di finanza, già organizzata per questa attività;

la cessazione del servizio di salvataggio sulle spiagge marine, che verrà svolto dai vigili del fuoco e dai locali vigili urbani;

infine il rientro immediato per i servizi di istituto di polizia giudiziaria e d'ordine pubblico di un cospicuo numero di personale del Corpo della pubblica sicurezza prima adibito a servizi sedentari.

Quanto al coordinamento, ogni sforzo viene fatto per renderlo sempre più efficace ed efficiente, per sopprimere inutili e dannose concorrenze o duplicazioni, per ripartire, in modo da realizzare la massima utilità marginale possibile, attività e funzioni, sia sul piano generale che su quello contingente, per far convergere in una visione generale e unitaria tutte le energie disponibili.

Tuttavia, siccome molto si è parlato e si parla di difetti del coordinamento, devo avvertire che in questo settore, come in ogni altro, ogni coordinamento ha i suoi limiti e le sue barriere tecnicamente invalicabili. Tuttavia esiste a proposito della distinzione dei corpi di polizia una scelta politica: una scelta che ha fatto la Francia della rivoluzione, che ha fatto il Piemonte, che ha fatto il Regno d'Italia, che ha fatto la Repubblica nata dalla Resistenza. Una scelta precisa, cosciente, responsabile. Si deve realisticamente accettare anche qualche svantaggio di

tale scelta, perchè realisticamente se ne vedono i vantaggi, dieci volte superiori.

L'Italia ha oggi un'organizzazione civile e militare di pubblica sicurezza che riscuote l'apprezzamento vivissimo di tanti competenti stranieri, che vengono a studiarla e a trarne esempio. Gli onorevoli senatori della Commissione dell'interno sono da me invitati a visitarne alcune espressioni nelle prossime settimane, prima delle ferie estive; potranno rendersene conto direttamente.

L'Italia ha l'Arma dei carabinieri: un Corpo che ha dato tali prove di assoluto e imparziale servizio dello Stato da farne quasi un mito, un Corpo che tutto il mondo ci invidia.

L'Italia ha una Guardia di finanza che ha raggiunto, attraverso una lunga e gloriosa esperienza, un grado altissimo di specializzazione e di efficienza.

Non credo che ci sia nessuno che voglia pensare a una fusione: significherebbe perdere un buon cinquanta per cento del rendimento attuale. Esclusa la fusione, il coordinamento comporta inevitabilmente problemi, difficoltà, limiti. Sono i limiti calcolati di una situazione che, a mio parere, sarebbe errore modificare, follia abbandonare.

Lo sdegno con cui ho iniziato le mie parole è in nome di ideali morali acquisiti al patrimonio comune della civiltà italiana.

Ho già avuto occasione di dire alla Camera che questi ideali non ci hanno mai fatto valutare le vite umane sulla base dell'ideologia professata. La vita umana è un valore che supera qualsiasi divisione di parte. Può essere sacrificata e deve essere sacrificata solamente quando sia in gioco la vita, la libertà, l'indipendenza dell'intera comunità nazionale.

Dall'elenco dei fatti che ho esposto al Senato è risultata la gravità dei metodi di tensione e addirittura di terrorismo politico. Ma è risultata anche l'opera che, con energia e senza soste, viene compiuta per reprimere quelle centrali di violenza che mettono in moto una spirale reattiva che deve essere spezzata con ogni mezzo.

Il Governo non sottovaluta la gravità di certe situazioni. Possiamo tuttavia affermare con serena coscienza che anche i gravissimi episodi che abbiamo riferito non riusciranno

a infirmare la capacità di tenuta dello Stato democratico.

È preciso compito del Governo tutelare valori supremi che investono i diritti dei cittadini, la sicurezza della Repubblica, l'esercizio delle libertà civili e politiche sancite dalla Costituzione. La fedeltà alla Costituzione è la norma del nostro agire, ed è, in particolare, la norma d'agire delle nostre valorose forze dell'ordine. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevole colleghi, secondo il Regolamento dovrei dichiararmi soddisfatto o no della risposta data dal Ministro. Ma mi trovo di fronte ad un organico intervento del Governo in materia di ordine pubblico che supera largamente i limiti delle nostre interrogazioni. Pertanto non sono in grado di conoscere se dobbiamo considerare la risposta, l'intervento, le comunicazioni del Governo come dichiarazioni assolutamente autonome, al di fuori dell'esistenza delle interrogazioni proposte e quindi aprire una discussione sull'ordine pubblico in Italia.

Il Regolamento prevede in modo preciso la possibilità di apertura di una discussione di fronte a dichiarazioni del Governo, ma, se la Presidenza ritiene — e questo lo dico con richiamo al Regolamento — che malgrado le comunicazioni del Governo così ampie, così larghe, al di fuori dei documenti che sono stati presentati, i nostri interventi debbono essere ricondotti per una particolare finzione, ad una risposta alle interrogazioni, ci manterremmo nei limiti. O si deve invece aprire, come noi chiediamo, una discussione di carattere generale anche per poter commentare, valutare, esprimere il nostro parere sull'organica o disorganica, secondo i punti di vista, comunicazione che il Governo ha fatto?

Pregherei la Presidenza di illustrare il suo parere su questo punto che ritengo essenziale, perchè non vedo come possa dirmi soddi-

sfatto o non soddisfatto di una ampia comunicazione che ha fatto il Governo su mille argomenti, ripeto, estranei anche alle interrogazioni che sono state proposte.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni l'ampia e documentata esposizione dell'onorevole Ministro si inserisce nel ventaglio delle interrogazioni che sono state presentate e non cambia quindi la natura del dibattito. Ritengo pertanto che gli interroganti possono benissimo pronunciarsi sulla base della relazione che ha fatto il Ministro, il quale non si è limitato a fare una esposizione di dati, ma si è intrattenuto anche sui provvedimenti che sono stati adottati e sull'operato degli organi che presidiano l'ordine pubblico, secondo quanto chiesto da varie interrogazioni.

Mi pare quindi che la discussione sia perfettamente pertinente e che si possa procedere, da parte sua e da parte degli altri interroganti, a dichiararsi soddisfatti o non soddisfatti.

NENCIONI. Illustre Presidente, potrei replicare che non è così perchè in nessuna delle interrogazioni si parla di delinquenza comune nè si parla di provvedimenti presi per combattere la delinquenza comune. E noi che volevamo una risposta precisa sul criminale gesto compiuto a Padova il 17 giugno 1974, noi che volevamo sapere notizie sulla campagna di odio civile scatenata dalla radiotelevisione di Stato con trasmissioni nelle quali era chiaramente ravvisabile l'istigazione a delinquere, noi che volevamo sapere quali provvedimenti si intendevano adottare per combattere il terrorismo e se tutte le capacità del Governo in tale campo devono considerarsi esaurite, di questo non abbiamo sentito nulla, come non abbiamo sentito nulla circa lo stato delle indagini.

Ricordo che in quest'Aula il Governo aveva chiesto di rinviare la risposta alle interrogazioni perchè avrebbe esposto al Senato le ulteriori indagini che sono state compiute. Ma di questo, onorevole Presidente, non si è saputo nulla. Comunque comprendo la sua

posizione in questo momento. Il Governo ha ritenuto di poter fare un'ampia esposizione sull'ordine pubblico senza dare ai componenti di questa Assemblea la possibilità di discutere con la stessa ampiezza su questi problemi. Vuol dire che presenteremo una mozione che seguirà l'iter stanco che seguono le mozioni in base al nostro Regolamento che non regola che la volontà della maggioranza.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, non posso non replicare a lei ricordando — e penso che di questo tutto il Senato mi debba dare atto — che il Presidente di questa Assemblea si è comportato sempre *super partes* e che evidentemente, in questa sede, non entra in merito ai particolari problemi dell'ordine pubblico. Mi pare che quanto ha esposto l'onorevole Ministro dia la possibilità ai singoli interroganti di esprimere il loro parere.

NENCIONI. Onorevole Presidente, devo dichiararmi del tutto insoddisfatto, nel modo più assoluto, perchè l'esposizione fatta dal Ministro prescinde... Pregherei il senatore Caron di non ridere poichè non c'è niente da ridere in questa discussione.

CARON. Non sto ridendo...

PRESIDENTE. Sono io che devo dirigere i lavori di questa Assemblea, senatore Nencioni; la prego quindi non fare osservazioni e di venire all'assunto. Lei sta dichiarando la sua insoddisfazione, per la risposta all'interrogazione da lei presentata... (*Ripetute interruzioni del senatore Samonà. Repliche dall'estrema destra*). Prego l'Assemblea di non dimenticare il triste argomento di queste interrogazioni. Siamo qui di fronte a delitti, a persone che hanno perso la vita o che hanno gravemente sofferto. Ci sono le famiglie che piangono, ci sono i tutori dell'ordine — è stato ricordato anche dall'onorevole Ministro — che hanno fatto il loro dovere e hanno messo a repentaglio la loro vita, perchè l'ordine pubblico fosse rispettato. Siamo responsabilmente chiamati a

discutere, in maniera obiettiva, per portare il nostro contributo affinché certi episodi di violenza nel nostro paese abbiano a cessare.

N E N C I O N I. Ripeto a nome del mio Gruppo che sono assolutamente insoddisfatto della risposta del Governo alla nostra interrogazione anche se devo dare atto al Governo di aver fornito elementi per una ampia discussione quando e come si potrà fare.

Perchè sono insoddisfatto? Perchè sono passati parecchi giorni dal 17 giugno 1974 e ancora non abbiamo saputo nulla circa l'esito delle indagini, almeno delle indagini in sede politica. Non ci interessano il segreto istruttorio e le indagini in sede giudiziaria, ma in sede politica avremmo avuto il diritto di avere una risposta precisa di fronte a due persone che sono state trucidate nella sede del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di Padova, di cui una era il custode della sede, un ex carabiniere che ci risulta abbia fatto per tutta la sua vita il suo dovere e che in tutta modestia continuava nella sua dura, umile fatica di custode della sede.

Si è parlato a destra ed a sinistra di faida interna. Sulla stampa — e il Governo avrebbe fatto bene a dare una risposta precisa — si è parlato persino (e sono state fatte indagini) del passato di carabiniere di questa umile persona per risalire alle trame del Servizio informazioni difesa, per vedere se la sua funzione passata non abbia qualche cosa a fare con la triste morte che ha subito.

Onorevoli colleghi, siamo veramente di fronte a delle precise responsabilità. Le Brigate rosse — e per la prima volta il Governo non ha detto più « cosiddette Brigate rosse » — hanno riconosciuto la paternità e si sono dichiarate responsabili di questa esecuzione. Il Ministro ci ha detto che le perizie sui manifestini, perizie comparate per il caso di Padova e per il caso Sossi, hanno portato, per l'impaginatura, per la spaziatura, per la grafia dei simboli, alla conclusione che uguale è la fonte, cioè quella fonte che è stata descritta, sia pure sinteticamente, anche dal magistrato Sossi rapito a Genova quando continua — parla poco — a dire, per quello

che si legge sui giornali, che è una seria organizzazione, un'organizzazione potente, un'organizzazione che ha dei mezzi, che ha informazioni continue, che ha dei cospicui schedari, un'organizzazione che segue delle linee precise.

E quando il Ministro ha voluto identificare questa organizzazione come una organizzazione quasi apolitica, cioè che dichiara una lotta armata per colpire lo Stato (ed ha aggiunto il Ministro « delirante »; e su questo io posso essere d'accordo) il Ministro ha ommesso con molta cura di aggiungere il fine contenuto nei bollettini ormai consueti delle Brigate rosse e in quella rivista, « Controinformazione », di cui sono usciti due numeri. Tali numeri erano stati da noi segnalati tempestivamente al Ministro dell'interno perchè intervenisse, non tanto per la rivista e la legge sulla stampa — non siamo così ingenui, onorevole Ministro — ma perchè in quella rivista si predicavano quelle che poi sono state le più squallide gesta di questa associazione per delinquere. Nella rivista si davano notizie sull'organizzazione, sulle azioni che sarebbero state fatte successivamente e che sono state fatte, come è avvenuto per il sindacalista Labate e per Amerio. Se legge quelle riviste vedrà che i nomi di Labate e di Amerio sono stati fatti prima che l'esecuzione avvenisse. Ebbene, « lotta armata per colpire lo Stato ed attuare il comunismo », onorevole Ministro: ella ha dimenticato questa fine. D'altra parte la serie degli arrestati è stata puntualmente messa in libertà provvisoria non diciamo dall'autorità giudiziaria, diciamo da quel determinato giudice istruttore militante nel Partito socialista e che è venuto meno, prostituendosi, al suo dovere di giudice; l'autorità giudiziaria è fuori dalla nostra critica; l'autorità giudiziaria non ha ancora potuto esaminare il fascicolo delle Brigate rosse perchè ce l'ha nella sua cassaforte un giudice militante nel Partito socialista che si è proposto di non far uscire da quella cassaforte nulla che potesse allargare a macchia d'olio la responsabilità di questi elementi deliranti che saranno pochi, onorevole Ministro, ma hanno già riempito l'Italia di manifestini, di bol-

lettini, di telefonate, di rapimenti, di estorsioni, di rapine per finanziarsi o no. Comunque ci hanno messo di fronte ad una situazione veramente assurda per non poter avere la forza di prevenzione e di repressione, attraverso corpi separati o no dello Stato, per poter mettere le mani su alcuni delinquenti che posso classificare comuni ma che sono ispirati a delle ideologie che della delinquenza comune si fanno strumento per i loro obiettivi.

Le ricordo solo un fatto, onorevole Ministro: a Milano, proprio perchè incideva sull'azione di quel giudice istruttore che ha i fascicoli e le responsabilità delle libertà provvisorie relative agli uomini che compongono le Brigate rosse e che non sono pochi, fu allontanato il colonnello Santoro. Fu allontanato proprio perchè metteva in luce la cattiva coscienza di quel giudice. Fu un provvedimento che il colonnello Santoro mi risulta abbia accettato senza far presenti le ragioni determinanti il suo allontanamento dal nucleo giudiziario a Milano.

E quando noi chiediamo che cosa intendete fare, quando chiediamo perchè non avete fatto, perchè siamo arrivati a questo punto, ve lo chiediamo perchè da anni da questi banchi abbiamo additato la delinquenza politica che si stava attivizzando e che oggi prende lo Stato alla gola. Ci ricordiamo, ai tempi del giudice Sossi, come il Governo avesse il fiato grosso. Si sono passati dei momenti in cui alcune riviste, anche economiche, cioè estranee alle valutazioni politiche, sono uscite a caratteri cubitali chiedendosi: « esiste ancora lo Stato? ». Ci ricordiamo quei momenti e riconosciamo che avete detto di non cedere al ricatto; ma per far questo non basta pronunciarlo in sede politica o che il Presidente del Consiglio o il Ministro dell'interno lo dicano. Ci interessa che anche tutto l'ordito costituzionale dello Stato, ci interessa anche che la magistratura faccia il suo dovere. Quel giudice ha ancora le gigantografie che dimostrano la responsabilità dell'assassinio di Annarumma, ma non le utilizza ed io l'ho denunciato in quest'Aula più volte al Presidente del Consiglio, a lei, onorevole Ministro, ma non si è fatto anco-

ra nulla per chiarire quella pagina di cronaca nera. Forse perchè si ha paura di reazioni di quella parte politica che può impunemente delinquere, forse perchè c'è una manovra politica a largo raggio per ritenere il Movimento sociale italiano-Destra nazionale responsabile di tutto quanto succede in Italia, forse perchè si vuole eliminare questo settore del Parlamento, onorevole Ministro, per poter, senza danno e senza pagare un costo politico, dare libero ingresso al Partito comunista nella cittadella dello Stato. Avete già abbassato i ponti levatoi e vi sono le teste di ponte nel Governo.

Onorevole Ministro, le dico questo perchè, ritornando al delitto di Padova, ci sono dei particolari che non possono sfuggire non all'osservatore attentissimo ma alla persona normale, all'uomo della strada. Il delitto è avvenuto alle dieci di mattina; alle undici l'Ansa e l'« Italia » avevano già diramato in tutto il territorio nazionale la notizia con i particolari della efferata esecuzione. I giornali-radio successivi, onorevole Ministro, poichè si votava ancora in Sardegna, hanno taciuto. Ha taciuto il giornale-radio delle dodici, quello delle dodici e mezzo, il telegiornale dell'una e mezzo. Alle due meno due minuti, il telegiornale annunciò pressappoco il comunicato Ansa e la televisione si spense.

Onorevole Ministro, altro piccolo particolare. Lei adesso che raccomanda al Parlamento le proposte di legge Bartolomei e Zuccalà si è dimenticato che c'è quella Nencioni e tutti i componenti del Gruppo. La nostra proposta è stata presentata all'inizio della legislatura e oggi questi disegni di legge marciano insieme. All'inizio di questa legislatura, come avevamo fatto nell'altra legislatura, abbiamo chiesto pene più severe per la delinquenza di qualunque colore. Se lei rilegge l'intervento del nostro Gruppo del 1° febbraio 1974, può notare che in quest'Aula noi abbiamo chiesto a chiare parole, dando nomi, cognomi, indirizzi, indicando precise responsabilità di funzionari, di fare piazza pulita a Milano della delinquenza degli extraparlamentari di destra e di sinistra.

Non si è fatto ancora nulla, onorevole Ministro. Questo per dirle, attraverso la pro-

posta di legge di inchiesta sulla delinquenza politica che può servire e può non servire, che basterebbe applicare le leggi che già ci sono. Ma la proposta di legge diretta ad aumentare le pene e a creare strumenti per reprimere la delinquenza politica, da qualunque parte provenga e di qualunque colore sia, noi l'abbiamo presentata all'inizio della legislatura; e ogni volta che si è discusso dell'ordine pubblico noi abbiamo ripetuto il nostro incoraggiamento al Governo, il nostro incitamento: l'incitamento a procedere senza guardare in faccia nessuno.

L'Italia è invasa da elementi veramente deliranti; ma, onorevole Ministro, da chi sono manovrati? Ella su questo, malgrado l'esposizione di un'ora, ha taciuto; ma noi non possiamo tacere che invano alcuni giudici si sono rivolti al Governo e al generale comandante il SID per avere precisi ragguagli sulle premesse dell'attuale situazione: sulle premesse storiche e sulle premesse criminose.

Nel 1970 il SID era a conoscenza di tutta l'azione criminosa dell'ex partigiano Fumagalli, era a conoscenza delle sue azioni in Valtellina, era a conoscenza dei depositi di armi e dei finanziamenti, come ha dichiarato il giornalista Zicari, agente del SID, in questi giorni in alcune interviste. Ma quei nastri non si sono sentiti e il giudice Arcaï invano ancora oggi li chiede per conoscere i nomi dei finanziatori e additare al pubblico disprezzo e alle catene della giustizia punitiva coloro che hanno insanguinato l'Italia in questo periodo oscuro. E invano il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio si è rivolto al SID per avere notizie. Sentite la risposta. Ho qui il documento riservato e, fino ad un certo punto, segreto: « Questo servizio nell'applicazione dei particolari metodi di ricerca, signor giudice, connessi con l'assolvimento dei compiti istituzionali, si avvale di fonti fiduciarie la cui identificazione potrebbe arrecare pregiudizio all'efficienza dell'intero organismo che opera per la sicurezza dello Stato. La richiesta della signoria vostra verte pertanto su notizie da considerarsi segreto militare e che non possono essere rese note ». Firmato: il capo servizio, generale Vito Miceli. Deposito questo documento presso la Presidenza.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lei è sempre stato un tutore del Regolamento, come deve esserlo anche il Presidente del Senato. Quindi, a parte il fatto che vi è stata una iniziale perdita di tempo, credo che lei debba darmi atto di averle consentito di oltrepassare i limiti di tempo.

N E N C I O N I . Siamo in zona Capello, signor Presidente, ho finito. Ecco, onorevole Ministro, siamo d'accordo sulla ricerca dei responsabili, siamo d'accordo sulla ricerca degli strumenti, dei finanziatori e soprattutto dei manovratori politici che hanno spremuto i finanziatori e che hanno dato ossigeno a queste organizzazioni criminali. Siamo d'accordo sulla repressione spietata ed esemplare di tutti coloro che saranno travolti da questa azione politica e giudiziaria che auspichiamo. Non ci rifiuteremo mai, qualunque pena si richieda, per questa bonifica umana, per questa bonifica politica, per questa azione che dovrebbe cancellare una volta per sempre la delinquenza comune e la delinquenza politica da questo nostro territorio.

Noi non favoriremo mai nessuno che non adoperi la forza delle idee e del convincimento. Saremo sempre dalla parte del Governo, di qualunque Governo abbia il coraggio di non avere paura e di estirpare la mala pianta. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, piazza Fontana, rogo di Primavalle, piazza della Loggia, delitto di Padova sono gli anelli di una catena maledetta che nessuno riesce a spezzare.

Un mese fa l'Italia si è piegata in ginocchio con grande compostezza a piangere sulle vittime della strage di Brescia. Il potere, o quello che è il simulacro del potere, giurò dinanzi al paese che avrebbe posto la parola fine a questa spirale di odio e di vendetta che fa del nostro patto nazionale un pezzo di carta senza valore.

Ed ecco che a Padova, nella sede MSI, due uomini vengono trovati cadaveri, colpiti alla nuca con una pistola. Il lutto che si è abbattuto sulle famiglie è l'ennesima denuncia contro le debolezze di uno Stato che diventa, giorno dopo giorno, il fantasma di se stesso.

La nota più triste è che, trent'anni dopo la Resistenza, l'Italia debba registrare i rigurgiti di una guerra civile che lacerava la convivenza nazionale.

Il Ministro dell'interno ha giustamente detto che non bisogna valutare le vite umane sulla base delle ideologie professate e che la vita umana supera qualsiasi divisione di parte. Ma non si è domandato, l'onorevole Taviani, perchè da noi, sia pure in alcune frange esigue di un mondo che si nutre di delinquenza, è sul metro delle ideologie e delle pseudo-ideologie che viene valutata la vita dell'uomo?

Se in Italia il crimine politico lascia la sua impronta, le cause vanno ricercate nella debolezza del potere. Noi non siamo l'Irlanda, dove una discriminazione religiosa ha fatto esplodere una guerra civile, nè i nostri « terroristi » possono rifugiarsi nelle giustificazioni del *fedayn* palestinese che vuole riconquistare la sua terra perduta. In Italia nè esistono condizioni assimilabili a quelle del dramma irlandese, nè odi assimilabili a quelli che alimentano il dramma palestinese, ma c'è certamente il perpetuarsi di un odio politico che sta all'origine del ricorrente crimine.

Il persistere di quest'odio politico a trent'anni dalla caduta del fascismo attesta un malessere della società italiana che è un riflesso dell'incompiutezza della nostra libera democrazia e che deve renderci tutti responsabili.

Come ha rilevato qui il senatore Brosio, dopo la strage di Brescia, il crimine, per noi, non ha colore politico fino a quando la magistratura non si è pronunciata. Resta il fatto che il delitto rimane delitto.

Noi liberali non abbiamo bisogno di riti per rendere credibile e visiva la nostra repugnanza per ogni filosofia autoritaria. Forse, se dopo la strage di Brescia, anzichè pro-

clamare uno sciopero in più, avessimo offerto un'ora in più del nostro lavoro alle famiglie colpite, sarebbe stato un modo più serio e concreto per dimostrare il sentimento umano e cristiano della nostra fratellanza.

Noi liberali siamo così solidamente ancorati ai valori della democrazia e così devoti alla religione della libertà da non sentire il timore di « azzardare — come ha scritto Giovanni Mosca — anche per i morti di Padova lo stesso sentimento che provammo per i morti di Brescia ».

Noi siamo convinti che i peccati politici non si lavano nel sangue e che un'eguale condanna — una condanna che da lei, onorevole Ministro, non ho sentito con la stessa fermezza — debba cadere sugli assassini di Brescia come su quelli di Padova. Ed è per questo che ci umilia e ci offende l'aver adottato un cerimoniale diverso nella città lombarda e in quella veneta, per esprimere la nostra protesta e il nostro sgomento.

Ma c'è da temere che quando la lotta politica allo scontro delle opzioni sostituisce quello degli *slogans*, come nelle società tribali, la politica degenera in follia. Chi semina vento raccoglie tempesta.

Per bloccare questa valanga di violenza occorre ricostruire lo Stato.

Dal 1969 si ripetono con regolarità episodi criminali, che ora sembrano gesta di estremisti neri, ora di estremisti rossi. Questa pendolarità del crimine lascia intravedere la mano cinica e machiavellica di un potere invisibile che, diabolicamente, manovra l'indignazione nazionale.

I sentimenti di orrore e di raccapriccio degli italiani vengono manipolati secondo le tecniche più avanzate della strategia del consenso di cui tanto si parla a proposito della televisione e dell'informazione in genere.

Siamo certi che, se a compiere tali imprese aberranti fossero stati veramente dei gruppi non diretti da un centro che sa di poter fruire di un'assoluta incolumità, già da tempo le forze dell'ordine avrebbero sgominato i criminali.

Ci auguriamo di tutto cuore che il Ministro dell'interno possa venire presto qui a darcene l'annuncio anche perchè, a parte il

dolore per le vittime che piangiamo, è in gioco la stessa sopravvivenza della nostra democrazia. Oggi il Ministro nella sua relazione — lo diciamo con tutta sincerità — ci è parso lungo, sfocato ed elusivo. Ha esposto il programma, noi lo abbiamo ascoltato con estrema attenzione; per parte nostra ne attendiamo ansiosamente i risultati. Grazie. (Applausi dal centro-destra).

L A N F R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho ancora vivo davanti agli occhi lo spettacolo che ebbe a presentarsi lunedì 17 giugno allorché, avuta notizia dell'efferato crimine, com'era mio dovere, mi recai presso quella Federazione per rendermi conto di quello che era accaduto e per dare una doverosa assistenza morale agli amici che si erano trovati improvvisamente di fronte ad una situazione siffatta. Da Venezia mi precipitai a Padova e l'episodio, pur nell'emozione e nel turbamento che umanamente provavo, mi richiamò immediatamente l'analogo episodio che era avvenuto qualche mese prima a Mestre e mi riempì il cuore di amarezza anche perchè in quell'occasione, nonostante le ampie dichiarazioni dell'onorevole Ministro — e sono d'accordo con il collega Nencioni che sarebbe stato necessario un ampio dibattito di carattere politico sull'ordine pubblico per potere compiutamente esporre, sottolineare, controbattere o consentire con quanto ha detto l'onorevole Ministro; ma nei limiti concessi dal Regolamento cercherò di essere il più sintetico possibile, pur esponendo i fatti —, in quell'occasione presi immediatamente contatto telefonico con il prefetto, con il capo di gabinetto del questore i quali assicurarono che delle grandi indagini sarebbero state espletate per identificare gli autori di quell'episodio criminoso, anche se fortunatamente per caso non cruento, che si era verificato a Mestre. Come i colleghi ricordano, a Mestre lunedì alle ore 9,30 tre individui non mascherati armati di pistola entrarono nello stabile dove è sita la CISNAL,

stabile come quello di Padova in cui ci sono altre abitazioni, suonarono e all'operaio che tentò, quando vide le pistole, di chiudere la porta, diedero un colpo con il calcio della pistola sulla testa e sotto la minaccia delle armi imbavagliarono il segretario provinciale della CISNAL, che è un modesto operaio che lavora presso la SIRMA, e insieme con un altro operaio dell'ACNIL lo chiusero a chiave. Presi contatto col sostituto procurato della Repubblica dottor Fortuna che conduceva le indagini e dal quale ricevevo analoghe assicurazioni. Da ricordare che furono vandalicamente rotti tutti i mobili delle stanze, fu segnato sulle pareti con lo *spry* il simbolo delle Brigate rosse con la scritta « Brigate rosse » in modo che non ci fossero dubbi sull'autenticità dell'impresa. E ribadimo ciò che era noto anche alle pietre in quel di Mestre e in quel di Marghera, a Venezia, che un covo, dove si riuniscono presunti appartenenti alle Brigate rosse e dove comunque fanno capo appartenenti a gruppi extraparlamentari di sinistra e in particolar modo a Potere operaio, era la trattoria « Bella Venezia » di Spinea nei pressi di Mestre.

A tutt'oggi non risulta che una perquisizione sia stata fatta in questa trattoria. Se la faranno domani ovviamente succederà come per la perquisizione fatta alla sede di « Controinformazione »: non si troverà nulla. Non sono stati interrogati i titolari, non si è posta in essere nessuna sorveglianza per esaminare ciò che in questa trattoria ha luogo. Perchè ho detto Potere operaio? Perchè l'onorevole Ministro sa (anche se, spero non volutamente, nella sua pur ampia esposizione ha trascurato di sottolinearlo, mentre pare abbia una certa importanza) che il direttore responsabile di « Controinformazione », organo ufficiale delle Brigate rosse, è il signor Vesce, capo riconosciuto di Potere operaio. Talchè appare strettissimo quanto meno un collegamento tra Potere operaio e Brigate rosse.

L'onorevole Ministro ha anche trascurato di dire — mi auguro che anche questa omissione non sia voluta — che a Padova, così come a Marghera e Mestre, opera uno dei nuclei più potenti di Potere operaio, i no-

mi dei cui componenti sono conosciuti. Basta andare all'università, alla facoltà di scienze politiche, nel gabinetto del professor Negri per vedere le pareti di tale professore, già insegnante di sociologia all'università di Trento, tappezzate di manifesti in lingua cinese inneggianti a Mao, alla rivoluzione culturale, alla rivoluzione nella rivoluzione e naturalmente pieni di scritte contro i fascisti ed anche contro i comunisti che vengono accusati di tradimento.

Uno dei suoi assistenti è poi un capo di Potere operaio che opera indisturbato in quel di Padova. Alcuni giorni prima del fatto — debbo sottolineare queste cose perchè l'onorevole Ministro non ha affatto risposto alla mia interrogazione che chiedeva di sapere quali sono i risultati delle indagini e l'accertamento delle responsabilità — una delle due persone uccise aveva avuto un diverbio con elementi di Potere operaio. L'onorevole Ministro ha detto che alcuni elementi appartenenti a Potere operaio erano stati fermati e rilasciati.

L'episodio di Padova è analogo a quello di Mestre. Lunedì alle 9,30 ero a Mestre e dalle prime risultanze sembrava che erano penetrate tre persone armate, mentre due erano rimaste fuori. Le pistole che hanno sparato, almeno secondo le indagini necroscopiche, sono state tre — anzi sarebbero state tre, dal momento che in Italia il segreto istruttorio non è proprio tale — e di esse due erano di calibro 7,65 e l'altra di calibro 9. Le Brigate rosse che hanno, come ella ha detto, rivendicato il delitto, hanno lasciato un sacchetto di plastica in cui ci sono catenelle analoghe se non uguali a quelle di Mestre e lucchetti e cerotti uguali a quelli che sono serviti a Mestre per imbavagliare i sindacalisti della CISNAL.

A questo punto, dice il Ministro, il delitto è arrivato improvviso e non poteva essere prevenuto. Per carità, onorevole Ministro, noi da questa parte politica abbiamo sempre riconosciuto e apprezzato le forze dell'ordine e la loro efficienza. Non è però l'efficienza delle forze dell'ordine che è in discussione ma piuttosto le disposizioni che probabilmente possono essere date e non date, la volontà politica che sta dietro al funziona-

mento delle forze dell'ordine. È ormai un segreto di Pulcinella che cinque giorni prima del delitto un giovane torinese aveva avvertito — non sappiamo bene chi è e adesso viene ricercato affannosamente senza che peraltro si riesca a trovarlo — che a Padova doveva succedere qualcosa di grosso. È a conoscenza di tutti che la federazione provinciale del MSI di Padova aveva chiesto la sorveglianza della polizia — questo è detto non dal « Secolo », ma da giornali indipendenti —. La protezione però non fu data. Non solo, ma lunedì 17 giugno dopo la consumazione del delitto mi recai in questura e parlai con il questore dottor Manganella al quale feci le mie rimostranze perchè, nonostante il delitto, nonostante un corale fermento che andava nascendo anche nelle file dei nostri giovani data la situazione incandescente determinata dalla vicinanza della facoltà di scienze politiche, covo di Potere operaio, non c'era un solo agente davanti alla federazione del MSI-Destra nazionale e furono mandati due agenti solo dopo le rimostranze che in quella occasione ebbi a fare.

Quindi, onorevole Ministro, o si tratta di inefficienza assoluta oppure tutto ciò risponde a disposizioni che vengono emanate per provocare incidenti, disordini o aggravare le conseguenze di incidenti. Ora siamo ad otto giorni di distanza dal delitto e ci troviamo con un Procuratore della Repubblica con il quale ho preso contatto (e a questo proposito abbiamo deciso di costituirci parte civile contro ignoti per potere prestare la nostra opera collateralmente all'opera delle autorità ufficiali le quali ci lasciano quanto meno perplessi), il quale assicura che sa già chi sono i responsabili e aspetta di avere in mano gli elementi decisivi per potere procedere addirittura alla loro cattura, secondo le dichiarazioni fatte alla stampa.

P R E S I D E N T E . Senatore Lanfrè, la pregherei di aiutare la Presidenza a rispettare i tempi previsti dal Regolamento.

L A N F R È . Ho subito terminato ma vorrei completare questo particolare. Questo Procuratore della Repubblica assicura che

provvederà alla cattura dei responsabili mentre invece abbiamo degli organi di polizia che affermano che il Procuratore della Repubblica queste cose se le sogna perchè non hanno nessun elemento. Quindi non c'è coordinamento, c'è imprevidenza. Onorevole Ministro, non siamo in un dibattito di politica interna e non posso dire che c'è una corresponsabilità, come qualcuno potrebbe anche supporre, da parte di coloro che possono avere interesse ad addebitare a terroristi rossi o a terroristi neri determinate situazioni che poi potrebbero anche rivelarsi guidate da una pista bianca; però quanto meno posso dire che c'è una corresponsabilità morale. Infatti, si è chiesta la protezione di una sede e si è preavvertito della possibilità di una azione di questo genere ma non si è provveduto. *(Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni).*

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non potrò iniziare questa replica al discorso del Ministro dell'interno senza rivolgere anzitutto il pensiero dei senatori comunisti al compagno Vittorio Ingria di Barafranca, ucciso questa mattina, mentre stava affiggendo un manifesto del circolo antifascista, da un esponente locale reo confesso, e costituitosi, del Movimento sociale italiano.

Terribile, dolorosa, tragica coincidenza con il nostro dibattito, ma anche una simbolica indicazione. Un antifascista, un comunista viene brutalmente ucciso: ecco l'esemplificazione di una linea di violenza e di odio che nasce e si ispira ad appelli e a direttive ben precise, anche a quelle di qualche mese orsono, che si riferivano alla necessità di arrivare addirittura fino allo scontro fisico, del Segretario del Movimento sociale italiano. Ciò premesso, onorevoli colleghi, ... *(Interruzione del senatore Nencioni. Repliche dall'estrema sinistra).*

N E N C I O N I . Il Ministro avrebbe dovuto dire anche i particolari.

D I N A R O . Il Ministro dell'interno non ha detto nulla dell'appartenenza politica.

V A L O R I . Potranno dirlo i rappresentanti del Movimento sociale italiano che hanno messo l'omicida in lista nelle ultime elezioni comunali.

P R E S I D E N T E . Avverto che non sono disponibile per concedere tempi supplementari, quindi prego di non interrompere l'onorevole interrogante.

V A L O R I . Ciò premesso, onorevoli colleghi, prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo delle quali, tuttavia, non possiamo dichiararci pienamente soddisfatti poichè ancora in esse è evidente il contrasto tra le stesse cose denunciate, le stesse ammissioni fatte, gli stessi riconoscimenti avanzati e le conclusioni alle quali finora il Governo è pervenuto e quindi anche i limiti che sono ancora esistenti per la sua azione. Il Ministro dell'interno ci ha fornito un lungo e terrificante elenco, un elenco al quale noi stessi negli anni scorsi avevamo contribuito a dare precise indicazioni in una serie di inchieste, in una serie di rivelazioni mai smentite, pubblicate dalla rivista del nostro partito, « Rinascente », ancora nel 1972.

Ebbene, che cosa rivela questo lungo e terrificante elenco? Questo lungo e terrificante elenco è l'ammissione, il riconoscimento della matrice fascista del terrorismo nel nostro paese.

Cade così, crolla così per bocca dello stesso Ministro dell'interno l'aberrante tesi, a suo tempo avanzata, degli opposti estremismi e comincia a delinearsi la vera realtà di fronte alla quale ci troviamo e che è necessario fronteggiare con misure precise, decise, coraggiose, rigorose e urgenti. *(Interruzione del senatore Artieri. Replica del senatore Borsari).*

Nella nostra interrogazione abbiamo ricordato alcuni avvenimenti e non ho bisogno di ripeterli qui davanti al Senato. Ma è certo che quanto emerge dalle dichiarazioni del Governo va meglio precisato e meglio configurato. Occorre renderci conto, onorevole

Ministro dell'interno, che si è in presenza di atti, iniziative, avvenimenti non nuovi nè isolati gli uni dagli altri e che gli attuali non sono che anelli di una lunga medesima catena. Ecco perchè abbiamo posto al Governo, con la nostra interrogazione, il problema di che cosa di nuovo esso intenda fare in questo campo. Noi non ci riferiamo soltanto alle passate esperienze di esponenti del Governo che pure si sono occupati, molti anni fa e molto a lungo, di questioni inerenti l'ordine pubblico; ma ci richiamiamo in modo particolare al problema di oggi come esso emerge, come esso si configura dopo anni durante i quali la realtà dei processi di fronte ai quali ci trovavamo veniva offuscata. Ci si rende conto finalmente o no, onorevole Taviani, della finalità politica che tali atti perseguono? Qui sorge il problema della responsabilità politica. Sono passati cinque anni dagli attentati ai treni, dalle bombe alla fiera di Milano e poi da piazza Fontana e da tutto il resto, ma è una sola tastiera che è mossa, quella della tensione, con un'unica mano volta a creare un'atmosfera di caos e di disordine nel nostro paese; una tastiera che indica da che parte viene poi la musica, una tastiera abbastanza significativa per mostrare i collegamenti che vi sono tra le varie iniziative prese e le centrali che operano in questo senso.

Del resto direi che abbastanza significativo è quanto è accaduto nella stessa giornata di oggi: il fatto che davanti a questa serie di avvenimenti — è un fatto che induce a riflettere — lo stesso Presidente del Movimento sociale italiano abbia abbandonato quel partito e si sia dimesso dalla carica dopo aver, nei giorni scorsi, reclamato invano una presa di posizione che lo convincesse dell'estraneità di quel partito a tutto quanto si andava configurando nella vita italiana.

Ecco quindi la gravità della situazione. Del resto è il giudice istruttore di Brescia che dice: è una congiura che siamo riusciti a fermare proprio nel momento più pericoloso, quello di un tentativo di colpo di Stato. È il sostituto procuratore della Repubblica che dice: la scintilla che avrebbe potuto farlo scattare era legata alla bomba che la notte

del 19 giugno 1974 ha ucciso il terrorista che la portava.

C'era dunque un piano preciso e ciò che ancora è da sapere, ciò che ancora vogliamo sapere è l'insieme di questo piano, la sua orditura, le complicità, le responsabilità, che tutto questo comporta. Che cosa volevano in realtà i campeggiatori arrestati nel Reatino, quali legami vi erano fra essi ed altre centrali del terrorismo e soprattutto, onorevole Ministro dell'interno, chi c'è dietro, chi sono i mandanti di tutto questo?

Del resto, dallo stesso elenco che lei ci ha letto che cosa risulta? Risulta che siamo di fronte a responsabilità di alcuni personaggi i quali tuttavia sono soltanto o degli esecutori materiali degli atti ai quali vengono collegati oppure sono ancora personaggi di ultimissimo piano. Non dico che si possa facilmente arrivare agli altri mandanti; non dico che si possa facilmente arrivare ai colonnelli ed ai generali di questo esercito della sovversione, ma vorrà riconoscere, onorevole Ministro, che per ora non siamo neanche arrivati ai caporali o ai sottufficiali. Soprattutto, quello che non siamo riusciti a trovare è il legame preciso e chiaro che vi è tra questa rete di sovversione e la complicità che si è manifestata, dico complicità obiettiva, con una condotta, con silenzi, con comportamenti di parte di organi dello Stato.

C'è una parte del suo discorso, onorevole Ministro, nella quale ella ha sorvolato su tutte le questioni emerse nel corso di questi giorni e di queste settimane, di cui sono pieni i rotocalchi e i quotidiani del nostro paese, riguardanti il SID, le informazioni che esso aveva fin dal 1970 e il fatto che noti agenti di destra fossero legati al SID stesso come informatori di questo servizio, ed ancora le stupefacenti dichiarazioni dell'onorevole Andreotti che, in una intervista, ha dichiarato che fu per deliberazione del Consiglio dei ministri che si bloccò una determinata pista che avrebbe potuto portare a ben precise rivelazioni.

Siamo rimasti abbastanza stupefatti che, di fronte a rivelazioni di questo genere, lo stesso Segretario della Democrazia cristiana si sia soltanto lamentato che siano state fat-

te pubblicamente anzichè restare sbalordito ed atterrito dalla realtà di rivelazioni di questa natura.

Siamo ogni giorno di fronte a questioni che riguardano la sicurezza dello Stato ed il funzionamento dei nostri servizi segreti. Ecco allora la validità di procedere ad un esame serio della necessità di riorganizzazione dei servizi di sicurezza del nostro paese secondo le indicazioni chiare e precise che abbiamo dato e ciò in quanto noi non siamo una forza politica che si muove solo sul terreno della critica, ma avanziamo proposte ed indicazioni. I servizi di sicurezza — lo abbiamo detto ancora ieri nel documento pubblicato dal nostro partito — devono essere raggruppati in due soli servizi fondamentali in difesa della sovranità e dell'indipendenza nazionale da un lato e dall'altra parte per la difesa interna dell'ordine democratico e costituzionale sotto la direzione di un organismo collegiale presieduto dal Presidente del Consiglio e che possa riferire permanentemente al Parlamento della Repubblica. Si ha intenzione di percorrere questa strada, di andare verso una riorganizzazione dei servizi di informazione e quindi dei servizi che devono garantire la sicurezza nazionale oppure no? Per ora noi sappiamo che è scomparso l'ufficio informazioni generali e sicurezza interna, affari riservati del Ministero dell'interno. Ma che cosa significa questo? Si è dunque riconosciuto, come da più parti veniva avanzato, che era diventato in realtà un centro dal quale potevano, pericolosamente addirittura, irradiarsi delle complicità con la strategia della tensione?

Ecco un altro problema che abbiamo dinanzi e che dobbiamo affrontare. Siamo consapevoli — lo abbiamo detto tante volte — della gravità del fatto che delinquenti presi con le mani nel sacco poi, dopo un breve periodo, vengano rilasciati e messi in libertà. Ma, onorevole Ministro dell'interno, anche questo è un problema politico, di uso da parte di tutti gli organi dello Stato dei poteri che già oggi essi hanno, poichè anche qui bisogna riferirsi sempre alla questione della volontà politica.

Non è vero che nel nostro ordinamento non esistono determinate leggi alle quali ci si possa riferire; non è vero che vi sia la necessità di particolari mezzi eccezionali in questa materia, prova ne sia il fatto che quando a un certo punto si vuole procedere, allora si procede e si trovano i responsabili con le mani nel sacco, salvo a non procedere poi con quella urgenza che spesso sarebbe necessaria.

Ma anche qui voglio precisare un punto, onorevole Ministro, che emerge dalle sue dichiarazioni. Nell'elenco che ella ci ha fatto, la maggior parte dei casi cui ci si riferiva (di individui prima arrestati, poi processati, poi messi in libertà), erano relativi tutti a un periodo che assolutamente è precedente alla cosiddetta legge Valpreda. Quindi non si creino confusioni nell'opinione pubblica, poichè a un certo punto si vorrebbe far passare un provvedimento giusto da noi adottato come una causa determinante per una serie di abusi e di cattive decisioni che sono state prese in precedenza.

Ecco, onorevoli colleghi, le conclusioni che noi traiamo dalle indicazioni che ci ha fornito lo stesso Ministero dell'interno: riconoscere assolutamente con chiarezza il movente di questa campagna terroristica che si sviluppa da anni nel nostro paese; ricercarne i mandanti, i finanziatori; compiere anche, onorevole Ministro dell'interno, uno sforzo deciso per ricercare i collegamenti e i legami che essi hanno con centrali estere, che tutti sappiamo esistere e che dobbiamo sforzarci di individuare; riformare nel senso che abbiamo indicato i servizi; creare soprattutto un clima politico che, individuando nella destra eversiva la causa delle attuali difficoltà del paese, l'origine dei tentativi di sovversione in atto, contribuisca ad isolarla e a batterla.

È ancora dunque, in ultima sostanza, un problema politico quello che abbiamo di fronte, che riguarda il Governo, ma riguarda anche tutte le forze che fanno parte del Governo, ivi compresa la stessa Democrazia cristiana. Altrimenti anche le sincere affermazioni che abbiamo udito in quest'Aula da parte del Ministro dell'interno in tema di

antifascismo resterebbero lettera morta, senza conseguenza operativa per il nostro paese.

Dobbiamo ricordare — ed ho finito — che proprio ieri si sono riuniti i rappresentanti delle regioni italiane, che hanno concordato un programma, un piano di azione per dare uno sbocco positivo alla ricerca, alla individuazione delle responsabilità delle trame nere nel nostro paese, della trama eversiva che è venuta avanti, per cercare di organizzare una risposta di massa e popolare, una risposta politica contro tutto questo.

È un ammonimento per tutti noi, è un ammonimento per il Parlamento che può e deve fare ciò che gli compete; ma è anche e soprattutto, onorevole Ministro, un ammonimento per il Governo, per il suo dicastero, per i suoi servizi, ai quali in modo particolare spetta portare avanti una linea coerentemente antifascista, democratica, di difesa della Repubblica e della Costituzione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

GATTO VINCENZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO VINCENZO. Signor Presidente, non so se riuscirò a stare entro i limiti di tempo regolamentari.

PRESIDENTE. Cerchiamo, se possibile, di restare nei limiti di tempo.

GATTO VINCENZO. Desidero ringraziare il Ministro dell'interno per l'ampia esposizione con la quale, per la prima volta, ha fornito al Senato una visione assai ampia della situazione della criminalità politica, con un accenno, a mio avviso non improprio, a quella della criminalità comune. Esprimo dunque a nome del mio Gruppo soddisfazione per la risposta ricevuta; soddisfazione non attenuata dalle riserve che esprimerò nel corso del mio intervento circa alcuni aspetti particolari.

In quanto ha detto il Ministro mi hanno colpito alcune questioni di fondo che costituiscono — mi sia consentito dirlo — dei

valori morali e politici che dovrebbero essere propri sempre di una autentica e forte democrazia: cioè il rispetto di tutte le vite umane, al di là delle divisioni ideologiche e politiche e l'affermazione estremamente decisa della volontà del Governo di stroncare il terrorismo politico fascista. Se il Governo su queste strade andrà fino in fondo sarà sorretto dalla maggior parte del popolo italiano che vuole garantire le istituzioni nate dalla Resistenza.

Il delitto di Padova arriva puntuale nel calendario politico italiano, e per questo è più esecrando, più efferato e più turpe. Sembra organizzato da un esperto compositore che sa quando è il momento di introdurre uno strumento nuovo. Anche ciò, oltre ai riscontri obiettivi del discorso stesso del Ministro, ci conferma nell'opinione che non vi siano una trama nera e una trama rossa, bensì una sola trama: una trama eversiva, fascista, che minaccia le libere istituzioni, la democrazia e che vuole ridurre questo nostro libero gioco democratico, cui tutti sono ammessi, in tomba delle istituzioni.

Si è detto che la fase di cui parliamo inizia nel 1970 e che ha avuto nel corso di quest'anno una svolta nuova. Personalmente, obbedendo certo alle ispirazioni della mia parte e della mia formazione politica, ritengo che ci troviamo dinanzi alla terza fase storica di un attentato ininterrotto al nostro modello di democrazia repubblicana sorta dalla Resistenza, ed alle forze popolari che sono state protagoniste della sua fondazione e oggi ne sono supporto e baluardo. In una prima fase, attraverso il braccio nascosto, perfido della mafia si è perpetrato l'assassinio di molti militanti operai e contadini al fine di terrorizzare il Sud estremo del paese e impedire l'unità nazionale del movimento. In una seconda fase i vecchi gruppi del privilegio tentarono di bloccare l'ingresso nelle libere istituzioni di quelle forze popolari che avevano liberato l'Italia dal fascismo. E lo scontro fu portato nelle piazze, nel tentativo dei vecchi gruppi di recuperare dall'interno delle istituzioni il dominio assoluto della società italiana. Fallito questo secondo e più scoperto attacco però si è inaugurata invece una fase, sia pure contraddit-

toria e incerta, in cui uno dei partiti di classe istaura un rapporto di collaborazione con la Democrazia cristiana e con gli altri partiti laici. In rapporto a questa fase (che potrebbe assumere, se liberata dalle contraddizioni e dalle incertezze cui ho fatto cenno, grande significato di prospettiva) si scatena dal sottofondo della società questa eversione turpe, criminale nella quale — ecco una prima riserva, onorevole Ministro, — la lotta degli organi dello Stato è stata non sempre attiva e solerte ma qualche volta tardiva e, in qualche caso, incerta e compromessa.

Non tutto quello che è stato fatto dagli organi di polizia è stato buono. Perciò rifiuto la visione manichea o l'esaltazione senza eccezione di tutto e di tutti: i carabinieri un mito; la polizia fa il dovere fino in fondo; la guardia di finanza è eroica. Non esiste il tutto buono o il tutto cattivo; esiste la realtà. Dico queste cose con l'esperienza che ho tratto in tanti anni di vita parlamentare e per aver collaborato onestamente e con alta ispirazione civile e morale per dieci anni alla Commissione parlamentare di inchiesta contro la mafia che ho abbandonato nel momento in cui troppo grande è stata la mia amarezza sulla piega assunta dalle cose. In questi dieci anni ho incontrato uomini della polizia, dei carabinieri, della finanza ai quali deve andare la nostra gratitudine e la nostra fiducia, ma ho incontrato anche le pecore nere. E per accrescere la fiducia nello Stato democratico e la sicurezza delle libere istituzioni le pecore nere debbono essere eliminate e colpite e non trasferite e promosse.

Una seconda riserva riguarda il fenomeno oscuro — di cui tutti sentiamo parlare, di cui leggiamo sui giornali — di complicità e di connivenze e di un uso improprio dei servizi segreti o di parte di essi anche contro l'orientamento e l'atteggiamento di altra parte degli stessi servizi.

Si ha quasi l'impressione, non dico oggi, perchè ho trovato qualcosa di nuovo nel discorso del Ministro e ne devo dare onestamente atto, ma ieri, di una sconoscenza assoluta, e di una incapacità degli uomini di Governo, che non hanno contato niente dinanzi ad altri poteri che hanno finito per l'essere separati e per contare più del potere

politico. Forse sarò ingenuo, ma più che complicità di governo intravvedo incapacità. Stiamo attenti allora, se veramente vogliamo rifarci alla ispirazione democratica che ci deve guidare nella direzione del paese, a non permettere confusioni e carenze di potere, affermando sempre come deve essere il primato politico ed in primo luogo il primato del Parlamento. Nella ripartizione dei poteri ad ognuno va riconosciuto con scrupolo assoluto il proprio ruolo, ma bisogna pur dire forte che vi è un potere che su tutti sovrasta perchè deriva direttamente dal consenso popolare ed è il Parlamento. E il Parlamento deve nei momenti decisivi elevare anche nei confronti degli altri ordini la sua parola e dare la propria direttiva. E il Parlamento non deve consentire che si concretizzino atti non conformi all'interesse dello Stato democratico o che lassismi nel comportamento di alcuni settori della magistratura comportino uno stato di pericolo per la democrazia.

Qui sono stati fatti riferimenti anche politici rispetto al comportamento di merito di alcuni magistrati. A tal proposito desidero affermare che il Parlamento deve imporre la sovranità della legge e il rispetto di essa da parte di tutti coloro che hanno sposato la causa dello Stato, di questo Stato democratico che è sorto dalla lotta antifascista. Non possono essere consentite deroghe. Personalmente sono stato sempre dell'opinione che l'appartenenza a un certo corpo determina una sorta di deformazione professionale. Ognuno di noi è soggetto a questo pericolo, a questa malattia, indiscutibilmente. Però si può essere appartenenti all'esercito, alla polizia, ai carabinieri, alla finanza, alla magistratura, ad ogni altro corpo o categoria, ma tutti si ha il dovere di essere leali nei confronti delle istituzioni. Ed è questo un elemento che mi angustia, cioè il notare quante volte dinanzi a manifestazioni aperte di carenza di lealtà, quando non proprio dinanzi a manifestazioni aperte di sovversione, lo Stato abbia manifestato la propria debolezza. Quelle debolezze si pagano. Noi oggi dobbiamo cominciare una fase nuova perchè non possiamo consentirci di gestire, come si dice con questo terribile termine, due crisi che

ci sovrastano; una crisi di carattere economico e una crisi di carattere politico. Noi possiamo gestire la crisi economica nella misura in cui alle grandi masse popolari, a quelle che credono fermamente nella democrazia e nella libertà e che per la libertà e la democrazia hanno pagato alti prezzi lungo la storia di cento anni di vita nazionale, garantiremo la contropartita dei valori in cui credono. Altrimenti, se noi chiediamo soltanto sacrifici unilaterali, e di rinunciare a ciò che hanno di più fervido e di più alto nel cuore, la crisi è vicina. Respingiamola con un atto di consapevolezza e di unità democratica e antifascista. (*Applausi dalla sinistra*).

T E D E S C H I M A R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C H I M A R I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, dire che il Ministro dell'interno ha risposto alla mia interrogazione sarebbe ridicolo, perchè l'interrogazione era precisa e dettagliata: chiedeva notizie su quanto è avvenuto a Padova e nel corso delle indagini. A questo, il Ministro non ha risposto.

Signor Presidente, lei, prima, quando c'è stato qualche piccolo battibecco, ha giustamente, con parole molto umane, ricordato a tutti che stiamo discutendo di gente che è morta. Da una parte e dall'altra prego di credere che non è possibile di fronte a questi fatti fare distinzione di parte e proprio per questo vorrei dire qui a tutti i colleghi, ed anche agli avversari, quanto è difficile in questo paese, per chi segue una determinata strada, non soltanto vivere, ma anche morire. Infatti, onorevoli senatori, quando viene ammazzato uno del proprio partito, gente che non si conosce, povera gente, gente che aveva avuto una vita onesta, la cosa più logica, il primo fatto istintivo sarebbe quello di piangere e di andare vicino ai familiari a consolarli. Invece no: per prima cosa bisogna preoccuparsi che i pubblici poteri non intorbidino le acque e non confondano le cose, tanto è vero che a Padova la prima

cosa che i nostri hanno dovuto fare è stata quella di prendere il ragazzo che aveva trovato i morti e prendere i due morti, per fare a tutti e tre la prova del guanto di paraffina, perchè nessuno potesse dire che erano stati ammazzati da chi li aveva trovati o che si erano uccisi tra di loro.

Questo è un fenomeno sconvolgente che dimostra in che stato di assoluta sfiducia nei confronti di chi dovrebbe garantire l'ordine pubblico siamo costretti a vivere. Questo capita a noi, ma capita anche dall'altra parte.

Perciò le indagini proseguono — diciamo pure, onorevole Ministro — in queste condizioni. Lei ha elogiato le forze dell'ordine. Tanti arresti sono stati fatti, ma tutta questa gente è stata rimessa fuori, come ha detto lei, per colpa di leggi che abbiamo approvato tutti noi parlamentari. Eh, no! Le avete approvate voi, tranne la nostra parte: e lei questo ha dimenticato di dirlo. Così come, quando ha fatto una minuziosa elencazione degli incidenti, degli attentati avvenuti da gennaio ad oggi, ha dimenticato le oltre cento aggressioni alle nostre sedi avvenute in questo stesso periodo. Ma lasciamo andare questo discorso e torniamo a Padova per vedere come sono andate le indagini.

Alle 10,30 arriva la polizia nella sede e i due morti sono lì e vicino ad essi c'è la sacchetta con le famose catenelle tipiche delle Brigate rosse; questa sacchetta viene presa misteriosamente, non si sa perchè e non si sa da chi — lì dentro però c'era la polizia e il magistrato soltanto e prima solamente la polizia — e viene messa in un secchiello per la carta straccia e dimenticato. Poi si comincia a cercare l'omicida o gli omicidi non dove sarebbe stato logico cercarli, ma nell'ambiente degli amici, dei compagni, della gente che militava nello stesso partito. Passano le ore, e questo è tutto tempo di vantaggio per gli assassini veri, per le Brigate rosse. Ma è d'obbligo, per motivi politici, seguire la pista che sia quella falsa, perchè non si può ammettere che esistano altre piste al di fuori di quella « nera ». È veramente difficile morire!

Arriva poi un testimone che dice di aver visto qualcuno entrare nella nostra sede con questa sacchetta, per cui alle 2 di notte la

polizia improvvisamente si sveglia e ritorna in via Zabarella per rompere i sigilli senza la presenza del magistrato e recuperare le catenelle. I due ragazzi che erano stati lasciati di guardia chiedono che ritornino con il magistrato: sono ragazzi giovani, ma ormai sono stati costretti sulla loro pelle ad imparare a diffidare di certi anziani. Torna il magistrato; si trovano le catenelle, si trovano i lucchetti, però ancora la pista è lontana e la notizia viene fuori solamente perchè i magistrati italiani hanno oramai una tale abitudine a parlare con i giornalisti, che non si capisce quanto tempo dedichino alle istruttorie e quanto alle conferenze stampa. La mattina dopo, uno di questi magistrati parla, e allora finalmente la notizia corre sui giornali. Poi ancora 24 ore, sempre indagando per trovare l'assassino sbagliato e sempre ancora 24 ore comode per le Brigate rosse per scappare. Infine arriva il comunicato delle Brigate, che naturalmente, se gli uccisi fossero stati di altra parte politica non sarebbe stato nemmeno discusso, ma, trattandosi di gente del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, viene periziato e superperiziato da due organi diversi. Passano altre 24 ore tranquille di fuga degli assassini, che voi avete agevolato. E finalmente, quando il messaggio è riconosciuto autentico, cominciano le discussioni. Il Procuratore della Repubblica non ci crede; la polizia ci crede a metà, aspetta che arrivi da Roma l'ispettore generale per la lotta al terrorismo per avere l'ordine del Ministro se crederci o no; i carabinieri invece vanno per conto loro, sembra che ci credano.

Questa è la situazione. Il senatore Gatto prima — me lo consenta — è stato forse un po' ingenuo quando ha detto che nel passato gli uomini politici non sapevano e sono stati colti di sorpresa dai « servizi » speciali. È stato ingenuo, senatore Gatto. Io ero buono amico del povero generale De Lorenzo. Egli non aveva portato via i *dossiers*, però aveva una agendina, che io vidi perchè me la mostrò. E mi diceva: la mia difesa è tutta qui; ogni giorno ho scritto: ho fatto questo, ho portato i soldi a

quest'altro, e ho scritto il nome della personalità politica per la quale ho compiuto questo servizio; ho eseguito ordini, la mia difesa è tutta qui, in questo mastrino. Crede, senatore Gatto, lei è stato ottimista.

Questa è la situazione nella quale ci muoviamo. Del resto, vedete voi stessi che c'è da una parte l'agente del SID Giannettini che afferma che Avanguardia nazionale era manovrata dal Ministero dell'interno, e dall'altra c'è l'altro giornalista agente del SID, Zicari, il quale afferma che il Ministero della difesa attraverso il SID sapeva tutto di Fumagalli. E non è successo niente. E morire diventa sempre più difficile, tanto è vero che quando andiamo ad accompagnare al funerale questi due poveri morti, non c'è un cane di rappresentante del Governo. È morta la parte sbagliata!

Onorevole Ministro, è inutile che lei dica che le vite non si confondono con le ideologie, che vanno risparmiate comunque. No, voi le vite le discriminate, altro che storie! È questo, che fa male; il resto è tutto sopportabile. Ed io credo che in sostanza noi stiamo vivendo l'esperienza dolorosa di chi è minoranza delle minoranze. Non è questione di politica; è proprio una realtà, di cui questo nostro paese purtroppo non riesce a guarire. Credo — non ho vissuto quel periodo perchè ero giovane — che quanti furono protagonisti dell'antifascismo negli anni '23, '24, '25, abbiano vissuto esperienze analoghe a quelle che sto vivendo io oggi. E quello che mi addolora è il vedere come mezzo secolo di storia e una guerra civile non siano bastati a far imparare a tutti che il rispetto della verità deve essere al di sopra delle parti.

Ecco, signor Presidente, onorevole Ministro, per quale motivo sono, non soltanto insoddisfatto, ma veramente addolorato del fatto che lei non abbia avuto la franchezza di rispondere fino in fondo alle nostre interrogazioni, anche a rischio di provocare qualche risentimento politico nelle parti che oggi la sostengono, anche se poi sono pronte ad affossarla domani. (*Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, piace innanzitutto rilevare come la risposta dell'onorevole Ministro dell'interno sia stata puntuale, direi circostanziata ed anche la più completa sia per quanto attiene alle circostanze, ai fatti ed alle cause, sia anche per le lucide valutazioni politiche che sono state fatte sul complesso fenomeno della criminalità e del terrorismo.

È la prima volta, onorevole Ministro, che abbiamo ascoltato non dico una relazione, ma un rapporto — come forse è meglio definire il suo intervento — così organico e così circostanziato, così completo; e credo che sia ingenerosa e infondata la critica che le è stata mossa di aver troppo spaziato e di non aver risposto puntualmente ai temi delle interrogazioni. Vorrei ricordare in proposito, invece, che proprio nella nostra interrogazione si parla di episodi di terrorismo politico, ma anche di criminalità e di delinquenza politica e comune; sicchè la sua risposta la riteniamo la più valida e la più concreta.

Pertanto, a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, la ringrazio, onorevole Taviani, desiderando esprimerle anche il nostro convinto assenso alla esposizione fatta a nome del Governo, al quale in questa occasione riconfermiamo la nostra piena solidarietà per l'atteggiamento fermo che ha usato e continua ad usare per un problema così irto di pericoli.

Il nostro paese, è noto, sta attraversando in questo momento il periodo più difficile della sua rinata democrazia. La crisi che ha investito la nostra società sembra non risparmiare nessun settore ed è resa ancora più grave e pericolosa dal montare di un clima di violenza. L'atroce e proditorio delitto di Padova ci rende tanto più penserosi proprio nel suo rappresentare l'ultimo anello, onorevole Ministro — e speriamo che sia l'ultimo — di una lunga catena di violenza.

Siamo in presenza di una violenza che si ammanta qualche volta falsamente di motivazioni politiche e che dà prova, invece, di

inaudita efferatezza e di notevole capacità organizzativa. Tale violenza si colloca, poi, in un più vasto quadro di criminalità comune e di delinquenza del tutto nuova, caratterizzata da un cinismo particolarmente e tragicamente lucido ed i cui protagonisti, purtroppo, sembrano essere giovani.

Si tratta di fenomeni, onorevole Ministro, comuni a tutti i paesi industrialmente avanzati e che per la loro ampiezza, novità e motivazione richiedono analisi nuove e nuovi metodi di lotta e di intervento. Così è effettivamente nell'azione delle forze dell'ordine, me lo si lasci ricordare qui, tra le migliori del mondo; così è anche nell'opera della magistratura alla quale vogliamo testimoniare grande rispetto ed ossequio per la sua faticosa e paziente opera nella ricerca della verità, anche se qualche volta le decisioni di alcuni magistrati, come è avvenuto ultimamente, ci hanno profondamente turbato.

È nostra convinzione che bisogna incidere profondamente sulle cause del fenomeno, anche se ciò amplia l'orizzonte — e bene ha fatto il Ministro — e richiama più direttamente gli stessi compiti delle classi dirigenti, di tutti quanti noi. Se alla base del diffondersi di certo tipo di violenza vi sono motivi anche di ordine politico legislativo e sociologico, allora è qui che bisogna intervenire, facendo un serio esame su certi modelli di sviluppo della nostra società finalizzati alla proposizione, specialmente alle nuove generazioni, di miti di facile benessere, di evasione dalle responsabilità, di egoismo e di permissività ed anche di sopraffazione.

La nostra analisi deve anche toccare quelle strutture valide a formare cittadini liberi, ma consapevoli, nello stesso tempo, dei propri doveri nei confronti della comunità, convinti come siamo che la libertà, per non essere licenza, deve essere sintesi di diritti e di doveri.

È questa, a nostro avviso, la via che bisogna continuare a percorrere con decisione e convinzione, perchè non abbiamo più a ripetere episodi di violenza e di criminalità che contrastano con gli ideali morali propri del nostro popolo e che, in quanto tali, trovano la più unanime esecrazione.

Ma sappiamo anche che l'esecrazione non basta se non si traduce in opzioni operative che portino i valori etici della nostra civiltà ad informare tutte le strutture della società, se non si traduce in un impegno di tutti i democratici a consolidare il sistema, in cui la libertà, la giustizia, la partecipazione, la pacifica convivenza siano civili e sofferte conquiste del popolo e per tutto il popolo.

Il tema della prevenzione, poi, porta anche all'esigenza di apprestare strumenti legislativi adeguati ai bisogni nuovi di lotta alla accresciuta delinquenza dalle etichette più o meno politiche. La nostra salda coscienza democratica è contraria a misure di ordine pubblico repressive, ma avvertiamo l'esigenza di misure idonee a frenare l'eccesso di libertà provvisorie che spesso si risolvono a danno della comunità e della sicurezza stessa dei cittadini. A questo proposito preme aggiungere che dovrebbe essere rimossa anche la difficoltà di non poter operare tempestivamente gli interrogatori. E perchè sia più rapida ed incisiva l'azione delle forze dell'ordine bisogna adeguare gli organici, come è stato giustamente dall'onorevole Ministro proposto attraverso atti legislativi al Parlamento, e rendere più efficace, saldo e definitivo il collegamento tra magistratura e polizia giudiziaria.

Bisogna d'altra parte fare in modo che la giustizia sia più rapida nel suo corso istruttorio e nella sua fase dibattimentale. Per quanto, in particolare poi concerne il terrorismo, l'Ispettorato di recente costituzione rappresenta indubbiamente un importante, positivo passo avanti. Certo, bisogna continuare, ma sia consentito valutare molto positivamente la decisione adottata dal Ministro dell'interno, ritenendola interessante ai fini del coordinamento e dello snellimento delle operazioni di lotta contro il terrorismo. Credo sia presente in tutti noi la complessità e la gravità del fenomeno della lotta politica.

È anche per questo che con serena coscienza valutiamo in tutta la sua ampiezza e con favore lo sforzo duro che si compie per la ricerca, l'individuazione e la repressione delle centrali terroristiche che generano, come già è stato ricordato, reazioni

crudeli e criminose, *escalations* che vanno stroncate ad ogni costo, come si sta facendo. Riteniamo di poter affermare che non c'è problema che in questo momento ci preoccupi come quello della libertà e della sicurezza. E noi sappiamo che il problema della libertà dei cittadini e quello ad esso connesso dell'ordine pubblico sono più di sempre motivo di deciso impegno da parte del Governo. Gli onorevoli senatori sanno benissimo che il nostro paese non è stato mai scosso da un fremito di libertà più possente di quello che oggi tutto lo infiamma; ma sanno anche che mai come oggi, dai giorni della liberazione, la vita civile si era svolta in Italia all'insegna della più brutale criminalità politica.

Muove sdegno e condanna qualunque follia criminale politica, in quanto rinnega e tradisce gli ideali morali, civili e democratici della nostra civiltà; quegli ideali che non ci hanno mai fatto valutare le vite umane sulla base della ideologia da esse professata.

Sia consentito ripetere con lei, onorevole Ministro, che la vita umana è un valore che supera ogni divisione di parte.

Pertanto, non condividiamo e respingiamo, perchè pretestuosa e infondata, l'insinuazione di quanti affermano che il delitto di Padova è maturato a seguito e a motivo di una campagna di odio e di denigrazione.

E vogliamo aggiungere che la RAI-TV, cui si tenta di far risalire presunte responsabilità in ordine all'asserita campagna, svolge — credo — giustamente il suo dovere di informazione rappresentando elementi e dati che sono ampiamente riferiti da tutta la stampa nazionale. (*Commenti ironici dall'estrema destra*).

Il nostro paese, onorevoli colleghi, è in ansia di fronte alle stragi, ai delitti politici, ai rapimenti, agli atti di terrorismo, agli attentati dinamitardi, perchè avverte che la libertà e la giustizia sociale si conquistano e si consolidano solo in clima di sicurezza.

Spesso sentiamo parlare di libertà e di giustizia: noi riteniamo, però, secondo l'insegnamento degasperiano, che bisogna parlare del trinomio libertà-giustizia-sicurezza, perchè solo in una condizione di pace è pos-

sibile assicurare la libertà e la giustizia al popolo.

Pertanto condividiamo e approviamo la azione intransigente condotta dal Governo e dagli organismi dello Stato preposti, certamente nel rispetto delle libertà costituzionali, ma anche senza indulgenza e senza respiro. Ecco allora, signor Ministro, il nostro intervento in favore delle forze di polizia, per le quali chiediamo non solo mezzi più efficaci nella lotta al terrorismo, attraverso adeguate riforme legislative, ma anche rispetto e considerazione da parte del Parlamento e di tutto il paese.

Mi sia consentito, a questo punto, adempiere un obbligo di coscienza, e so di interpretare il vero sentimento della mia parte politica e forse, senza voler presumere, anche del Senato, di dare pubblica testimonianza dello spirito di sacrificio e di abnegazione, come ha fatto l'onorevole Ministro, alle forze dell'ordine, nella loro varia composizione (Arma dei carabinieri, Corpo di polizia, Guardia di finanza), per l'opera coraggiosa, instancabile e quasi sempre oscura che svolgono in ogni ora, nelle condizioni morali e materiali più difficili, per difendere la libertà di tutti, per assicurare l'ordine civile a presidio delle nostre istituzioni democratiche.

La lotta alla criminalità e al terrorismo politico è un problema di autentico progresso, di ideali radicati nella coscienza popolare, che deve impegnare le forze politiche, culturali, del lavoro ed i giovani in particolare.

Questo è quello che mi pare esista e che dà un senso comune al Governo come all'opposizione come al paese. Ed insieme al governo e alle altre istituzioni dello Stato sarà la ferma coscienza civile e democratica del popolo italiano a sconfiggere la violenza, a ripudiare gli squadristi, le trame terroristiche, le azioni criminali di sedicenti movimenti politici. L'isolamento in cui il paese ha tenuto le Brigate rosse, in occasione delle più recenti imprese banditesche, la civile fermezza e la unanime condanna affermata dai democratici italiani all'indomani della strage di Brescia ci danno fiducia che l'obiettivo da noi auspicato può essere, anzi sarà certamente raggiunto.

Ce ne danno fiducia la unanime volontà del Governo e la concreta ed efficace azione del Ministro dell'interno, che noi conosciamo fermo e convinto assertore della legge democratica, e del quale apprezziamo il sereno e rigoroso ingegno nell'operare non soltanto per il momento attuale e per i problemi contingenti. Ci dà, infine, certezza il popolo italiano, vigile e deciso contro ogni intollerabile tentativo di eversione dello Stato, che noi sappiamo forte e capace di garantire tutte le libertà conquistate con esaltazione di ideali e sacrificio di sangue dalla Resistenza. (*Applausi dal centro. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, recante norme per accelerare i programmi di edilizia residenziale** » (1678) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, recante norme per accelerare i programmi di edilizia residenziale », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Grossi. Ne ha facoltà.

* G R O S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Ministro dei lavori pubblici nel suo intervento in occasione del bilancio per il 1974, nel dicembre scorso, ha affrontato il problema del rilancio della politica per l'abitazione e ne ha circostanziato le linee di intervento. Si parlò di rilancio e di ripresa di tale politica perchè lo stato dell'edilizia pubblica continuava, come del

resto continua tuttora, a rappresentare in termini peggiorati una nota dolente nella drammatica situazione economica del paese.

Il mercato immobiliare da tempo evidenzia gravissime tensioni con assurdi aumenti dei canoni di affitto e con aumenti dei costi tali da dimostrare ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, che l'intervento pubblico nel

settore dell'edilizia residenziale è indispensabile, per non parlare poi dell'aumento del costo delle costruzioni nei suoi elementi più importanti, cioè i materiali. Laterizi e ferro hanno raggiunto infatti limiti altissimi, il cemento comincia a scarseggiare di nuovo e i cementieri tenteranno presto di avere un ulteriore aumento del prezzo.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue GROSSI). Chi crede o ha creduto che l'iniziativa privata fosse in grado di garantire prezzi accessibili alla grande massa dei lavoratori ancora una volta può constatare quanto sia impossibile che ciò si avveri, soprattutto quando la situazione economica evolve in senso negativo, dando luogo a gravi fenomeni di inflazione con prospettive di recessione per i provvedimenti deflazionistici assunti nel settore del credito nei mesi scorsi.

È da presumere che le forze che credono nello sviluppo spontaneo dell'edilizia — e sono quelle forze che trovano logica la speculazione sulle aree, che trovano corrispondente alle leggi di mercato l'enorme aumento dei materiali edilizi, che trovano logica la libertà degli affitti e così via — siano le stesse forze che hanno cercato di affossare la legge n. 865 per tutto ciò che la stessa rappresenta di coordinato intervento pubblico nel settore delle aree fabbricabili con l'adozione del principio dell'esproprio, dell'utilizzo del diritto di superficie, degli interventi finanziari, riguardino questi le infrastrutture urbanistiche o la costruzione di abitazioni.

La legge n. 865 è per noi una importante riforma anche dal punto di vista formale, se solo si pensa alla molteplicità degli argomenti affrontati e alla demolizione delle vecchie impalcature che sostenevano il settore dell'edilizia residenziale. E quanta resistenza, signor Ministro, prima di decidere circa queste impalcature! In questo decreto occorrono ancora norme che sistemino definitivamente la posizione del personale degli enti soppressi.

Detta legge ha investito una situazione legislativa non solo politicamente antiquata e superata, ma estremamente confusa e complicata, per cui credo che non debba meravigliare il fatto che oggi affrontiamo un provvedimento sotto forma di decreto, che modifica per lo più aspetti procedurali, per accelerare i programmi in corso di esecuzione ed anche i futuri programmi.

La pratica applicazione della legge n. 865 ha evidenziato ostacoli e remore di diversa natura, burocratici, procedurali e politici; ai primi si ovvia con questo decreto-legge, ai secondi con la volontà politica che il Governo di centro-sinistra deve dimostrare di applicare in un settore di estrema importanza come quello dell'edilizia residenziale, che può, oltre tutto, costituire uno strumento utile per la manovra degli impieghi sociali nell'ambito dei nuovi accordi politici ed economici.

Chi ha avuto occasione di parlare con amministratori e dirigenti degli istituti autonomi case popolari che sono, con la regione, gli operatori economici più importanti a livello esecutivo della legge n. 865, ha avuto modo di accertare la necessità e l'urgenza dei provvedimenti proposti nel decreto-legge per poter portare a termine i finanziamenti e i lavori del primo triennio. Il decreto-legge in esame rappresenta un aspetto, e certamente il meno importante, dell'intervento del Governo sul problema della casa. L'altro è rappresentato dalla proposta di legge già presentata alla Camera dei deputati, la n. 2949, concernente norme sui programmi di edilizia residenziale e pubblica, che affronta i problemi di breve e di lungo periodo in termini fi-

nanziari ed operativi per lo sviluppo dell'edilizia a fini sociali.

È per questo che riteniamo che gli impegni assunti dal Ministro dei lavori pubblici in questo settore, nel dicembre scorso, siano stati mantenuti, anche se avremmo preferito che i provvedimenti fossero stati più tempestivi, stante l'urgenza dello sviluppo dell'edilizia pubblica e residenziale che in quest'anno ha toccato livelli ultraminimi e stante la grave crisi economica che ha esaltato il bene-rifugio casa con le conseguenze sopraindicate. È un rilievo che non si vuol rivolgere specificatamente al Ministro qui interessato, quello dei lavori pubblici, perchè tutti conosciamo le traversie vissute dal paese negli ultimi mesi, *referendum* compreso. Ciò non toglie, però, che esista comunque una responsabilità dell'Esecutivo e il paese, ed i lavoratori in particolare, attendono.

Non è questa però l'occasione più opportuna per un giudizio sul Governo e così pure non è questa l'occasione più consona per un approfondito discorso sul problema della casa dal momento che presto — ci auguriamo — avremo l'altra legge presentata alla Camera dei deputati che propone e regola specifici programmi di intervento finanziario per l'edilizia residenziale e pubblica.

Era comunque necessario che si evidenziasse la situazione drammatica in cui versa il settore della casa e la necessità del rilancio immediato dello strumento a disposizione, la legge sulla casa n. 865, che per noi resta una buona e moderna legge. Il decreto in discussione non modifica la sostanza della stessa ma la rispetta, ne migliora le procedure e le norme di applicazione. Per tutto ciò e per quanto sopra esposto riteniamo politicamente giustificato il ricorso al decreto-legge da parte del Governo: esso permetterà di rendere più immediato l'intervento e più immediati gli effetti. Infatti i provvedimenti del decreto interessano per lo più l'accelerazione dell'esecuzione del piano triennale 1971-73 al fine di consentirne il completamento entro l'anno e quindi la disponibilità immediata dei mezzi finanziari e la rimozione degli ostacoli formali.

Entrando nel merito degli articoli, è da rilevare, innanzi tutto, che molti degli stessi

si presentano modificati da parte della Camera dei deputati con dispositivi tendenti per lo più a chiarire o migliorare alcuni degli articoli stessi o ad accentuare ancor di più lo snellimento delle procedure. Gli articoli 1, 2 e 3, oltre a prolungare i termini di validità dei piani di zona istituiti con la legge n. 167 da 10 a 15 anni, perchè alcuni stavano per scadere, definiscono meglio la programmazione conseguente all'istituzione del piano, le modalità delle variazioni, i limiti dell'uso delle aree quando un piano di zona non ha avuto un programma; precisano inoltre gli obblighi che incombono ai comuni o ai loro consorzi e fissano i tempi entro i quali i compiti vanno esperiti, pena la surrogazione della regione nell'espletamento di tali adempimenti. Può dare l'impressione di una menomazione del prestigio e dell'autorità comunale il ricorso frequente a tale surrogazione: la stessa cosa infatti è prevista all'articolo 8 quando il comune non indica agli incaricati dell'intervento edilizio, entro 60 giorni, le aree comprese nei piani di zona sulle quali va localizzato l'intervento stesso. La stessa cosa è prevista, all'articolo 9, a favore degli istituti autonomi case popolari quando si tratta di procedere all'acquisizione per esproprio di aree già indicate e per le quali il comune non esprime entro 60 giorni un motivato rifiuto; persino per il rilascio della licenza edilizia con l'articolo 11 il decreto proposto dal Governo aveva previsto, in caso di mancati specifici adempimenti, la surroga del sindaco con l'autorità regionale. Tale articolo è stato poi opportunamente modificato dalla Camera dei deputati perchè il fatto ora realmente grave è che anzichè ricorrere alla sostituzione del sindaco nel rilascio della licenza si è preferito circostanziare minuziosamente i termini entro i quali gli organi comunali e non comunali, con particolare riferimento agli intendenti delle belle arti, che sono ovunque noti per il loro ritardo nel compiere gli obblighi del loro ufficio, devono adempiervi.

MARTINELLI, *relatore*. Chiamiamolo ritardo.

GROSSI. Sembra un'assurdità dover prevedere situazioni di questo genere, da cor-

reggere con dispositivi di legge, dopo tutto il da fare dei sindaci per avere assegnazioni di case, eppure si verificano, e con frequenza, i più svariati motivi, al fondo dei quali penso riappaiono quasi sempre interessi economici strettamente legati alla situazione dei suoli. Ecco perchè sono necessarie e giustificate queste rigide disposizioni, che noi vogliamo per evitare che i piani di intervento programmati dalla regione, democraticamente discussi alla base, almeno così in Lombardia, e debitamente approvati, si spappolino poi nelle mani degli esecutori quando passano all'attuazione pratica, con tutte le conseguenze immaginabili: ritardi di esecuzione, sfasature, e con i ritardi l'aumento dei costi, la revisione dei prezzi, talvolta la revisione delle progettazioni, l'insufficienza dei mezzi finanziari per finire l'opera, eccetera. Nei provvedimenti di carattere finanziario ritroviamo nel proposto decreto due finalità: permettere il finanziamento necessario per portare a termine il programma del primo triennio e accelerare le procedure nei rapporti con la Cassa depositi e prestiti e con gli altri enti mutuari. Il rapido e abnorme aumento dei prezzi dei materiali e della manodopera hanno bloccato la continuazione del programma 1970-1973: o si ridimensiona il programma, rivedendo i prezzi e rifacendo gli appalti, o si segue un'altra procedura che giustamente a mio parere è stata proposta con questo decreto. Si propone infatti, con l'articolo 17, che in sede di appalto si accetti l'offerta in aumento anche in sede di prima gara e anche con offerta unica. La norma può lasciare perplessi perchè si può avere l'impressione che in tali condizioni venga meno il principio della gara stessa del confronto tra offerte, ma non possiamo dimenticare l'eccezionalità del momento nè che tale procedura è riservata in via eccezionale agli appalti indetti entro il 31 dicembre 1974 e che per ridare alla procedura una sua sostanziale correttezza si è modificata da parte della Camera dei deputati tale norma, con l'obbligo che l'ente appaltante mantenga l'offerta in aumento entro un limite massimo fissato preventivamente con scheda segreta. Sarà opportuno, signor Ministro, che in sede di applicazione di tale

norma ci si cauti maggiormente ricorrendo, per esempio, a schede segrete multiple mediate o da mediare.

Con l'articolo 18 viene concesso il contributo dello Stato per le maggiori spese derivanti dall'aggiudicazione di appalto con offerta in aumento che con lo stanziamento all'articolo 19 viene definito nella cifra di 5 miliardi. La Cassa depositi e prestiti e gli altri istituti mutuari sono autorizzati a concedere i mutui per il *surplus*; inoltre viene altresì concesso, con l'articolo 20, che non solo i comuni possano adire al fondo di anticipazione presso la Cassa depositi e prestiti di lire 150 miliardi a rotazione per l'acquisto di aree occorrenti per l'applicazione della legge 865, ma anche gli altri enti pubblici, per lo più l'Istituto autonomo case popolari o cooperative, che hanno in corso mutui per opere di edilizia. Sarà da discutere in altro momento l'insufficienza di tale cifra che dovrà ora servire anche per facilitare il rapido finanziamento delle opere appaltate entro il 1974; ma è certamente opportuno che lo si faccia per non perdere ulteriore tempo. Completa il finanziamento, diciamo così, di urgenza, il mantenimento nei conti dei residui passivi dei fondi di diverse leggi di finanziamento, la 1460, la 218, la 1179, la 422, oltre i termini stabiliti dalle vigenti disposizioni, e il mantenimento dei contributi cosiddetti GESCAL a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro fino alla fine dell'anno.

Potrà sembrare incoerente tale ultimo provvedimento, forse anche dal punto di vista giuridico, dal momento che i contributi GESCAL oggi vengono versati a GESCAL chiusa ormai, senza quindi la corrispondenza della validità nelle norme che la regolavano, rimane però valido, nella sostanza, il fatto che tali contributi servono per il medesimo fine: costruire case per lavoratori.

Ci auguriamo tuttavia che questa sia l'ultima volta che si ricorre al mantenimento dei contributi GESCAL *sic et simpliciter*, perchè è chiaro che tale contribuzione, ammesso che si voglia mantenere, va nuovamente regolamentata alla luce delle norme e dello spirito della legge sulla casa.

Con la approvazione di questo decreto-legge ricomincia, si può dire, la lunga strada da

percorrere per dare una casa decorosa ai lavoratori che non la posseggono. La pausa per remore ed ostacoli è stata troppo lunga e gli avversari certamente non disarmeranno. Il successo di questa politica è affidato alle forze che credono nella 865 e nei suoi principi innovatori. Continuare per questa strada è un obbligo che il Governo ha assunto e noi abbiamo motivo di credere, mercè anche la nostra presenza, che da questo obbligo il Governo non recederà. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gattoni. Ne ha facoltà.

G A T T O N I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la necessità di fornire una risposta adeguata al fabbisogno abitativo del nostro paese, imprimendo un impulso alla edilizia residenziale di carattere economico popolare, si collega ad un altro importante e annoso problema, solo apparentemente non pertinente con l'esame del decreto 2 maggio 1974, n. 115 e viceversa, in realtà, ad esso strettamente collegato: ossia il problema della creazione di strumenti urbanistici conformi alle esigenze di un ordinato sviluppo territoriale.

Non sarà male ricordare una dichiarazione fatta agli inizi degli anni '70 dall'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Sullo, tesa a mettere in luce contro ogni ambizione di perfezionismo l'urgenza per il paese di darsi immediatamente una legge urbanistica. Ammonì in quella occasione il Ministro che anche una riforma urbanistica perfetta sarebbe risultata inutile se si fosse dovuto attendere per realizzarla un lasso di tempo di dieci anni. Da allora di anni ne sono passati quasi quindici, ma di nuovi strumenti urbanistici non ne sono stati approntati nè di perfetti, nè di mediocri. Siamo ancora fermi alla legge urbanistica del 1942, che, indiscutibilmente, rappresenta un punto di riferimento nella nostra legislazione in materia ma che sin dai primi anni del dopoguerra è stata ritenuta non più idonea per far fronte ai nuovi esplosivi fenomeni di espansione urbana di cui già, fin da allora, si avvertivano i segni premonitori.

Ovviamente non si può pretendere che tali interrogativi possano ricevere una risposta dal decreto-legge in discussione che, mosso da esigenze ben circoscritte e per certi aspetti anche contingenti, si colloca in un orizzonte più modesto. Esso infatti, attraverso una serie di misure (estensione della durata dei piani zonali, snellimento delle norme procedurali relative alla acquisizione delle aree, modifica di talune modalità di finanziamento degli enti locali) si propone di stimolare l'attuazione del piano di investimento CER-regioni 1971-73 e di risolvere problemi emergenti dall'attuazione della legge n. 865. Si pensi ad esempio alla disparità che tale legge ha creato introducendo, accanto a quelli già esistenti, un ulteriore criterio di valutazione della indennità di espropriazione.

Alla Camera il testo presentato dal Governo è stato modificato con la unificazione del regime della espropriazione, che consente l'eliminazione della aberrante possibilità, venutasi a creare con la nota sentenza del Consiglio di Stato, di indennizzi diversificati in relazione all'ente espropriato. D'altra parte, sia detto per inciso, anche tale principio non risolve le altre gravi disparità che possono verificarsi allorchè, come nel caso di aziende agricole, l'esproprio determini la cessazione dell'attività che in precedenza aveva luogo sul terreno espropriato.

Appare chiaro che in tali circostanze il problema di fondo non è tanto e solo quello di corrispondere un risarcimento adeguato o almeno uniforme a quello corrisposto in casi analoghi, quanto quello di garantire la continuità dell'attività medesima, cui è legata la sopravvivenza di interi nuclei familiari.

Tale problema si riallaccia a quello ben più generale, di sovente trascurato, di assegnare una collocazione adeguata nel nostro assetto del territorio alle attività agricole; problema che le vicende della nostra economia hanno portato da tempo in maniera dirompente alla ribalta.

Il decreto-legge n. 115 va valutato, quindi, in relazione alla esigenza pratica di accelerare i programmi di edilizia residenziale. Esso va valutato — si è detto in sede di dibattito

alla Camera — tenendo anche presente l'iniziativa del Governo, che ha fatto seguito, con un disegno di legge di più vasta portata.

E qui ci corre l'obbligo di rilevare come la prassi di dar vita, sotto la spinta di esigenze contingenti di vario ordine — troppe volte demagogiche o pre-elettorali — a provvedimenti di corto respiro, rimandando a tempi migliori più ampi ed organici progetti e abusando della prassi dei decreti-legge, si vada ormai affermando come regola codificata.

Per quanto attiene all'urbanistica, già nell'immediato dopoguerra l'esigenza di ricostruzione dei centri abitati ha costituito l'alibi per disattendere la legge del 1942. Non solo, quindi, non si è dato luogo ad alcun adeguamento alle nuove esigenze della normativa in essere, ma con i piani di ricostruzione si è fatto registrare un primo passo indietro rispetto agli strumenti giuridici di cui si disponeva, dando l'avvio alla dolorosa, caotica vicenda dell'urbanistica italiana.

In tempi a noi più vicini, come ha ricordato nel corso del dibattito alla Camera lo onorevole Guarra, la legge-ponte (nonostante alcuni punti qualificanti come la definizione degli *standards* urbanistici che, sia pure in ritardo, hanno adeguato la nostra legislazione a quella dei paesi più civili) ha offerto, con la concessione dell'anno di moratoria, un incentivo alla speculazione, consentendo la distruzione del nostro patrimonio urbanistico e dei valori paesistici. Come è noto in quel solo anno vennero rilasciate licenze per otto milioni e mezzo di vani, per la quasi totalità a carattere residenziale di lusso.

Le vicende ricordate dovrebbero costituire motivo di doverosa riflessione. Tra l'altro non va dimenticato come molti dei ritardi nell'attuazione dei programmi dell'attività edilizia connessi alla legge n. 865 siano dovuti alle difficoltà di reperimento delle aree, alla carenza di opere di urbanizzazione, in una parola proprio alla mancanza di strumenti urbanistici adeguati.

È certamente possibile attribuire tali ritardi a « resistenze » di vario ordine, annidate un po' dovunque; ciò, d'altra parte, non

può costituire motivo di stupore considerando che è ben difficile che innovazioni in questo campo, come in qualsiasi altro, non turbino un ordine precostituito di interessi, molte volte di natura clientelare.

Tutto questo dovrebbe servire a ribadire come occorra concentrarsi, in sede parlamentare, sulla necessità di dar vita a norme che riducano al minimo la possibilità che tali resistenze trovino nelle leggi stesse appigli giuridici.

Nonostante che lo scopo precipuo per il quale è stata varata la legge n. 865 sia stato quello dell'espansione dell'edilizia economica e popolare, e per ciò misurabile quantitativamente nei suoi effetti pratici, si è sostenuto che non sarebbe lecito subordinare il giudizio su tale legge ai trascurabili risultati raggiunti, potendosene attribuire la causa a fattori non direttamente legati alla struttura giuridica della legge stessa.

Ciò non di meno, onorevoli colleghi, i dati relativi alla attività edilizia pubblica nello scorso anno, confrontati con quelli di altri paesi, dovrebbero farci seriamente riflettere. Nel 1973 gli investimenti pubblici, in abitazioni, ammontanti in valore assoluto a soli 170 miliardi di lire, hanno rappresentato appena il 3,5 per cento del totale degli investimenti del settore, dando luogo ad una contrazione della quota percentuale che per tutto il quadriennio 1965-68 si era mantenuta mediamente su valori intorno al 7 per cento.

Il nostro paese a causa di una politica di improvvisazioni si trova, tra quelli occidentali, ad uno degli ultimi posti per quanto attiene al rapporto tra abitazioni disponibili e numero degli abitanti. Nel 1972 con 4,4 abitazioni costruite per ogni 1.000 abitanti abbiamo toccato di gran lunga l'ultimo posto nel flusso più recente di nuove costruzioni. Pochissimi paesi sono scesi in tale anno al di sotto del livello di 10 abitazioni per ogni 1.000 abitanti; ed è superfluo aggiungere che soprattutto per quanto riguarda il ruolo esercitato direttamente dall'edilizia pubblica il nostro paese si colloca ad uno degli ultimi posti in graduatoria.

Amesso anche che nella formulazione dei giudizi sulla qualità delle leggi si possa prescindere dal prendere atto dei risultati, non

vi è dubbio che per quanto riguarda i vantaggi che dalle leggi sono derivati ai lavoratori non si può non tenere conto di tale ordine di considerazioni.

E questo, sia chiaro, non lo diciamo con l'intento di mettere in discussione il contenuto della legge n. 865, tema completamente estraneo al presente dibattito (e sulla quale legge è ben noto il parere negativo più volte espresso dalla nostra parte politica e, in quest'Aula, dai senatori Crollalanza e Basadonna), quanto piuttosto per richiamare l'attenzione su quello che indiscutibilmente costituisce il punto focale per la valutazione del decreto-legge in esame: ossia se esso si presti o meno, sia adeguato o meno a raggiungere le finalità concrete che si propone, cioè l'accelerazione dei programmi di edilizia residenziale.

Trattandosi di un provvedimento che vorrebbe essere dettato da finalità pratiche, non possiamo correre il rischio di dar vita ad un complesso di norme che si rivelino inefficaci. All'atto pratico dobbiamo domandarci se effettivamente attraverso questo disegno di legge il bisogno di case verrà soddisfatto in maniera più adeguata o se le buone intenzioni rimarranno solo sulla carta. Non ci si può limitare, *more solito*, a prendere atto della esistenza di resistenze all'attuazione della legge solo una volta che ci si trovi di fronte a risultati deludenti. Tali ostacoli vanno valutati attentamente prima. Di essi occorre tenere conto nel corso del processo di elaborazione ed approvazione delle leggi stesse. Il consuntivo dell'attività edilizia nel 1973 conferma la gravità della crisi di fondo che attraversa la nostra economia.

Gli stessi sintomi di ripresa degli investimenti privati appaiono di origine patologica. Sotto la spinta di fenomeni inflazionistici di crescente intensità, dovuti alla dissennata politica del centro-sinistra, il risparmio privato, quando non ha preso la via dell'estero, ha preferito rifugiarsi in investimenti immobiliari di natura speculativa. La maggiore domanda di abitazioni che ne è derivata, scontrandosi con una offerta di contrazione, ha determinato una forte lie-

vitazione dei costi, ripercuotendosi pesantemente sui prezzi delle abitazioni, anche le più modeste, e sui canoni di affitto, contribuendo così a rendere ancora più grave il problema del soddisfacimento della domanda.

I primi sintomi della recessione che già si manifestano, con gravi conseguenze sui livelli occupazionali del settore, fanno prevedere una ulteriore contrazione della offerta di nuovi vani.

Da tali considerazioni emerge la necessità di collocare criticamente il provvedimento legislativo in esame nel più generale contesto della attuale situazione economica del nostro paese. Solo da una organica politica economica che garantisca su nuove basi una ripresa dello sviluppo potrebbe trarre origine una offerta di abitazioni consona alle esigenze dei ceti meno abbienti. Essa rappresenterebbe altresì il necessario punto di riferimento al quale conformare la struttura della stessa domanda.

A fronte di un fabbisogno di edilizia residenziale stimato per il 1980 in ragione di 20 milioni di vani, si colloca un patrimonio edilizio non utilizzato o utilizzato non convenientemente di 10 milioni di vani.

Tale incongruenza non è da attribuirsi solo ad una sfasatura tra domanda ed offerta, quanto al fenomeno della sottoutilizzazione del patrimonio edilizio di intere zone del Mezzogiorno, a causa dell'esodo da esse di una notevole aliquota di abitanti.

Il patrimonio edilizio, attualmente non utilizzato, potrà ritrovare una sua funzione solo nel caso che si riesca ad arrestare i flussi migratori e ad invertire la tendenza all'abbandono di tali parti del territorio nazionale, creando in esse una incentivazione alla localizzazione di attività economiche e una maggiore disponibilità di posti di lavoro.

Concludendo, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione su quanto ha affermato in sede di dibattito alla Camera il relatore di maggioranza onorevole Achilli sul problema dei finanziamenti, da cui dipende ogni possibilità di pratica attuazione del programma di investimenti previsto dal pre-

sente disegno di legge. Nel ricordare come i finanziamenti del progetto in discussione si configurino soprattutto come contributi su mutui da contrarre sul mercato finanziario, l'onorevole Achilli ha affermato: « ... se il Ministro del tesoro, e di conseguenza la Banca d'Italia, attuano una politica obiettivamente, concretamente contraria a quello che è il contenuto di questo provvedimento, allora evidentemente questi provvedimenti sono del tutto inutili. L'accelerazione diventa assolutamente nominalistica, il decreto-legge e il disegno di legge diventano di fatto carta straccia, perchè non assistiti da una politica coerente di finanziamenti e quindi di programmazione ». Ed aggiungeva: « Non possiamo creare e suscitare nuove illusioni attraverso l'approntamento di strumenti legislativi che non abbiano poi il sostegno concreto di una politica finanziaria ».

Non vogliamo assumere un atteggiamento pregiudizialmente negativo nei riguardi di un provvedimento che contiene, se non altro al livello di intenzioni, finalità di valore sociale. Tuttavia la considerazione che proprio su tali problemi di politica economica si è determinata una frattura all'interno della compagine governativa ci porta ad affermare che allo stato attuale mancano le premesse essenziali affinché al provvedimento in esame possa essere accordato un minimo di credibilità. (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 115 del quale si discute la conversione si propone chiaramente come finalità immediata ed urgente di eliminare gli ostacoli che le esperienze compiute in questo biennio hanno accertato frapporsi alla realizzazione dei programmi di edilizia residenziale già deliberati, ostacoli che si riferiscono alla disponibilità delle aree, alla loro acquisizione ed urbanizzazione, all'appalto dei lavori, ai rilevanti aumenti verificatisi nei costi, alla necessità di una tempe-

stiva erogazione dei finanziamenti ed infine al prefinanziamento delle opere di edilizia e di urbanizzazione da realizzare.

Il provvedimento quindi trova origine nelle carenze che l'esperienza ha posto in luce nella operatività della legge n. 865 e deve essere considerato come una necessaria integrazione alla legge stessa che non oltrepassa i limiti indicati da esigenze tecniche ed operative. Queste caratteristiche del decreto sono state adeguatamente approfondite nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento sia in Commissione che nel dibattito in Aula e deve essere certamente apprezzato il risultato di questo esame che ha portato a modifiche non solo formali del testo originario, ma a modifiche tendenti ad adeguare meglio questo strumento al fine principale proposto che rimane il completamento dei programmi avviati per il triennio 1971-1973. Non va dimenticata inoltre l'importanza dell'emendamento introdotto all'articolo 4 il quale viene a dirimere una rilevante questione di principio su cui recenti sentenze della magistratura amministrativa avevano innestato motivi non secondari di incertezza.

In queste considerazioni è implicito il nostro giudizio favorevole sul decreto che non vuole andare oltre i propri limiti di strumento tecnico organizzativo collegato alla legge base di riforma, cioè la legge n. 865, come ha ripetutamente ed opportunamente sottolineato l'onorevole Ministro e nello stesso tempo preparatore del più vasto ed organico disegno di legge già presentato dal Governo in materia di riordinamento delle norme sulla edilizia residenziale. Tuttavia l'occasione ci sembra opportuna per svolgere alcune considerazioni sul problema in generale dei modi di operare nell'ambito dell'edilizia abitativa pubblica.

Certamente la n. 865 è una legge di sostanziale riforma; e appunto come tale non può che indicare le linee generali e i concetti basilari di un'azione che tende a specifici obiettivi: nel nostro caso, l'adeguato concorso dell'edilizia statale sovvenzionata al problema di dare una risposta idonea alla domanda assillante che proviene da strati

sempre più vasti della popolazione, cioè la domanda della casa.

Ma la legge n. 865, proprio perchè costituisce una legge di base, ha bisogno di essere integrata con altri strumenti operativi, certamente coordinati alla legge stessa, magari anche di dimensioni limitate o settoriali, ma che puntino soprattutto sulla concretezza delle realizzazioni e sulla rapidità di attuazione, altrimenti rischierebbe di venire paragonata alle ben note cattedrali nel deserto, le quali, sì, producono nell'ambito del proprio programma aziendale, ma non riescono — come è noto — a promuovere intorno quella serie di iniziative collaterali e indotte dalle quali solo può derivare la vera modificazione socio-economica dell'ambiente nel quale esse operano.

Dicevamo dunque del tono assillante che la domanda della casa ha assunto e ci sembra superfluo aggiungere altro per illustrare una situazione ben nota sotto tutti gli aspetti, la quale è stata rilevata da tutti gli intervenuti. Ma vi sono situazioni e momenti nei quali questo assillo della domanda della casa diventa addirittura un dramma. Ed allora, a nostro giudizio, occorre individuare queste situazioni e questi momenti. Ci sembra a tale riguardo di dovere riconoscere che il problema della casa si pone con particolare drammaticità in quei centri urbani, sia nel Mezzogiorno che nel Settenntrione, dove l'industrializzazione ha provocato inurbamenti disordinati e tumultuosi, in parte conseguenti al naturale spopolamento delle campagne avare, ma in parte anche artificiosamente prodotti da linee di sviluppo estranee ad ogni sano criterio di programmazione.

Anche nel problema della casa la programmazione non può solo consistere nella ripartizione proporzionale, secondo dati parametrici, delle risorse disponibili attraverso i canali delle regioni, degli enti locali, degli enti pubblici o di diritto pubblico autorizzati ad operare nel settore. Questa sarebbe la polverizzazione, in pratica, delle risorse; per fare ciò basterebbe una semplice macchina calcolatrice.

Programmare vuol dire in primo luogo fare delle scelte ed assegnare loro un carat-

tere di priorità da mantenere rigorosamente. Se, quindi, l'iniziativa pubblica fosse capace di puntare con mezzi adeguati e con rapidità di esecuzione — e questo sarebbe secondo noi possibile con un impegno concentrato — alla realizzazione di consistenti programmi di costruzione di case di tipo economico-popolare in quelle particolari situazioni di fatto alle quali abbiamo prima accennato, noi pensiamo che essa (l'edilizia pubblica) darebbe una risposta certo non globale, ma sicuramente valida, alla domanda di case. Infatti quelle migliaia di famiglie e di lavoratori che hanno abbandonato i loro paesi dietro la spinta del bisogno e che vivono nei centri urbani in condizioni di alloggio degradanti sotto il profilo umano e sociale, non si pongono il problema se la casa debba essere in proprietà o in concessione novantennale; essi chiedono una casa da abitare subito, una casa sana e decorosa nella quale sia possibile vivere da uomini ed educare i propri figli, una casa soprattutto a un costo compatibile con il salario. Quindi solo lo Stato può fornire questa risposta, costruendo queste case nella maggiore quantità possibile e mettendole a disposizione dei potenziali affittuari secondo le procedure già in atto per le assegnazioni ex GESCAL o Istituti autonomi case popolari.

Si potrà rilevare che con ciò si delinea quasi un programma di emergenza, ma qualcuno, onorevole Ministro, forse dubita che la situazione dell'edilizia abitativa sia in stato di emergenza? Basta provare a cercare sul mercato degli alloggi una casa anche modesta a Milano, a Roma, a Napoli o a Reggio Calabria per convincersi di quale sia la realtà. D'altra parte, oggi l'intera struttura economica e finanziaria del paese non è forse in stato di emergenza? Ecco perchè il momento impone scelte che non si possono neppure definire coraggiose, ma che ci sembrano indicate direttamente dalla realtà della situazione. E poichè si parla, nella stretta creditizia, di priorità assoluta per gli investimenti produttivi, c'è forse il dubbio che un programma del genere risponda interamente a un tale criterio sia per gli effetti indotti nei settori attinenti la pro-

duzione edilizia sia per gli effetti di non minore rilevanza sul piano sociale e nel quadro dei rapporti con le confederazioni sindacali, che acquistano, come è noto, una particolare importanza per il necessario concorso ad un programma che abbia i necessari consensi per essere tradotto in un fatto concreto ed operativo?

Vi è poi un altro argomento che si può collegare a questo discorso e che d'altra parte ricorre come motivo di gravi distorsioni e di rallentamento nei programmi di attività: i costi raggiunti dall'edilizia i quali, anche depurati dalle componenti speculative, restano pur sempre a livelli insostenibili e pregiudicanti gli obiettivi da raggiungere.

Ci sembra spontanea una considerazione: mentre si può affermare che in tutti i campi produttivi la tecnologia ha profondamente inciso sulla trasformazione dei processi con un continuo progresso nella razionalizzazione e riduzione dei costi, viceversa nell'edilizia si è rimasti in definitiva quasi al sistema tradizionale o artigianale, con scarsi risultati sulla produttività e sull'economicità del processo.

A nostro avviso, occorre ricercare altre vie, valendosi anche dell'esperienza che sicuramente altri paesi hanno acquisito o stanno attualmente realizzando.

Tempo fa furono annunciate iniziative da parte di gruppi pubblici in questo campo, che genericamente si può indicare come quello dell'edilizia prefabbricata, ma non abbiamo notizie sui successivi sviluppi di tali iniziative nè su concrete indicazioni emerse da queste stesse iniziative. Ci sembra questo un campo da esplorare con intensificati sforzi e non può essere che lo Stato a fare ciò, non potendosi pensare che l'iniziativa privata sia disposta a sostenere su larga scala rilevanti oneri di studi e ricerche e meno ancora ad affrontare procedimenti produttivi senza la concreta prospettiva che il mercato edilizio sia aperto e disponibile ad assorbire nuove tecniche e nuovi manufatti.

Allora, nella prospettiva di un programma di costruzioni come quello dianzi indicato, l'edilizia pubblica troverebbe le con-

dizioni per compiere nuove e coraggiose sperimentazioni nel campo delle tecniche costruttive, nell'indispensabile unificazione e semplificazione dei tipi, nella ricerca organica della riduzione dei costi potendo altresì offrire una reale prospettiva di assorbimento a quella produzione che venisse orientata su tali presupposti; e non è fantasioso pensare che, una volta che l'edilizia pubblica avesse favorevolmente realizzato tale esperienza conseguendone positivi risultati, tutto il settore della produzione edilizia ne verrebbe influenzato con effetti moltiplicatori.

Queste, onorevole Ministro, sono le considerazioni che con il nostro voto favorevole alla conversione del decreto-legge n. 115 affidiamo alla sua valutazione, considerazioni che ci riserviamo di riprendere — auguriamoci presto — e di poter ampliare nella discussione che sarà tenuta sul disegno di legge più ampio e più organico presentato dal Governo. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

B O N I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non mi inoltrerò nei meandri oltremodo oscuri di questo decreto-legge che è posto al nostro esame e non cercherò neanche il collegamento ai precedenti legislativi così poco chiaramente espressi nel testo distribuito, nè mi riferirò alla relazione orale, per quanto preziosa, del senatore Santalco perchè non è stato possibile a nessuno di noi trarne appunti o avere un testo stenografico. È tuttavia facile intendere che questo decreto-legge è un ulteriore tentativo di vitalizzare, dopo i ripetuti risultati negativi, le varie leggi che in questi ultimi anni dal giardino fiorito di Porta Pia, ricco di fantasia ma non di concrete realizzazioni, sono state lanciate nel tentativo affannoso di risolvere il problema capitale della casa, problema che è tallonato dall'incremento demografico, dalla emigrazione che lascia alle spalle case vecchie e vuote e ne cerca invano dove arriva di nuove e di più confortevoli.

È quasi inutile un rapido cenno alla legge urbanistica fondamentale del 1942, concepita certamente in un clima non sereno, nè alla sua integrazione tentata con la legge numero 167 solo vent'anni dopo, come sarebbe stucchevole ripetere dettagliatamente tutte le critiche della legge-ponte elencando tutti i danni che la stessa ha provocato all'urbanistica, all'economia del paese, determinando a quell'epoca un *boom* febbrile dell'edilizia in genere, una forte, eccessiva spinta all'aumento dei prezzi, uno squilibrio totale tra salario contrattuale e salario reale con la fatale ricaduta, dopo l'ondata di euforia, dello sviluppo produttivo edilizio, cioè dopo quel periodo di caos nel quale quasi tutto era permesso.

Non si può però in questa discussione ignorare lo scoppio fragoroso della riforma della casa rappresentato dalla legge numero 865 contro la quale si appuntarono giustamente gli strali e le critiche della nostra parte politica, compendiate in una responsabile relazione di minoranza disposta a suo tempo, nella passata legislatura, dal sempre vivido e giovanile ingegno del nostro collega senatore Crollalanza sulla scorta di una lunga esperienza di lavoro per la quale egli può andare certamente a fronte alta. I nostri rappresentanti non mancarono di segnalare in Parlamento le incongruenze della legge che serviva solo ad alimentare le speranze di una collettività ansiosa, specie la meno abbiente, di aver finalmente assicurato un tetto impenetrabile e delle mura solide. Avete creato in questi anni una serie di strumenti legislativi imperfetti e per niente funzionali e non avete potuto o saputo costruire nulla di nuovo, di meglio, di più rispetto a quando questi strumenti non esistevano e vigeva la legge della domanda e dell'offerta, attenuata dal buon senso comune e da una morale pubblica e privata di cui purtroppo si è disperso il seme. Si è parlato e discusso molto di programmazione ma si è trattato di una incomprensibile commedia recitata quasi a braccio, senza un copione chiaro, da attori incapaci e guidati da registi quasi sempre improvvisati. Mai in un Ministero, specie in quello dei lavori pubblici, abbiamo visto l'uomo giu-

sto al posto giusto. Non è un rilievo personale, mi riferisco soprattutto ai suoi predecessori, onorevole Lauricella; mai un ingegnere, un architetto, un urbanista, magari un modesto geometra, ma solo per lo più uomini che arzigogolano leggi e le impongono ad altri uomini tramite i vertici di partito in un Parlamento che sforna quotidianamente leggi con fretta, senza la dovuta ponderazione, senza aver fatto le opportune indagini tra le categorie interessate competenti. E tutto questo perchè l'opinione pubblica, di cui ha preso in realtà il monopolio la tripla sindacale, chiede, incalza e protesta, minaccia scioperi; e lo sciopero è un grosso lubrificante per chi vuol far scivolare rapidissimamente ogni provvedimento incauto e demagogico. A questo si aggiungono spesso l'incapacità operativa degli organi che sono destinati alla realizzazione dell'edilizia economica popolare, i conflitti di competenza, le lungaggini burocratiche, che un tempo erano garanzia di bene operare e ora sono soltanto e spesso non chiare interpretazioni della legge cui si aggiunge la pigrizia ormai congenita dei pochi funzionari che contano i giorni per le scadenze accorciate, quando potranno finalmente mettersi in pensione con un grosso abbuono di anni di servizio, per lasciare posti liberi soprattutto alle clientele elettorali che premono dal basso.

Delle leggi passate e fallite nei loro scopi e nei loro proclamati risultati hanno parlato con chiarezza i colleghi della mia parte politica che mi hanno preceduto; per cui dopo questo rapido preambolo mi intratterò solamente e rapidissimamente, dato che ormai sono l'ultimo a parlare, su alcune considerazioni di carattere generale che scaturiscono spontanee da una visione globale della situazione economica e politica italiana, la quale non può certo che riflettersi sul complesso settore dell'edilizia e delle industrie collaterali che sono trascinate nella sua scia nel bello come nel cattivo tempo. Le leggi dell'economia, onorevoli senatori, sono valide pressappoco per tutti i settori produttivi. Come in agricoltura, per ottenere messi abbondanti e frutti copiosi occorrono semi vitali e piante sane a cui si deve aggiungere la fertilità del suolo e la

volontà di chi deve coltivarlo con la fiducia che il raccolto sarà abbondante e libero da vincoli di prelazione, di confisca del prodotto della terra, così per ridare vita e spinta all'edilizia stagnante non bastano le leggi del settore. Come in agricoltura, occorre per un risultato soddisfacente la passione, la volontà del contadino e il clima favorevole per il seme della semina, l'acqua quando serve, il sole quando ci vuole, così in edilizia non ci voleva tutto quello che è stato accumulato in questi anni dal centro-sinistra e che è valso a far perdere ogni fiducia in chi dovrebbe costruire edilizia privata, economica, popolare per conto proprio, per conto dello Stato, delle province, dei comuni, degli istituti autonomi delle case popolari e simili.

Non starò qui a fare una distinta classificazione delle difficoltà, dei nodi al pettine che si sono aggrovigliati in questo settore; mettiamoli tutti insieme come una bracciata di rovi e poniamoci tutti noi una domanda onesta: è oggi la casa un bene di rifugio che garantisca a chi l'ha costruita o comprata un equo reddito o a chi ha investito la propria economia ingenti capitali? La risposta non può che essere negativa. È negativa perchè da quaranta anni vige il blocco dei fitti, che è stato sporadicamente allentato concedendo ai proprietari redditi insignificanti, che non consentono oggi neppure la più modesta manutenzione degli stabili, e a ciò si aggiunge un carico fiscale che va progressivamente annullando ogni entrata, anche perchè il reddito è soggetto al più facile accertamento attraverso le denunce locative annuali.

Se la casa non è più un bene di rifugio, il costruirla non è più una attività sicura e redditizia, in quanto il tempo che occorre dall'inizio dei lavori all'ultimazione dei fabbricati è talmente lungo da subire le crescenti variazioni di mercato dei materiali in genere, della manodopera in particolare, a cui concorrono salari, scala mobile in continuo aumento, interessi passivi che hanno raggiunto limiti che un tempo, se applicati da un privato, avrebbero configurato il reato di strozzinaggio. Si parla ormai del 15, del 18 per cento annuo da parte di istituti bancari di prim'ordine; non parliamo poi delle piccole banche!

A questi elementi negativi si aggiunge lo scarto delle cartelle dei mutui che, accesi recentemente ad un tasso medio del 6 per cento, hanno già comportato uno scarto del 30 per cento della cifra ottenuta a mutuo, per cui coloro che vanno a costruire sanno già in partenza di avere cento e in realtà di dover pagare centotrenta alle relative scadenze. D'altronde le banche sono costrette ad impiegare parte dei loro depositi in titoli di Stato, che danno un basso reddito e il cui valore ha subito una grave falcidia e, se le principali banche avessero dovuto chiudere il loro bilancio al 31 dicembre 1973, mettendo in bilancio il valore effettivo dei titoli in portafoglio, avrebbero chiuso tutte con enormi passivi. Questi sarebbero ancora maggiori, se le banche dovessero chiudere ai valori attuali dei titoli in portafoglio i loro bilanci al 30 giugno 1974.

Come se ciò non bastasse, grava sui costruttori e su coloro che avessero intenzione di acquistare case appena costruite la minaccia dell'equo fitto che, secondo i sindacati e gli inquilini in genere, non dovrebbe consentire un reddito maggiore del 3 per cento a coloro che hanno investito risparmi in case civili di abitazione.

A parte questa considerazione di carattere prettamente economico, ci sono poi quelle di natura tecnica, quali l'assenza quasi totale di infrastrutture nei quartieri periferici che potrebbero ospitare nuove costruzioni e dove sono state già costruite nuove abitazioni, senza che poi i comuni abbiano provveduto a realizzare fognature, reti idriche, illuminazione pubblica. Richiamo, onorevole Ministro, la sua particolare attenzione sull'articolo uscito ieri sul « Corriere della Sera », nel quale proprio l'assessore ai lavori pubblici, il socialista Crescenzi, del comune di Roma, lamenta tutte le carenze che purtroppo ho dovuto rilevare anch'io nella prima parte del mio intervento. Ecco perchè la produzione edilizia in Italia si è andata in questi ultimi tempi contraendo e varie ne sono le cause. Mentre si continua ad attribuire all'iniziativa privata un ruolo di grande rilievo nella produzione generale delle abitazioni, non si è fatto nulla di concreto per facilitarne in realtà lo sviluppo; anzi, nell'illusione di po-

terla sostituire con la produzione di case economiche e popolari, la si è ostacolata di fatto in tutti i modi.

Non è mai stato avviato un discorso serio di natura urbanistica al quale è connessa ogni possibilità operativa dei programmi di costruzione privata e pubblica. Il declino di quest'ultimo importante settore dell'economia nazionale ha avuto inizio nel 1972, anno nel quale le abitazioni ultimate furono appena 242.000, cioè 120.000 in meno rispetto all'anno precedente, e il fenomeno si è maggiormente accentuato nei primi mesi del 1973, quando le abitazioni ultimate sono state solamente 87.000, con un ribasso del 27 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e del 64 per cento rispetto al 1971.

Ottimisticamente si può concludere, tenendo conto degli elementi già raccolti nei primi sei mesi del 1973 — e queste statistiche comportano sempre ritardi e correzioni — che le abitazioni ultimate nel 1973 non devono aver superato le 200.000 unità.

Queste cifre sono indicative per puntualizzare l'insufficienza delle abitazioni costruite rispetto al crescente fabbisogno rappresentato dall'incremento demografico del nostro paese in cui ogni anno si formano circa 400.000 famiglie più o meno regolari e ciò senza considerare che buona parte delle nuove costruzioni viene realizzata in piccoli comuni, nei luoghi di villeggiatura, al mare, ai monti, in collina e rappresenta la cosiddetta seconda abitazione da utilizzare per le ferie e il tempo libero; case che non appartengono tutte alla media borghesia ma anche — e ci fa piacere dirlo — a quella gran massa di operai specializzati o qualificati o a quelle famiglie nelle quali confluiscono più stipendi e che oggi riescono a guadagnare somme certamente maggiori di quelle dei laureati con poca fortuna o poche capacità.

Gli incrementi percentuali che si riscontrano confrontando i dati progressivi delle progettazioni effettuate nei primi 7 mesi del 1973 con quelli dell'anno precedente si sono ridotti ulteriormente: da più 26 per cento nel primo semestre a più 10 per cento nei primi quattro mesi, a più 14,2 per cento nel

l'intero semestre, al 13,70 per cento nei primi sette mesi.

Questo andamento contrasta evidentemente con le previsioni di congiuntura del settore presentate dall'ISCO, tanto più che le progettazioni nel 1973 erano sollecitate e incoraggiate dall'ultima scadenza di particolari agevolazioni fiscali e a fronte dell'aumento apparente delle progettazioni non ha fatto riscontro un analogo aumento delle costruzioni iniziate. Infatti, nel corso del 1973, sono iniziati i lavori per la costruzione di poco meno di 200.000 abitazioni e cioè una produzione quasi uguale a quella registrata annualmente nel 1970, nel 1971 e nel 1972.

Con queste premesse anche per gli anni a venire le previsioni possono essere tutt'altro che ottimistiche poichè la produzione edilizia sarebbe stata di per se stessa già compromessa per altri 3 o 4 anni se non fosse sopraggiunta nel frattempo la crisi generale alla quale farò cenno nell'ultima parte del mio intervento. Non parliamo poi dell'iniziativa pubblica che ha camminato in questi ultimi due anni con il rallentatore.

Nei primi 5 mesi del 1973 sono stati avviati lavori per circa 80 miliardi di lire e se ne sono eseguiti in cifra tonda per circa 54 miliardi. Il forte calo dell'attività dell'edilizia pubblica è imputabile a vari fattori quali la nuova legislazione in materia, l'incapacità di estendere il previsto da parte della pubblica amministrazione, il continuo aumento dei costi di costruzione che hanno mandato deserte numerosissime gare di appalto giacchè le somme stanziare si sono dimostrate insufficienti e ciò a causa del lungo lasso di tempo intercorso tra progettazione, finanziamento dei lavori e relative gare di appalto. Questi ritardi hanno provocato un danno — e saranno evidentemente i contribuenti italiani a pagarne le conseguenze — di circa 180 miliardi di lire, tenuto conto che i costi di produzione sono nel frattempo aumentati di circa il 28 per cento. E vale rilevare, come ha puntualizzato un brillante osservatore economico, Ernesto Loy, su « 24 Ore », che con questo importo si sarebbero potute costruire non meno di 20.000 abitazioni, pari a circa il 10 per cento della produzione del

1973; mentre si doveva valutare che le abitazioni di iniziativa pubblica ultimate raggiungeranno a mala pena la percentuale del 4 per cento sul totale costruito.

Nè questa situazione può essere modificata dal decreto-legge che ci viene presentato per la conversione per le numerose carenze che sono state illustrate dai miei colleghi di Gruppo.

In questo panorama negativo si inserisce la crescente svalutazione in atto che ha superato quella di tutti gli altri paesi europei e si sovrappongono il prevedibile maggiore aumento dei tassi bancari e la ventilata maggiore — già largamente lamentata — restrizione creditizia, l'impossibilità di predisporre qualsiasi preventivo di costi, di concorrere con serietà di propositi a qualunque gara, a qualsiasi appalto di opere da realizzare senza la sicurezza di ottenere poi nei giusti tempi il pagamento delle costruzioni realizzate; questo per quanto riguarda l'edilizia economica e popolare. Per quanto riguarda invece le abitazioni private i pericoli non sono minori per i crescenti oneri per i trasferimenti di proprietà, oneri ai quali si aggiunge, per fare traboccare il vaso o per meglio dire per dissanguare i proprietari di case, quella parte del pacchetto fiscale che si riferisce ai beni immobili e che non è ancora stata ufficialmente pubblicata ma che è in realtà di dominio pubblico.

Nè dobbiamo dimenticare il fenomeno dell'occupazione non soltanto simbolica di edifici costruiti da parte di masse di senza tetto sobillate nelle borgate e trasportate poi nei nuovi cantieri per prenderne possesso.

In questo clima di pauroso disfaccimento dello Stato, di insicurezza totale a tutti i livelli, di incertezza per lo sviluppo dei programmi del Governo nel campo dell'economia e della politica del paese, di programmi condotti tra contrasti e polemiche finanziarie, ogni legge, onorevoli senatori, lascia il tempo che trova, quando da tempo instabile non sposta l'ago del barometro sul tempo cattivo.

La collettività economica in genere teme ormai la tempesta ed anche questa legge alla

quale non mancano molte lacune, è la dimostrazione di un tentativo di correzione di tutti gli errori che avete commesso in passato. Non c'è quindi da illudersi che possa riportare il sereno tra la massa enorme di coloro che aspirano da decenni ad avere finalmente una casa, che sono stati per tanti anni illusi e che con questa legge sono destinati in gran parte ad aspettare invano.

Il nostro giudizio quindi, con tutta la compostezza che il caso particolarmente triste del nostro paese comporta, non può essere, come hanno già dichiarato i miei colleghi, che negativo. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti 2 ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 1 del senatore Maderchi e di altri senatori.

A R N O N E, Segretario:

Il Senato,

rilevato che, in sede di applicazione della legge 22 ottobre 1971, n. 865, riguardante l'attuazione dei programmi di edilizia residenziale pubblica, gli accertamenti dei valori agricoli medi dei terreni soggetti ad espropriazione, effettuati da parte degli uffici tecnici erariali (UTE), hanno dato luogo ad una disparità di prezzi a danno in particolare delle aziende condotte dai coltivatori diretti proprietari o fittavoli;

constatata la necessità che si creino le condizioni affinché, in caso di perdita in tutto o in parte dei terreni, le aziende coltivatrici dirette possano essere ricostituite anche in piani di zona dello sviluppo dell'agricoltura che devono trovare una loro collocazione nel piano di aree da destinare ad insediamenti produttivi ai sensi dell'articolo 26 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, le cui aree possono essere utilizzate per la realizzazione di impianti produttivi a fini agricoli,

impegna il Governo ad adottare tempestivamente le misure rivolte a:

1) richiamare gli uffici tecnici erariali all'obbligo previsto dalla legge n. 865 di aggiornare ogni anno i valori agricoli medi dei terreni secondo criteri di equità; rendere pubbliche le tabelle così da consentire eventuali osservazioni e contestazioni;

2) accertare che l'indennità di espropriazione dei terreni agricoli sia comprensiva, oltre che del valore delle aree, di frutti pendenti e delle scorte, anche dei valori attinenti agli impianti fissi esistenti sul fondo, la cui valutazione deve avvenire secondo le consuetudini;

3) prevedere che nella formazione dei piani delle aree da destinare ad insediamenti produttivi di cui all'articolo 27 della legge n. 865, e da inserire negli strumenti urbanistici comunali, siano compresi anche quelli relativi allo sviluppo delle attività agricole;

4) assicurare alle regioni i mezzi finanziari necessari per procedere al recupero di terreni incolti o mal coltivati e all'esproprio di terreni compresi in grandi proprietà per consentire ai comuni, anche a livello di comprensorio, di procedere a permutate di terreni per la ricostituzione delle attività agricole dei coltivatori diretti che vengono a cessare con gli espropri; prevedendo altresì la preferenza a favore dei coltivatori diretti proprietari, fittavoli, mezzadri e coloni, nella concessione dei mutui per l'acquisto di fondi rustici, oltre ad incentivi e contributi, nonchè forme di avviamento a favore di quei coltivatori diretti per i quali non vi siano più le condizioni per il ripristino dell'impresa agricola;

5) tener conto dello sviluppo dell'agricoltura nella formazione degli strumenti urbanistici, e in particolare:

del valore economico e sociale delle zone agricole più intensamente coltivate e più pregiate, e dell'aggiornamento per la formazione degli strumenti urbanistici ai fini di assicurare un più giusto equilibrio tra le diverse destinazioni del territorio;

dell'incremento dell'economia agricola insediabile nella zona, delle infrastruttu-

re e degli impianti fissi per il suo sviluppo; della necessità di inserire i piani di sviluppo agricolo nella pianificazione del territorio anche a scala comprensoriale e regionale;

del diritto di precedenza che hanno i contadini espropriati a ricevere l'assegnazione di lotti edificabili nei piani di zona della legge n. 167.

1. MADERCHI, CAVALLI, CEBRELLI, MINGOZZI, PISCITELLO, SEMA, DEL PACE

DEL PACE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PACE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che abbiamo presentato rispecchia di fatto quello stesso ordine del giorno che alla Camera dei deputati nella discussione e nella conversione del decreto è stato accettato dal Governo ed è quindi da considerarsi approvato.

Tendiamo in questa discussione a riconfermare i principi che in quel ramo del Parlamento sono stati sanciti, ossia il fatto che la legge n. 865 negli articoli 16 e 17 stabilisce che l'esproprio dei terreni per costituzione di aree edificabili o di aree industriali deve essere effettuato a prezzi stabiliti dall'ufficio tecnico erariale; e questi prezzi devono essere riconfermati e rivalutati ogni anno solare.

Dobbiamo far rilevare all'onorevole Ministro che nelle valutazioni fatte dagli uffici tecnici erariali dei prezzi dei terreni siamo stati molte volte al di sotto del reale valore dei terreni espropriati perchè gli uffici non hanno mai sentito la voce nè delle organizzazioni sindacali, nè degli enti locali, nè della regione stessa. Pertanto invitiamo l'onorevole Ministro a voler intervenire e prendere i necessari provvedimenti di governo affinchè questi uffici non si limitino soltanto a stabilire i prezzi dei terreni da espropriare, ma tengano conto delle valutazioni dei sindacati e delle organizzazioni rappresentative dei piccoli proprietari terrieri, affinchè i ricorsi e le osservazioni che queste

possono fare siano vagliati dai consigli regionali i quali dovranno dare il definitivo assenso ai prezzi fissati.

Tutto questo dovrebbe tendere ad evitare il crearsi di stati d'animo e di convinzioni errate sulla necessità di modificazione della legge n. 865, modificazioni che sarebbero in verità ingiustificate e dannose a tutta l'economia della legge.

Il secondo fatto è che quando si espropriano terreni di coltivatori, una cosa è il valore in sé del terreno produttivo, una cosa sono le strutture che su questo terreno esistono. Io non parlo dei cosiddetti frutti pendenti o delle attività che nel fondo stesso si conducono perchè è prassi comune che siano valutati a parte, ma parlo delle strutture. È chiaro che un terreno espropriato privo di stalle, pozzi o altro ha un valore, mentre un terreno in cui siano stati investiti capitali e siano state operate delle trasformazioni strutturali deve avere una valutazione diversa. Quindi una cosa deve essere il prezzo stabilito per l'esproprio, una cosa invece la valutazione delle strutture che va fatta a parte nella espropriazione dei terreni per costruzioni edilizie.

Il terzo elemento che mi sembra di particolare importanza si riallaccia al fatto che in Italia purtroppo — e le valutazioni non vanno molto lontano: il Ministro dell'agricoltura parla di due milioni e mezzo di ettari, noi sosteniamo che siamo al di là dei tre milioni di ettari — esiste una grande quantità di terre incolte e abbandonate. Questo vuol dire che quando stiamo per espropriare terreni di coltivatori diretti, di mezzadri, di piccoli operatori economici in agricoltura, attorno alle città o ai paesi i quali hanno nell'agricoltura l'unica fonte di reddito e di vita per la famiglia, espropriando, alcune volte, si pongono le famiglie nelle condizioni di non potersi ricreare un'attività. Voi sapete purtroppo che in agricoltura abbiamo persone che sono al di sopra dei 50-55 anni ed è estremamente difficile pensare che costoro possano ricominciare una loro attività se vengono espropriati. Bisogna quindi creare le condizioni — ed ecco la necessità di finanziamenti da parte dello Stato e delle regioni — perchè i comuni possano costituire dei de-

mani di terreni incolti o malcoltivati che possono servire da permuta con quei coltivatori diretti che volessero riprendere la loro attività produttiva.

Credo che questi provvedimenti sarebbero estremamente importanti e porrebbero il coltivatore diretto, il piccolo produttore, il mezzadro, il bracciante agricolo nella condizione di poter guardare con maggiore certezza al domani ed anche all'applicazione della legge n. 865 nella propria zona ritenendosi meglio difesi. Non approvando queste modifiche, non operando in questa direzione, certamente faremmo sorgere nel paese valutazioni diverse sulla legge stessa, che potrebbero arrivare ad una richiesta di modificazione che — torno a ripetere — sarebbe ingiusta e sbagliata.

Un'ultima osservazione, soltanto sull'indice di fabbricabilità in campagna. Il nostro Gruppo è perfettamente concorde nel ritenere che, quando si tratta di case di civile abitazione, non possa essere superato lo 0,03 per cento nella costruzione di metri cubi per metro quadrato, ossia — per essere più precisi — 300 metri cubi per ogni ettaro di terreno fabbricativo. Noi siamo perfettamente concordi con questa valutazione, però bisogna fare una distinzione: quando si tratta di attività agricole questo limite non può essere accettato.

In che senso non può essere accettato? Faccio l'esempio della Versilia, dove un produttore di garofani riesce, in mezzo ettaro di terreno, a soddisfare i bisogni della famiglia. Dire che lui può costruire in questo mezzo ettaro soltanto 50 metri cubi vuol dire non fargli fare la casa, non fargli realizzare le strutture necessarie all'impacchettamento dei fiori ed al resto. E così è per l'ortolano; ossia bisogna arrivare ad una diversa valutazione del territorio agricolo e nei piani urbanistici agricoli avere l'esatta valutazione che lo 0,03 per metro quadrato non può essere idoneo per tutti i terreni, ma deve essere valutato a seconda della produttività del terreno e dei bisogni delle famiglie che su questo terreno, come produttori agricoli, devono soddisfare.

Onorevole Ministro, erano queste le osservazioni che il Gruppo comunista intendeva

fare nel richiedere che l'ordine, del giorno fosse accolto e non per rimanere inattuato, ma per essere messo in atto in modo tale che i produttori agricoli e i coltivatori diretti abbiano le maggiori soddisfazioni e la possibilità di risolvere i loro annosi problemi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 2 del senatore Santalco e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,
considerato:

a) che la finalità del decreto legge è quella di accelerare la realizzazione dei programmi per l'edilizia residenziale;

b) che l'effettiva realizzazione delle finalità indicate dal provvedimento è subordinata alla concessione di contributi statali in grado di coprire l'intero ammontare delle spese di costruzione;

c) che a norma dell'articolo 18 del provvedimento in esame il maggior onere delle opere può essere considerato « per maggiori spese di aggiudicazione dell'appalto con offerte in aumento, da revisione dei prezzi o da lavori che si rendono necessari in corso d'opera »;

d) che i progetti edificatori predisposti per la gara con somme a base d'asta irrisorie, ma nei limiti della promessa di contributo in precedenza ottenuta, beneficerebbero della totale integrazione del contributo statale, mentre quegli enti che presenteranno alla gara progetti maggiormente curati non potrebbero beneficiare, stando alla lettera della norma in questione, che di una quota di contributo integrativo ragguagliata proporzionalmente all'ammontare della originaria promessa, essendo stato il relativo importo già superato nella stesura del progetto e perciò prima della gara di appalto;

impegna il Governo ad applicare il citato articolo 18 nel senso che il Ministero dei lavori pubblici conceda la necessaria integrazione del contributo dello Stato agli enti realizzatori, ivi comprese le cooperative

edilizie, su tutto l'ammontare del programma costruttivo, indipendentemente dall'importo del contributo a suo tempo promesso e indipendentemente dall'avvenuta effettuazione della gara di appalto, purchè i relativi progetti siano stati approvati dallo IACP e siano conformi ai canoni prescritti dalle vigenti norme sulla edilizia economica e sovvenzionata.

2. SANTALCO, ALESSANDRINI, LA PENNA, SALERNO, LECCIERI, BERLANDA, DAL FALCO, PACINI, POZZAR, CAROLLO

A L E S S A N D R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L E S S A N D R I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 2, presentato insieme con altri colleghi, vorrebbe dissipare alcuni dubbi che possono sorgere dalla lettura dell'articolo 18 del decreto-legge posto al nostro esame per la conversione. La carenza di alloggi a condizioni economiche adeguate alle retribuzioni correnti (salari e stipendi) per i lavoratori e comunque per le categorie più deboli si fa sempre, con grande disagio, più seria.

Malgrado gli interventi legislativi per incrementare l'edilizia residenziale economica, ben poco si è potuto realizzare. La lievitazione dei costi in edilizia ha frustrato la maggior parte delle iniziative, elevando una barriera all'attività costruttiva nell'importante settore. La meta era di raggiungere, con la edilizia economica, un volume del 25 per cento sul complesso dell'edilizia abitativa realizzata nel quinquennio della programmazione economica. Invece si è rimasti purtroppo ad un indice molto basso, lasciando insoddisfatte le esigenze della popolazione meno dotata di mezzi.

Su molti enti edificatori, comprese le cooperative edilizie, pesano in questo momento difficoltà gravi: o non hanno potuto appaltare i lavori, oppure, avendoli appaltati, non sono in grado di continuare lo sforzo edificatorio per l'aumento imprevedibile dei costi

di tutti i materiali edilizi. È dunque meritoria l'azione governativa che con il decreto-legge di cui ci viene chiesta la conversione tenta di sbloccare la situazione accelerando i programmi costruttivi di edilizia residenziale.

L'intervento del Governo è volto a mobilitare anche gli enti che si sono fatti carico di programmi edilizi sottraendoli alle difficoltà di finanziamento nelle quali si dibattono e soprattutto adeguando gli aiuti alla incrementata espansione dei costi. In questa prospettiva desideriamo avere qualche assicurazione dal Ministro. L'articolo 18 dice « che per le maggiori spese derivanti da aggiudicazione di appalto con offerte anche in aumento, da revisione di prezzi o da lavori che si rendano necessari in corso d'opera », il Governo, tramite il Ministro dei lavori pubblici, interverrà ad integrare in maniera conveniente e comunque adeguata i contributi già concessi al fine di assicurare l'attuazione del programma costruttivo. A noi sembra che il dettato dell'articolo 18 sia incompleto perchè accanto agli enti edificatori e alle cooperative che non hanno ancora appaltato i lavori, vi sono numerosi enti costruttori, e tra questi centinaia di cooperative, e molti consorzi di cooperative che, più seri e più pronti, hanno adeguato i capitolati di appalto all'aumentato costo delle opere edili e su tale base hanno appaltato i lavori. Ebbene, a questi enti costruttori sembrerebbe, da un'attenta lettura dell'articolo 18, che non venga concessa l'integrazione del contributo nella stessa misura prevista per gli enti costruttori e le cooperative che, avendo mantenuto un capitolato d'appalto dei lavori con una base d'asta irrisoria, vengono oggi focalizzati ad accettare i risultati di gare in aumento imposte dalla lievitazione dei prezzi del mercato attuale con la sicurezza dell'integrazione del contributo statale a copertura della spesa globale.

Onorevole Ministro, anche a nome dei colleghi presentatori dell'ordine del giorno, vengo alla conclusione. Il nostro ordine del giorno vorrebbe che venisse chiarito che la necessaria integrazione del contributo dello Stato agli enti realizzatori di programmi edilizi, comprese le cooperative e i consorzi di coope-

rativa, viene concessa senza esclusioni anche agli enti e cooperative che hanno presentato un capitolato di appalto aggiornato e che, avendo operato onestamente in tal modo, non si trovano in condizioni di poter portare avanti il programma costruttivo dei lavori appaltati. Tutti gli enti in questione, comprese le cooperative, debbono essere posti nelle stesse condizioni di quelli che ancora debbono appaltare i lavori con basi d'asta irrisorie.

Ecco la richiesta che ci siamo permessi di formulare per mobilitare una notevole mole di risparmio familiare che senza questa precisa interpretazione dell'articolo 18 resterebbe inutilizzata e inerte con delusione delle speranze di tanti cittadini riuniti in varie forme di cooperazione per dare con sudati risparmi un tetto sicuro alla propria famiglia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRE, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLE-

BE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento alla decisione presa dal Governo di tagliare ai cittadini italiani il diritto di ricevere trasmissioni televisive estere, ed in particolare le trasmissioni dalla Svizzera italiana (TSI), che interessavano anche milioni di familiari dei nostri 600.000 lavoratori italiani emigrati in Svizzera, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Governo non ritenga incostituzionale l'esercizio del suo potere censorio, che ricorda provvedimenti propri del tempo di guerra perchè incide sulla libertà d'informazione;

2) se l'interpretazione letterale data all'articolo 195 del Codice postale (che in realtà riguarda gli impianti concessi in regime di « monopolio condizionato » ed i « ripetitori » delle relative trasmissioni) non sia un espediente « giuridico » per far subire agli italiani la propaganda politica eversiva e partigiana confezionata in via Teulada, con aperto disprezzo della verità e dell'onestà d'informazione, approfittando, anche del fatto che il « Telegiornale » ed i servizi messi in onda sono esentati dal dovere di rettifica che incombe su tutti gli altri organi d'informazione;

3) se il Governo si sia posto il problema dei milioni di cittadini che ricevono « in diretta » le trasmissioni estere e, quindi, se si sia reso conto di aver esercitato un potere censorio discriminante;

4) quali provvedimenti intenda prendere il Governo, nella sua responsabilità collegiale, per i riflessi negativi della sua azione sulle imprese di produzione degli apparecchi televisivi, già in crisi per l'assurdo divieto delle trasmissioni a colori.

(2 - 0335)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA,

LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO; PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Con riferimento:

alle rivelazioni di alcuni settimanali in merito all'ormai certa conoscenza, da parte dei Governi che si sono succeduti, delle trame eversive — già dagli interpellanti più volte denunciate nelle ultime Legislature — ed all'ormai certa « gestione », più che strumentalizzazione, di tali cospirazioni pseudo-carbonare da parte dell'Esecutivo, almeno dal 1970;

alla squallida lotta politica, condotta con tali mezzi e con il generoso aiuto della RAI-TV, dedita al rituale falso storico, contro il MSI-Destra nazionale, con puntuale e ritmica intensificazione di calunnie, arresti e stragi alla vigilia di campagne elettorali,

gli interpellanti chiedono di conoscere le responsabilità personali e politiche della strategia della tensione, di cui ormai sono chiari gli obiettivi di regime.

(2 - 0336)

VALORI, PECCHIOLI, CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale significato il Governo attribuisca al criterio enunciato nel punto 9 della « Dichiarazione atlantica », approvata a Ottawa dal Consiglio ministeriale della NATO, in base al quale si afferma che il mantenimento della sicurezza e della stabilità nella zona coperta dal Patto atlantico potrebbe essere minacciato da un avvenimento che si svolgesse in altra parte del mondo.

Gli interpellanti chiedono che, comunque, prima della firma della « Dichiarazione atlantica » prevista per il 25 giugno 1974 a Bruxelles, il Governo dia assicurazioni nel senso che il suddetto criterio del punto 9 della « Dichiarazione » stessa non può in nessun caso ed a nessun titolo accettarsi come estensivo del principio, ripetutamente affermato nel testo originario del Patto atlantico (preambolo, articoli 5, 6, 10 e 12), secondo cui gli obblighi stabiliti dal trattato riguardano l'area definita dell'Atlantico settentrionale, principio al cui valore limitativo, in

vari momenti, anche recenti, di crisi internazionale, si sono richiamati i responsabili della politica estera italiana.

(2 - 0337)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, Segretario:

CALAMANDREI, COLAJANNI, LI VIGNI, VALORI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere quali informazioni il Governo abbia e quale giudizio dia circa le proposte fatte, in un ampio discorso al Senato americano, dal senatore repubblicano Javits, per quello che egli ha definito « uno sforzo internazionale di salvataggio » che gli Stati Uniti ed altri Paesi dovrebbero compiere nei confronti dell'Italia, « a condizioni appropriate » di natura economica e politica.

Per sapere, inoltre, a quale titolo e con quale scopo, in coincidenza con tali proposte, il governatore della Banca d'Italia abbia preso contatto a Washington con il senatore Javits.

(3 - 1210)

BRANCA, ANTONICELLI, BASSO, ROSSI Dante. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero:

che martedì 18 giugno 1974, alle ore 10, a Roma, in piazza di Porta Capena, alcune persone, appartenenti ad organizzazioni neofasciste ed armate di catene e di pugnali, abbiano aggredito e ferito gravemente il giovane Massimo Ghinolfi che distribuiva ai passanti il giornale « Stella Rossa »;

che, di fronte alla reazione di taluni amici del giovane Ghinolfi, la polizia, subito intervenuta, abbia arrestato tanto gli aggressori quanto le vittime, e persino il signor Biagio Orestano che si era offerto di testimoniare, essendosi trovato occasionalmente sul luogo al momento dell'aggressione;

che vittime e testimone siano stati tratti, (pare) in seguito ad una telefonata

dell'Ufficio politico della Questura, come responsabili di rissa aggravata.

Per sapere, pertanto, quali provvedimenti intenda prendere il Ministro perchè si ponga riparo alla manifesta ingiustizia di accomunare, sotto una stessa misura afflittivo-preventiva, aggressori, testimone ed aggrediti.

(3 - 1211)

VALORI, COSSUTTA, PECCHIOLI, VIGNOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali siano, anche dopo il recente fatto di Padova, le concrete iniziative intraprese dal Governo in merito alle gravissime e persistenti azioni criminali che vengono perpetrate, quasi giornalmente, da forze fasciste ed eversive, con la chiara finalità politica di creare situazioni di disordine e caos, tendenti ad attentare alle libere istituzioni democratiche del Paese;

le risultanze dell'azione svolta e le specifiche misure che si intendano intraprendere per stroncare risolutamente i disegni di chiara matrice reazionaria e fascista che da anni si sviluppano nel Paese. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1212)

ZUCCALA, GATTO Vincenzo, CIPPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, CUCINELLI, MINNOCCI, SEGRETO, SIGNORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i fatti che hanno portato al barbaro delitto di Padova e, in particolare, le azioni svolte ed i provvedimenti adottati per individuare le criminali attività di gruppi eversivi che, con varie etichette, sono tutti riconducibili alla matrice fascista che da anni insanguina la vita del Paese. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1213)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Con riferimento al duplice omicidio compiuto a Padova dalle « Brigate rosse », nella sede del MSI-Destra nazionale;

considerato che gli omicidi sono stati compiuti non appena la polizia ebbe provveduto a togliere la vigilanza dinanzi alla

sede del MSI, decisione adottata contro ogni regola di sicurezza, stante il clima che si era voluto artificialmente creare dopo la strage di Brescia;

rilevato che, subito dopo il delitto, si sono verificati, sia da parte della polizia, sia da parte della Magistratura, incredibili episodi di leggerezza, superficialità e preconcetta alterazione del corso delle indagini, talchè, due giorni dopo il comunicato ufficiale delle « Brigate rosse », il procuratore della Repubblica di Padova, dottor Fais, ancora si ostinava a non voler prenderne atto ed a trascurare, così, le analogie con quanto avvenuto, sempre ad opera delle « Brigate », nella vicina Mestre ed in altre città dell'Italia settentrionale,

l'interrogante chiede di sapere se la linea di condotta seguita dalle autorità giudiziarie e di polizia in quel di Padova non debba configurarsi in un indiretto favoreggiamento delle « Brigate rosse », alle quali la lentezza delle indagini e l'ostinata ricerca di assurde « piste » ha concesso il tempo sufficiente per garantirsi l'impunità, nè più nè meno come avvenne a Genova in occasione del rapimento Sossi. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1214)

BARTOLOMEI, ROSA, DAL FALCO, CARON, CARRARO, COLLESELLI, OLIVA, LIMONI, BENAGLIA, DAL CANTON Maria Pia, DE MARZI, MAZZAROLLI, TREU, BETTIOL. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione al crudele omicidio compiuto a Padova, la mattina del 17 giugno 1974, nella sede della federazione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di Padova, e con riferimento alle dichiarazioni rese tempestivamente alla Camera dei deputati dall'onorevole ministro Taviani sullo svolgimento e sulle modalità del delittuoso fatto, gli interroganti chiedono di conoscere ulteriori notizie sullo stato attuale delle indagini per l'accertamento dei responsabili.

In particolare, in relazione alle notizie riportate dalla stampa circa la responsabilità delle « Brigate rosse » nei fatti di Padova, gli interroganti chiedono di conoscere l'azione svolta per l'identificazione di tale gruppo eversivo, le cui attività criminose — tra le

quali, di recente, il rapimento del giudice Sossi — destano lo sdegno, l'indignazione e la più severa condanna del Paese.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere l'azione che il Governo sta svolgendo per la lotta al terrorismo politico, quale si è manifestata in questi ultimi tempi, anche con attentati dinamitardi, ed i provvedimenti che intende adottare per combattere le criminose manifestazioni di violenza che, oltre a creare pericolose tensioni, mettono anche a repentaglio la vita dei cittadini. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1215)

BRANCA, ANTONICELLI, BASSO, ROSSI Dante. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga:

che abbia accresciuto il « prestigio » del Potere esecutivo il brutale « pestaggio » consumato in Sassari, la sera del 13 giugno 1974, da reparti della « Celere » di Padova, a danno di cittadini che, compresi il capo di gabinetto del questore ed un giovane poliomieltico, si trovavano a passare presso Piazza d'Italia, dove un gruppo di studenti protestava, senza commettere violenze, contro un comizio missino (la prova e la condanna del fatto sono contenute in decine di testimonianze sicure e perfino nella stampa moderata);

che quei reparti siano da considerare tuttora « forze dell'ordine », educati, come sono, dai loro capi, alla violenza cieca ed irrazionale, causa prima di disordini, di reazioni e di rivolte;

che sia stato atto di coraggio infierire con bastoni e con catene su uomini inermi e pacifici, espressi da una terra nella quale quei reparti sembrano essere discesi come orde dilaganti in una zona di conquista: uomini pacifici, che peraltro sanno usare le armi e le usano là dove la violenza è legittima, per difendere il Paese dal nemico, o dove essa è spiegabile come reazione ad angherie, a prepotenze ed a volgari repressioni.

Si chiede, pertanto, se non intenda punire severamente ed esemplarmente, una volta per sempre, le autorità o gli ufficiali che, con ordini o acquiescenze, si siano resi responsabili di fatti la cui ombra sanguigna ricorda

epoche ed ambienti lontanissimi nel tempo, che ci si illudeva di poter dimenticare.

(3 - 1216)

GATTONI, BASADONNA, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, la mattina del 22 giugno 1974, due individui di inequivocabile colore politico hanno fatto irruzione, pistole in pugno, nei locali della sezione di Poggioreale del MSI-Destra nazionale di Napoli, dove sostavano pochi ragazzi privi di qualsiasi mezzo di difesa, e, con la minaccia delle armi, hanno asportato documenti e schedari, mettendo a soqquadro e danneggiando ogni cosa;

che, dopo l'eccidio di Brescia e l'assalto di gruppi eversivi alle sezioni di Bagnoli, Pozzuoli, Arenella, Pendino, San Lorenzo — denunciati con precedente interrogazione — il segretario provinciale del MSI-Destra nazionale di Napoli, avvocato Antonio Mazzone, aveva concordato con gli organi preposti all'ordine pubblico un apposito servizio di vigilanza della federazione e delle sezioni del MSI-Destra nazionale;

che tale servizio di vigilanza è stato inopinatamente sospeso due giorni dopo il duplice assassinio nella sede della federazione di Padova, quando sarebbe stato, invece, logico ed opportuno potenziarlo;

ritenuto che tali ignobili imprese rientrano nella strategia della provocazione e della violenza in atto da tempo a Napoli, come altrove, nell'illusorio proposito di scompaginare le strutture organizzative del MSI-Destra nazionale e di diffondere il panico ed il dubbio tra gli aderenti, al fine precipuo di dirottare i consensi che tanta parte della popolazione napoletana riserva alla Destra nazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali eccezionali misure il Ministro intenda adottare per garantire alla Destra nazionale il libero svolgimento delle legittime attività politiche e quali disposizioni abbia emanato perchè gli autori di tale ultima ignobile impresa siano assicurati alla giustizia, anche per scongiurare il pericolo che episodi del genere abbiano a ripetersi ed a provocare

più gravi conseguenze, come è accaduto nella sede della federazione del MSI-Destra nazionale di Padova.

(3 - 1217)

NENCIONI, FILETTI, PECORINO, LA RUSSA, MAJORANA, BONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al fatto di sangue di Barrafranca (Enna), in cui ha perduto la vita il consigliere comunale del PCI, Ingria, gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza:

a) se sia vero che certo Bartoli, pensionato di 66 anni, la mattina del 25 giugno 1974 si recava all'ufficio postale per spedire un telegramma;

b) se il Bartoli sia stato gravemente offeso dall'Ingria, in presenza di numerose persone, senza che reagisse;

c) se dopo mezz'ora lo stesso Ingria, seguendo il Bartoli, lo ingiuriava pesantemente senza reazione;

d) se l'Ingria abbia frustato a sangue il Bartoli con un pesante filo di ferro agitato come clava;

e) se il Bartoli, con i segni delle frustate, abbia estratto la rivoltella e sparato in aria;

f) se, infine, l'Ingria, mentre stava sovrappaccando il vecchio pensionato, sia stato colpito a morte.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere quali indagini siano state esperite e quali risultati siano stati accertati.

(3 - 1218)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza del fatto che da oltre due mesi dipendenti ed orchestrali del teatro « La Fenice » di Venezia non percepiscono lo stipendio;

b) i motivi per i quali l'amministrazione dell'ente si sia venuta a trovare in siffatta condizione.

(3 - 1219)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

NENCIONI, TEDESCHI Mario, LANFRÈ.
— *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Con riferimento:

al costume, ormai invalso, del cumulo delle cariche e degli incarichi, più frequente nel settore dell'insegnamento;

al fatto (scelto tra gli innumerevoli casi come eloquente esempio) che il professor Giusto Monaco, già professore di latino e greco al liceo classico « Garibaldi » di Palermo e, dopo il 1° febbraio 1968, professore ordinario d'università, rappresenta una posizione giuridico-amministrativa che si riassume nel paradigma seguente:

1) professore ordinario di letteratura latina alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Palermo;

2) professore incaricato di filologia classica nella stessa facoltà;

3) preside della stessa facoltà dell'Università di Palermo;

4) membro del comitato tecnico del magistero di Sassari;

5) preside della facoltà di magistero di Sassari;

6) direttore dell'Istituto nazionale del dramma antico, con sedi nazionali a Roma e a Siracusa;

7) vice presidente del « Rotary » di Palermo-Ovest;

8) direttore dell'Istituto di filologia classica dell'Università di Palermo;

9) membro del consiglio di amministrazione dell'Università di Palermo, da cui è decaduto da pochi giorni perchè non è stato più rieletto,

gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni del fenomeno abnorme e se per caso in Italia vi sia tale carenza di « teste d'uovo » e moltiplicazione di incarichi e di funzioni da dover ricorrere alla concentrazione in una ristretta oligarchia di tutte le attribuzioni.
(4 - 3368)

FUSI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali criteri, che non

siano quelli clientelari e di corrente, hanno determinato la nomina del professor Zolesi nel consiglio di amministrazione della « Solmine », in quanto non risulta che abbia competenze specifiche in materia.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro se non ritenga:

che tale nomina, così apertamente di parte, rappresenta un atto profondamente scorretto nei confronti degli Enti locali e delle popolazioni della zona mineraria delle provincie di Siena e di Grosseto, che hanno sostenuto e sostengono dure ed impegnative lotte per una diversa politica mineraria, nell'interesse dell'economia e della collettività nazionale;

che, con tale nomina, l'EGAM, che dovrebbe rappresentare lo strumento per la realizzazione di una politica nuova nel settore minerario, conferma, invece, il carattere deleterio della pratica clientelare, che deve essere nettamente respinta e condannata perchè in aperto contrasto con gli scopi istituzionali di un ente di Stato.
(4 - 3369)

BONALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno, al fine di migliorare la tutela della fauna custodita nel Parco nazionale d'Abruzzo, emanare un apposito decreto ministeriale che stabilisca un limite di velocità ai veicoli transitanti sulle strade statali e provinciali che attraversano il Parco.

Tale misura viene sollecitata in relazione ai frequenti attraversamenti delle strade statali e provinciali da parte degli orsi, numerosi in alcune zone del Parco, ed al pericolo che potrebbe derivarne per l'incolumità, sia degli automobilisti che dei plantigradi.
(4 - 3370)

MINNOCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che l'interrogante, con una precedente interrogazione, aveva chiesto di conoscere i motivi per i quali, « a distanza di quasi 2 anni dalla data della decorrenza, ancora non si provvede a riliquidare le pensioni a tutti i pensionati statali che ne hanno diritto, in

base all'articolo 13 della legge 28 ottobre 1970, n. 775 »;

che, in data 27 settembre 1973, a tale interrogazione veniva data una risposta apprezzabilmente soddisfacente, giacchè si affermava che « il lavoro viene ora eseguito con speditezza, tanto che è da presumere che entro breve tempo sarà possibile definire anche i pochi casi rimasti da esaminare »;

che, malgrado tali assicurazioni, non pochi pensionati statali continuano a rivolgersi all'interrogante ed alla stampa, protestando giustamente per l'ancora non avvenuta riliquidazione della loro pensione,

si chiede di conoscere quali intralci ancora si frappongono, a distanza di quasi 4 anni, al soddisfacimento di un'aspirazione di tanti ex dipendenti dello Stato, a cui si sarebbe dovuto provvedere con la massima sollecitudine, anche in considerazione del fatto che i pensionati appartengono a quella categoria di cittadini che, più di ogni altra, si trova in condizioni di disagio per la crisi economica da cui è angustiato il nostro Paese.

(4 - 3371)

BUCCINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che in Collelongo (L'Aquila) deve essere costruito un edificio adibito ad ufficio postale;

che, inizialmente, l'Amministrazione comunale del posto aveva indicato l'area (di cui al foglio 34, partite 536 e 543, area libera da costruzioni) sita a circa 50 metri dall'edificio comunale, servita dalle reti idrica, fognante ed elettrica;

che, oltre l'area in oggetto, rimasta vincolata per i servizi, vi è altra zona, pur essa libera da costruzioni e del pari vincolata per i servizi (di cui al foglio 34, partite 426, 432, 440, 444, 454 e 456) munita di strada, acqua, fogna, rete elettrica e situata a distanza di soli circa 150 metri dalla piazza centrale del paese;

che, recentemente, la stessa Amministrazione comunale ha, invece, indicato per la costruzione dell'ufficio postale altra area, da destinare anche a verde pubblico, sulla quale insistono fabbricati, di proprietà delle sottoindicate persone, nei quali sono svolte

le attività che seguono: Fafone Luigi (rivendita di pane), Pisezna Anna (magazzino per le derrate alimentari), Pisezna Pasquale (deposito di fieno e paglia), Sucapane Franco (negozio di frutta e verdura), Sucapane Rocco (deposito di paglia e fieno), Lozzi Gilda (magazzino), Cerone Rocco (cantina e fienile), Salucci Vincenzo (fienile);

che, in un paese come Collelongo, di circa 1.800 abitanti ed a vocazione esclusivamente agricola, i naturali sopra indicati hanno necessità di conservare le loro costruzioni, nè hanno la possibilità di trasferire altrove la loro attività;

che la legittima aspettativa dei cittadini di Collelongo per la costruzione dell'edificio postale va conciliata con interessi il cui eventuale sacrificio appare sproporzionato,

l'interrogante chiede al Ministro:

1) se sia a conoscenza della situazione venutasi a creare in Collelongo;

2) se non ritenga necessario disporre accurati accertamenti;

3) se non ritenga di operare in maniera che l'auspicata costruzione dell'ufficio postale avvenga in zona libera da costruzioni.

(4 - 3372)

ENDRICH. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere notizie precise circa l'immissione nel mercato nazionale di centinaia di migliaia di ettolitri di vino prodotto con vinacce e zucchero per uso zootecnico e per sapere con quali mezzi il Ministro intenda stroncare tale attività fraudolenta, che danneggia gravemente i consumatori ed i viticoltori.

(4 - 3373)

LEGGIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento dell'attuazione delle regioni.* — Ancora quest'anno un violento nubifragio si è abbattuto con particolare violenza sulla zona nord-occidentale della Basilicata, determinando la completa distruzione delle colture granarie, viticole ed olivicole degli agri di Venosa, Maschito, Ginestra, Ripacandida, Palazzo San Gervasio, Banzi e Genzano di Lucania.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

se le autorità di Governo competenti non intendano emettere, con la massima tempestività, il decreto di riconoscimento di pubblica calamità per l'applicazione dei benefici previsti dalla legge n. 364;

se non ritengano di dover impartire precise disposizioni agli uffici competenti perchè sia data precedenza assoluta all'istruzione delle pratiche relative al pagamento dell'integrazione di prezzo del grano e dell'olio prodotto nelle annate agrarie 1972 e 1973 nei comuni succitati, così duramente colpiti dalle avversità;

se, da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, non si voglia rapidamente approvare la legge regionale intitolata « Provvedimenti di emergenza per fronteggiare pubbliche calamità nel settore dell'agricoltura », approvata dal Consiglio regionale di Basilicata il 7 giugno 1974, onde consentire l'immediata applicazione delle norme previste, intese a ridurre i tempi di intervento ed a semplificare gli adempimenti occorrenti per la concreta erogazione dei fondi e l'utilizzazione dei benefici.

(4 - 3374)

PREMOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che da secoli si pratica a Venezia l'allevamento dei granchi per la produzione delle ghiotte « moleche » — piatto tipico veneziano — e che tale coltura avviene in speciali vivai formati da canestri — chiamati « vieri » — i quali, prima dell'ultimo conflitto, erano tenuti immersi nella laguna, in acque lontane dalla zona abitata;

premessi, altresì, che durante l'ultimo conflitto, per motivi di sicurezza, fu consentito ai pescatori di avvicinare i loro vivai alle zone abitate;

considerato che ora tali vivai occupano gran parte del canale del Ponte Lungo e del Rio di San Biagio, nel quartiere della Giudecca, in prossimità degli scarichi di fogna, e che le palificazioni che li sorreggono formano i detriti ed i rifiuti trasportati dai ri, formando, quindi, pericolosi focolai di infezione;

considerato, altresì, che la città di Venezia presenta un'alta percentuale di casi di epatite virale e che, con il sopraggiungere della stagione calda — proprio quando più intensa è la produzione delle « moleche » — esiste un obiettivo pericolo di infezione colerica,

l'interrogante chiede di conoscere se — a tutela della salute pubblica — il Ministro non ritenga opportuno intervenire affinché i « vieri » vengano sistemati, come in passato, in acque lontane dalle zone abitate o, comunque, affinché si adottino adeguate cautele sanitarie, restando fermo che le misure da prendersi — in accordo con le autorità regionali, provinciali e comunali — non devono recare alcun pregiudizio ad un'attività lavorativa vitale per numerose famiglie di pescatori.

(4 - 3375)

PREMOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che la stretta creditizia, indiscriminatamente applicata, sta per compromettere definitivamente la situazione della cinematografia italiana, provocando la crisi, forse irreparabile, di numerosissime aziende, con gravi conseguenze per l'occupazione delle maestranze e dei tecnici del settore, l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti di emergenza il Ministro intenda prendere affinché la sezione autonoma del credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro assicuri alla produzione italiana i mezzi finanziari indispensabili per scongiurare la recessione, i cui primi allarmanti sintomi sono stati denunciati recentemente dal presidente dell'ANICA;

se, con i poteri che comunque gli derivano, anche in sede di ordinaria amministrazione, non intenda riunire la Commissione centrale per la cinematografia e la Commissione per il credito cinematografico, al fine di svolgere un'azione determinante per la salvezza di un'industria che vive esclusivamente di credito ed alla quale un complesso sistema di leggi riconosce, direttamente e indirettamente, una funzione pubblica e sociale.

(4 - 3376)

GATTONI, PISTOLESE, BASADONNA, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in cui versa la Pretura di Pozzuoli, e più precisamente:

che è notoria, nell'ambiente giudiziario della cittadina, l'esistenza di un clima di tensione tra i 4 magistrati addetti a quell'ufficio giudiziario;

che tale clima si evidenzia clamorosamente ed in maniera non decorosa su quelli che sono i pronunciati giurisdizionali;

che la tensione esistente tra i giudici appare pregiudizievole ad una dignitosa e seria amministrazione della giustizia e crea uno stato di allarme nei cittadini che a quell'ufficio si rivolgono per chiedere giustizia o che vengono chiamati innanzi a quella Pretura per essere giudicati;

che è evidente che i pronunciati giudiziari non vengono emessi sempre in base a principi di giustizia, ma spesso sono frutto di interpretazioni personali di uno dei giudici, contro il parere o l'operato di altro giudice della stessa Pretura.

Tutto ciò premesso, e considerato che la crisi della giustizia in atto non può essere aggravata da motivi di rivalità personale tra i giudici, si chiede di sapere se non sia il caso di aprire un'inchiesta ministeriale o sollecitare l'intervento del Consiglio superiore della Magistratura, al fine di accertare quelli che sono i motivi di fondo della spiacevole situazione, di sanare le conseguenze di tale stato di fatto e di evitare il protrarsi di un comportamento che è altamente lesivo della serietà e dignità della funzione giudiziaria, specie in rapporto a quanto verificatosi all'udienza dibattimentale penale del 6 giugno 1974.

(4 - 3377)

LUGNANO, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, nel febbraio 1974, a seguito del trasferimento del preside titolare della scuola media di San Cipriano di Aversa, professor Antonio Mariani, alla scuola media « Manzoni » di Aversa, il provveditore agli studi di Caserta — in aperta violazione delle disposizioni di

cui all'ordinanza ministeriale del 9 maggio 1973, che, all'articolo 4, precisa che « ove la vacanza della presidenza si verifichi nel corso dell'anno scolastico, dopo la conclusione delle operazioni di nomina, l'incarico è conferito ad un docente scelto fra quelli in servizio nella scuola interessata, dando la precedenza agli iscritti nelle graduatorie » — conferiva l'incarico non alla professoressa Del Vecchio Ada, che si trovava nelle condizioni di cui al citato articolo 4, bensì ad un altro docente, professor Leccia Giuseppe, titolare della scuola media di Villa Literno, già assegnato, tra l'altro, dall'inizio dell'anno scolastico, a reggere per incarico la presidenza della scuola media di Mignano Montelungo, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se il Ministro non ritenga, accertati rapidamente i fatti, d'altra parte già esposti nel ricorso avanzato dall'interessata, fin dal marzo 1974, nei modi previsti dall'articolo 7 della citata ordinanza ministeriale, di dover disporre l'immediata modifica del provvedimento, con il conferimento alla professoressa Del Vecchio Ada dell'incarico della presidenza della scuola media di San Cipriano di Aversa;

b) come abbia potuto il provveditore agli studi di Caserta adottare una decisione tanto immotivata quanto illegittima, trascurando il rigoroso rispetto della norma di cui al citato articolo 4, ispirata, da un lato, all'intenzione di evitare che eventuali spostamenti dei presidi nel corso dell'anno possano provocare un più grave turbamento al normale andamento della vita scolastica e, dall'altro, allo scopo di impedire il verificarsi di arbitri e di abusi, di cui l'episodio denunciato è un'evidente testimonianza.

(4 - 3378)

PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

cosa osti alla liquidazione della pensione all'ex segretario comunale, ragioniere Roberto Masili, residente in Oristano, via G. Verdi n. 22, collocato a riposo da oltre 16 mesi ed ancora privo di un acconto sul trattamento di pensione;

cosa osti, altresì, alla liquidazione da parte dell'INADEL dell'indennità di fine servizio;

se non ritenga umiliante e degradante la condizione del cennato funzionario, avuto riguardo al fatto che, dopo anni di decoroso servizio in favore dello Stato, egli debba trovarsi in precarie condizioni di salute e senza la possibilità di sopperire alle più elementari esigenze della vita;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per la predisposizione della liquidazione e di quanto è dovuto al suddetto funzionario ed appurare le eventuali responsabilità dell'incredibile ritardo.

(4 - 3379)

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già 3 - 1026)

(4 - 3380)

BRANCA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere:

se è vero che in Italia si considerano stranieri i componenti della comunità ebraica già residenti in Libia ed espulsi nel 1967 dal Governo libico (che, del resto, nonostante l'articolo 8 della Costituzione, non li ha mai riconosciuti, neanche dopo il 1951, come cittadini libici) e che ciò accade loro mentre in realtà, divenuti cittadini italiani nel 1919 (regio decreto-legge n. 931-2401) e cittadini italiani libici con le leggi n. 1013 del 1927 e n. 2012 del 1934, hanno acquistato la piena cittadinanza italiana allorchè nel 1939 (regio decreto-legge n. 70) il territorio libico divenne provincia italiana;

come si concilia la precarietà di tale loro situazione con il principio d'uguaglianza, dato che i componenti delle comunità non ebraiche, a parità di condizione, sono invece considerati cittadini italiani.

(4 - 3381)

FARABEGOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che la lagnanza sul cattivo funzionamento delle poste italiane non giunge certamente nuova, si sottolinea che tale cattivo funzionamento, tra l'altro, causa notevole danno valutario

per l'enorme ritardo, che talvolta supera i 2-3 mesi, con cui giungono le rimesse in valuta estera per la vendita dei prodotti italiani nei mercati internazionali.

Nel momento in cui è unanime l'allarme per il pauroso sbilancio nei nostri conti con l'estero, si chiede di conoscere:

che cosa è stato fatto per rimuovere detti inconvenienti;

se il Ministro non ritiene opportuno dare disposizioni per l'assoluta precedenza, nello smistamento e nella consegna dei plichi postali, alle assicurate e raccomandate provenienti dall'estero;

quali sono i programmi operativi, per l'immediato futuro, che si intendono ottenere per eliminare la triste disfunzione del servizio postale italiano.

(4 - 3382)

CIFARELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se abbia notizia dei gravissimi danni che l'attuale disservizio postale procura alle ditte commercianti con l'estero e, in particolare, agli esportatori ortofrutticoli, che ricevono con enorme ritardo le rimesse in pagamento di merce esportata.

L'interrogante sottolinea l'urgente necessità di adottare provvedimenti di emergenza, tra i quali, anzitutto, il riconoscimento della precedenza assoluta delle lettere, raccomandate ed assicurate, provenienti dall'estero.

(4 - 3383)

FRANCO. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento dell'attuazione delle regioni.* — Per sapere quali urgenti iniziative intendano promuovere presso le autonomie locali al fine della soluzione dei gravi ed indilazionabili problemi del rione Modena di Reggio Calabria.

Il centro abitato di detto popoloso rione popolare, distante qualche centinaio di metri dal cuore della città, è in uno stato di totale abbandono per incuria dei civici amministratori e, per le condizioni di inciviltà in cui versa, dà la piena sensazione di es-

sere una trascurata propaggine di uno dei tanti paesi sottosviluppati ai quali, di tanto in tanto, si indirizza la caritatevole solidarietà dei popoli progrediti.

Nel rione Modena già si registravano gravi lacune nei settori igienico, sanitario ed edilizio allorquando — e si tratta di tanti anni fa — furono assegnate a lavoratori ed impiegati le abitazioni facenti parte del nuovo quartiere ISES. Oggi la situazione è diventata veramente drammatica e si avverte l'impetuosa protesta che sale da quelle laboriose popolazioni che, nel passato, spesso invocarono — inascoltate — l'intervento dei pubblici poteri e degli amministratori cittadini perchè fossero eliminate le cause che le costringono a vivere in stato di continua tensione.

I particolari, attuali motivi di protesta degli abitanti del rione Modena vanno ricercati:

1) nella mancanza totale di luce elettrica nelle strade: è da anni che si invoca la soluzione di tale problema presso il comune e l'Enel, sia per consentire una marcia sicura per le vie del rione a pedoni e veicoli, sia per prevenire certi tipi di reati, che vengono, appunto, favoriti dalle tenebre, sia, infine, per evitare certe sconcezze ed oscenità che offendono la sensibilità degli abitanti della zona;

2) nella totale assenza di servizi igienici a rete fognante: allo stato, il liquame — formato dalle sostanze di rifiuto organiche ed inorganiche — occupa la sede stradale, offrendo l'aspetto esteriore che è facile immaginare, ma, cosa più grave, suscitando sgradevolissimi odori e provocando malattie di ogni genere, che cresceranno d'intensità con l'avvicinarsi dell'estate e che, nella decorsa stagione estiva, hanno flagellato gli abitanti del popoloso quartiere; le strade del rione, così conciate, si sono letteralmente trasformate in autostrade per topi ed altri animali, che costituiscono veicoli d'infezione e suscitano violente impressioni di repulsione e di schifo;

3) nella mancata asfaltatura delle strade, che provoca l'alzarsi di un polverone che danneggia le masserizie acquistate con veri

sacrifici e provoca lo sbalzo di pietre che talune volte colpiscono con danno e rumore i portoni ed i vetri delle abitazioni, danneggiando macchine in sosta e, nei casi più gravi, ferendo in maniera più o meno seria i passanti.

L'interrogante auspica un immediato intervento presso gli enti responsabili perchè, con idonee ed urgenti misure, vengano ripristinate condizioni di vita civile per la laboriosa gente del rione Modena che — ormai stanca di invocazioni, di richieste d'intervento, di petizioni — è giunta al limite della sopportazione umana ed è pronta ad esplodere in decise manifestazioni popolari contro i responsabili dello stato di abiezione morale e civile in cui è costretta a vivere, pur essendo detto rione — incredibile a pensarci — parte integrante del centro urbano della città di Reggio Calabria.

(4 - 3384)

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione in cui si viene a trovare la Pinacoteca di Brera di Milano che, per decisione dei dipendenti, ha chiuso a tempo indeterminato.

Tale misura si è resa, purtroppo, necessaria a causa della carenza del personale che non era più in grado di svolgere i compiti di custodia affidatigli per garantire la sicurezza delle opere d'arte esposte nella galleria. I custodi di sala, infatti, erano costretti ad orari che superavano le 10 ore giornaliere e ciascuno di essi aveva da curare decine di sale.

È da rilevare, inoltre, la grave condizione in cui si trovano numerosi locali, tanto che qualche settimana addietro erano state chiuse alcune sale perchè infiltrazioni di acqua minacciavano i capolavori esposti.

L'interrogante chiede, pertanto, quali misure immediate si intendano prendere per garantire la riapertura di un museo che è certamente fra i più noti del nostro Paese.

(4 - 3385)

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 26 giugno 1974**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 26 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, recante norme per accelerare i programmi di edilizia residenziale (1678) (*Approvato*

dalla Camera dei deputati) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare (1681) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari